

# INDICE

Introduzione	p. 3
1. <i>Status quaestionis</i>	p. 5
1.1 L'epistola	p. 5
1.2 La tradizione manoscritta	p. 8
1.3 Storia della critica	p. 10
2. <i>Epistula S. Severi ad Claudiam sororem de virginitate</i>	p. 17
2.1 Traduzione dell'epistola con testo a fronte	p. 18
3. Analisi dell'epistola <i>De virginitate</i>	p. 71
3.1 Destinatario dell'opera	p. 71
3.2 Contenuto dell'epistola	p. 72
3.3 Lo stile dell'epistola	p. 79
3.4 Il contesto: le opere latine sulla verginità tra IV e V secolo	p. 82
3.4.1 Ambrogio	p. 82
3.4.2 Gerolamo	p. 84
3.4.3 Pelagio	p. 86
3.4.4 Agostino	p. 87
3.4.5 Punti in comune sulla verginità	p. 88
4. Ipotesi sulla paternità	p. 95
4.1 Parallelismi tra <i>Epistula de virginitate</i> ed <i>Epistula ad Demetriadem</i>	p. 95
4.2 Parallelismi tra <i>Epistula de virginitate</i> ed <i>Expositiones</i>	p. 104
4.3 Il commento della Prima Lettera ai Corinzi	p. 107
Conclusione	p. 111
Bibliografia	p. 113



## INTRODUZIONE

L'*Epistula S. Severi ad Claudiam sororem de virginitate* è una lettera dedicata a una donna che vuole custodire lo stato verginale. In essa si alternano i consigli dati dall'autore per aiutarla a perseverare nella sua scelta, ed esempi tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento per spiegare quanto difficoltoso e importante sia mantenere la castità. La lunghezza del testo ne fa più un trattatello che una lettera, collocandolo perfettamente nel clima di scritti verginali che, tra la seconda metà del IV e i primi decenni del V secolo d.C., conoscono grande fama. I più importanti autori cristiani latino di questo periodo come Ambrogio, Gerolamo, Pelagio e Agostino, hanno tutti composto delle opere che si occupano della verginità e presentano parecchi punti in comune con la lettera di cui questa tesi si occupa, come ad esempio le difficoltà che questa scelta pone, l'importanza di seguire precetti severi indicati dai maestri e dalla Sacra Scrittura e la rinuncia a una vita dedicata alle cose del mondo per aspirare a una più felice nel Regno dei Cieli. Tutto questo fa supporre che l'epistola si collochi in questo periodo e che possa essere stata scritta da uno degli autori appena elencati, o da qualcuno strettamente collegato a essi.

In questi anni la critica ha formulato diverse ipotesi sulla paternità di questa opera, che è stata erroneamente collegata a Sulpicio Severo, ed è arrivata a dedurre che il vero autore sia Pelagio, il monaco britannico la cui vita è ancora poco conosciuta. L'obiettivo di questa tesi è tradurre e contestualizzare la lettera per vagliare l'ipotesi della paternità pelagiana.

Il primo capitolo si dedica a individuare e descrivere i codici che Halm ha utilizzato nella sua edizione critica (l'edizione del testo che sarà la base della mia traduzione italiana), i manoscritti analizzati sono tre: *Codex Cantabrigiensis*, *Codex Reginensis Romanus* 140 e *Codex Vindobonensis*. Per capire chi possa essere l'autore dell'epistola, ho analizzato la tradizione del testo. Mi sono affidata in primo luogo alla *Patrologia Latina* (PL), curata da Jacques-Paul Migne fra 1844 e 1855. Essa consta di 221 volumi, di cui i primi 73 furono pubblicati tra il 1844 e il 1849, e i restanti tra il 1849 e il 1855, dove il *De virginitate* risulta pubblicato in quattro volumi, tutti sotto autori diversi. Lo stesso accade all'interno del *Clavis Patrum Latinorum*, *Clavi Patrum Gracorum* e *Clavis Patrum Pseudepigraphorum*. Gli autori a cui viene ricondotta l'epistola sono

Gerolamo, Sulpicio Severo, Atanasio e Pelagio. In quasi tutti i casi viene collocata nelle epistole *suppositivae* di questi autori, e la tradizione rimarca la paternità incerta. La critica ha, innanzitutto, decretato erronea l'attribuzione a Sulpicio Severo, attribuzione originata da un passo nel *De viris illustribus* di Gennadio, in cui l'autore attribuisce la paternità proprio a quest'ultimo. Altri studi più approfonditi hanno portato a negare anche la paternità di Gerolamo e Atanasio, visto la diversità del modo di trattare un tale argomento e di stile rispetto alle opere di questi autori. Nella storia della critica è proprio con lo studioso Georges de Plinval (1934) che si comincia a parlare di Pelagio come autore. In base agli studi dei passi paralleli e dei contenuti delle sue uniche due opere certe giunte fino a noi, l'*Epistula ad Demetriadem* e le *Expositiones*, Plinval e, successivamente, Robert Evans e Brinley Rees, affermano la piena paternità pelagiana della lettera. Alla luce di quanto esaminato e, vista la scarsità di fonti disposizione, ho studiato il testo dell'epistola. Nel secondo capitolo ho inserito la mia traduzione italiana, dal momento che non c'è alcuna trasposizione in questa lingua. Solo Rees si è occupato della traduzione inglese, ma, leggendola, ho notato che in alcuni passaggi ne ha dato più una parafrasi che una vera traduzione vicina al testo latino. Successivamente ho commentato l'epistola, prima affrontando i temi, poi lo stile e il contesto in cui si colloca, evidenziandone i punti in comune con le opere degli altri autori già citati; questo mi ha permesso di verificare a mia volta e di confermare la datazione della lettera a inizio V secolo d.C. e le somiglianze con le opere pelagiane. Dopo questi studi, il quarto capitolo si apre con un'analisi dei passi della lettera, confrontati con le due opere certe di Pelagio, in questa parte della tesi ho sottolineato le analogie, i passi in comune, i passi biblici citati e le frasi parallele, per individuarne le somiglianze, già evidenziate da Plinval, Evans e Rees, e per elencarne altre, a mio avviso importanti, ed eventuali differenze. Il mio lavoro si prefigge di essere una guida nell'analisi di un'opera su cui tutt'ora gli studi non si sono conclusi, e di approfondirla in un ambito, quello italiano, in cui è stata raramente nominata.

# 1. STATUS QUAESTIONIS

## 1.1 L'EPISTOLA

*L'Epistula ad Claudiam sororem de virginitate* è una lettera scritta a una donna che vuole perseguire la vita ascetica, custodendo il valore della verginità. Essa è ricca di consigli e nozioni per perseverare nello stato verginale evitando di cadere nel peccato e nella dannazione. L'attribuzione dell'epistola è incerta e il suo autore sconosciuto. Negli anni, alcuni studiosi hanno cercato di individuare chi potesse averla scritta senza mai ottenere risultati chiari e, tutt'ora, non c'è una soluzione definitiva del problema<sup>1</sup>.

Analizzando la tradizione del testo, si nota che gli autori a cui l'epistola è stata attribuita nel corso dei secoli sono Gerolamo, Sulpicio Severo, Pelagio e Atanasio. Diventa quindi importante disaminare dove e come viene trasmesso il testo e a quali autori viene collegato.

All'interno della *Patrologia Latina* (PL), realizzata tra il 1844 e il 1855 dal presbitero francese Jacques-Paul Migne, l'epistola è stampata in quattro volumi, nel seguente ordine<sup>2</sup>:

- nel volume 18 (PL 18) che contiene le opere di Martino Episcopo e di Simmaco, con il titolo *Exhortatio ad sponsam Christi* sotto la dicitura *anonymus*<sup>3</sup>;
- nel volume 20 (PL 20) con il titolo *Epistula ad Claudiam sororem, de virginitate*, sotto il nome di Sulpicio Severo<sup>4</sup>; la lettera è qui preceduta da un'altra sempre indirizzata a Claudia: *Epistola Prima. Ad Claudiam sororem suam. De ultimo iudicio*.
- nel volume 30 (PL 30) che contiene le opere dubbie di Gerolamo, con il titolo *Epistola XIII Verginitatis laus*<sup>5</sup>. Da notare che l'editore inserisce un *monitum* in cui sottolinea l'incertezza della paternità di Gerolamo:

---

<sup>1</sup>Cfr. B.R. Rees, *The letters of Pelagius and his followers*, Woodbridge, Boydell, 1991, pp. 71-72.

<sup>2</sup> [www.documentacatholicaomnia.eu](http://www.documentacatholicaomnia.eu)

<sup>3</sup>PL, 18, col. 77-90.

<sup>4</sup>PL, 20, col. 227-242.

<sup>5</sup>PL, 30, col. 168-181.

Existimo, post annum quadringentesimum quartum, nec tamen post longum ab eo temporis intervallum, sed intra plus minus decennium, hanc fuisse epistolam, seu libellum elucubratum. Nimirum postrema is haec ejus verba: Unde pulchre Romana Ecclesia, apostolico, sine dubio, cuius sedem obtinet, spiritu animata, tam sereram NUPER sententiam statuit, ut vix vel poenitentiae dignam iudicaret, quae sanctificatum Deo corpus libidiosa coinquinatione violasset: respicunt omnino illud Innocentii Romani pontificis decretum, epistola ad Victricium Rotoniagensis, cap. 12: Item quae Christo spiritual iter nupserunt, et velari a sacerdote meruerunt, si postea vel publice nupserint, vel se clunculo corruperint, non eas admittendas esse ad agendam poenitentiam, nisi is, cui se iunxerunt, de saeculo recesserit. Haec auto, ut dixi, quarto supra quadringentesimum assignatur; adeo quod eam noster nuperam sententiam vocat, haud multum se infra illud tempus fuisse notat, cum scriberet. Hinc et de auctore licet (quandoquidem Hieronymum non esse depreliensum est etiam ante Erasmus) non inepte demum disquirere: eumque ab aliis, qui per ea tempora in similis argumento versati sunt, internoscere. Fortasse ille fuerit, Paulus sive Petrus, presbite, natione Pannonius, qui, Gennadio teste cap. 75 scripsit de Virginitate servanda... ad personam cuiusdam nobili set Christo dicatae vrginis, Constatiae nomine. Erasmus testatur in quibusdam exemplaribus fuisse hunc titulus, ad Mauritium filiam, in aliis ad Mauricii filiam, in aliis nullius nomen fuisse ascriptum<sup>6</sup>.

- nel volume 103 (PL 103) con il titolo *Exhortatio ad sponsam Christi*, sotto il nome di Atanasio<sup>7</sup>.

Successivamente, questa lettera fu edita anche nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL) in appendice alle opere minori di Sulpicio Severo, di cui C. Halm ha realizzato la prima edizione critica<sup>8</sup>. Lo stesso Halm esclude che possa essere Sulpicio Severo l'autore della lettera, contrariamente a quanto indicato da Gennadio<sup>9</sup> nella sua opera *De Viris Illustribus*<sup>10</sup> ( l'autore parla di alcune lettere che Severo scrisse alla sorella Claudia, da ciò l'erronea paternità data al *De virginitate*) e da Sulpicio in alcune

<sup>6</sup>PL 30, col. 167-168.

<sup>7</sup>PL, 103, 671-684.

<sup>8</sup>Ps.Sulp.Severus, *Epistula Ad Claudiam sororem de verginitate*, 14, ed. C. Halm, CSEL 1, 1866, pp. 225-250.

<sup>9</sup>Cfr. B.R.Rees, *The letters og Pelagius and his followers*, cit., pp. 71-72.

<sup>10</sup>Cfr. Gennadio di Marsiglia, *De viris illustribus*, ed. E.C Richardson, TU 14, Leipzig, 1896, p. 69.

sue corrispondenze con Paolino da Nola<sup>11</sup>.

Un'altra informazione importante per ricostruire la trasmissione della lettera proviene dalle notizie che ne fornisce la *Clavis Patrum Latinorum*<sup>12</sup>. La *Clavis* colloca la lettera alla voce *Pelagius*, sotto *scriptores pelagiani* all'interno del *corpus pelagianum*, con il titolo *Epistula ad Claudiam de virginitate*, collegando questa opera anche ad altri autori quali Gerolamo, Sulpicio Severo e Atanasio.

741 *Epistula ad Claudiam de virginitate*. Inc. «Quantam in caelestibus» (Ps. Hieronymus, epist. 13; Ps. Sulpicius Severus; Ps. Athanasius).

Sotto la sezione dedicata a *Hieronymus* si trova l'epistola, tra le *epistolae supposititiae* (CPL 633). La lettera in questione è elencata come l'*Epistula 13* dal titolo *Laus virginitatis* (come si trova anche nella *Patrologia Latina*, volume 30).

633 *Epistolae supposititiae*, epist. 13, *Laus virginitatis*: ipsius Pelagii (n. 741).

Sempre nella *Clavis*, alla sezione *Sulpicius Severus*, la lettera è nell'elenco degli *spuria*, sotto *Epistolae appositae* (CPL 479), sottolineando ancora una volta l'origine incerta della lettera e la mancanza di una paternità sicura.

Nella *Clavis Patrum Graecorum* (CPG)<sup>13</sup> alla sezione *Athanasius*, l'epistola è nell'appendice delle opere dubbie, con il titolo *Exhortatio ad sponsam Christi* (CPG 2309).

Anche nella *Clavis Pseudepigraphorum Medii Aevii* (CPPM)<sup>14</sup> questa lettera viene attribuita a vari autori. Alla voce *Hieronymus* (CPPM 862) vengono elencati i seguenti titoli: *epistula 13 Virginitatis laus*; *Ad filiam Mauriti, laus virginitati*; *Epistula S. Severi ad Claudiam sororem, de virginitate*; *Athanasii exhortatio ad sponsam Christi*.

---

<sup>11</sup> Cfr. Paolino di Nola, *Epistole ad Agostino*, a cura di T. Piscitelli Carpino, Napoli-Roma, 1989.

<sup>12</sup> E. Dekkers, A. Gaar, *Clavis Patrum Latinorum*, Steenbrugis: in Abbatia Sancti Petri, 1951.

<sup>13</sup> M. Geerard, *Clavis Patrum Graecorum*, I, II, III, IV, Turnhout, 1983, 1974, 1979, 1980; M. Geerard. – F. Glorie, V, Turnhout, Brepols, 1987 (Corpus Christianorum), vol. II.

<sup>14</sup> J. Machielsen., *Clavis patristica pseudepigraphorum Medii Aevi*. I A-B. *Opera omiletica*, Turnhout 1990; IIA-B *Theologica, Exegetica, Ascetica, Monastica*, Turnhout, Brepols, 1994 (Corpus Christianorum), vol. II.

Alla voce *Pelagius*, invece, viene solo elencata come opera di *pseudo Sulpicius Severus*, *pseudo Hieronymus* e *pseudo Athanasius* (CPPM 1400).

Sotto il nome di *Sulpicius Severus* viene sempre indicata con i diversi titoli (CPPM 1587): *Virginitatis laus*, *Ad filiam Mauriti*, *laus virginitatis*, *Epistula S. Severi ad Claudiam sororem*, *de virginitate*, *Athanasii exhortatio ad sponsam Christi*.

## 1.2 LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

*L'epistula De Virginitate*, nell'edizione che ne fa Halm, è trasmessa da tre manoscritti:

- Codex Cantabrigiensis = Cambridge, University Library Nn.II.41 «Codex Bezae»;
- Codex Reginensis Romanus 140 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 140;
- Codex Vindobonensis, Theol. 664 = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 664 HAN MAG;

Il *codex Cantabrigiensis*, chiamato *Codex-Bezae Cantabrigiensis*, è un importante codice del Nuovo Testamento datato a fine IV secolo, inizio V secolo d.C.<sup>15</sup>.

La prima parte del nome deriva dal suo donatore Theodore Beza che, entrato in possesso del manoscritto, lo portò nel 1581 all'Università di Cambridge, motivo per cui il secondo nome del codice è *Cantabrigiensis*. È un manoscritto davvero particolare: trattasi di un codice bilingue scritto in latino e greco onciale su pergamena, distribuito solo su una colonna per pagina e composto da 510 pagine. Il testo greco si trova sulla pagina a sinistra, mentre quello latino su quella a destra; le prime tre linee di ogni libro sono scritte in rosso che si alterna con il colore nero fino al termine dei libri. I critici sono in disaccordo sulla relazione tra il testo greco e quello latino, ma la maggior parte suppone che il testo greco si sia sviluppato prima di quello latino, mentre quest'ultimo è visto come un tentativo di tradurre il greco. In generale, il testo greco è trattato come un testimone inaffidabile<sup>16</sup> perché presenta alcune varianti non riscontrate in altri

---

<sup>15</sup> <http://www.lib.cam.ac.uk/> in Cambridge University Digital Library .

<sup>16</sup> <http://www.bible-researcher.com/codex-d1.html>



manoscritti, soprattutto nel caso degli Atti degli Apostoli. Inoltre, sono presenti alcune notevoli omissioni e la tendenza a parafrasare il testo. È stato ipotizzato che il manoscritto potesse provenire dalla Francia meridionale, Africa, Egitto e Palestina; attualmente si propende per Beirut (odierna capitale del Libano). Lo stile della scrittura e l'uso dell'inchiostro fanno supporre che queste pagine siano state scritte nel IX secolo a Lione, che in quel periodo era un importante centro per la diffusione di opere antiche nell'ovest<sup>17</sup>.

È probabile che il *Codex Bezae* sia rimasto nel Monastero di Sant'Ireneo fino al XVI secolo e, in un secondo momento, sia stato trasferito nelle Alpi durante il Concilio di Trento nel 1546. Dopo il licenziamento di Lione nelle guerre di religione, il *codex* passò nelle mani del riformatore Teodoro di Bèza, il successore di Calvino a Ginevra.

La trascrizione stampata del manoscritto fu pubblicata dalla University Press nel 1793. Una trascrizione più accurata, con le correzioni e le annotazioni maggiormente dettagliate, fu realizzata da FH Scrivener e pubblicata da Deighton Bell nel 1864. Infine, un'edizione in facsimile fu pubblicata dalla University Press nel 1899.

L'epistola *De virginitate* si inserisce quindi in una raccolta di testi del Nuovo Testamento, in un manoscritto che tratta anche tematiche sulla donna adultera (Giovanni 7,53-8,11), e racconta la storia dell'uomo che lavora al Sabbath, storia che non si trova in altri manoscritti.

Il *codex Reginensis romanus* num. 140 è un codice scritto su pergamena in lingua latina, composto da 150 pagine<sup>18</sup> e datato al IX d.C. Il luogo di copia del manoscritto è Fleury St-Benoit<sup>19</sup>. Conserva varie opere di autori latini e, provando a leggere la lista degli scritti che presenta, si può notare come oltre all'Epistola *De virginitate* ci siano tutte opere di matrice religiosa sulla vita monastica di monaci e vergini.

Tra queste ci sono: *Conlationes di Cassianus Iohannes, Exhortatio ad monachos St. Eusebii, Paulini sententia ad monachos, De oboedientia di Agostinii, Sententiae opuscolis S.Hieronymis ad monachos, Epistula ad virginem, Sermo de virginibus, Ammonitio ad virgines*<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> <http://www.lib.cam.ac.uk/> in Cambridge University Digital Library

<sup>18</sup> [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Reg.lat.140](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.140)

<sup>19</sup> <http://www.mirabileweb.it/risultati.aspx?csel=1044&psel=2>

<sup>20</sup> [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Reg.lat.140](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.140)

Il *codex Vindobonensis* è un codice del XV secolo (1478), custodito nella Biblioteca Nazionale austriaca<sup>21</sup>. È composto da 313 fogli di pergamena scritti in latino che raccolgono le *Expositiones psalmorum* 51-100 di Agostino<sup>22</sup>. Da un'altra mano, rispetto a quella dello scriba, si può leggere nel tomo secondo: *incipit tractatus Aurelii Augustini de quinquagesimo primo psalmo*<sup>23</sup>.

L'epistola *De virginitate* probabilmente è stata scritta verso la fine del IV secolo, inizio V secolo (si ipotizza come data precisa il 404 d.C.)<sup>24</sup>.

### 1.3 STORIA DELLA CRITICA

La critica, negli anni passati, ha cercato di capire chi potesse essere l'autore di questa lettera. Nelle ricerche compiute viene, in primis, escluso il nome di Sulpicio Severo: la sua attribuzione è stata collegata alla menzione che ne fa Gennadio nella sua opera *De viris illustribus*<sup>25</sup>, ma né lo stile dell'epistola né l'argomento trattato, evidenziano la paternità dell'autore (che si è principalmente occupato di opere storiografiche e agiografiche). Vengono posti molti dubbi anche sulla paternità di Gerolamo: la lettera si occupa di un tema a lui molto caro, ma lo sviluppa in tono diverso, non c'è la dura critica e condanna della vita matrimoniale, i punti centrali trattati sono diversi dai suoi e molto simili a quelli pelagiani<sup>26</sup>. Secondo gli studiosi dal punto di vista dottrinale la lettera può essere attribuita a Pelagio, tuttavia la questione delle opere a lui assegnate è molto complessa e ha dato luogo a varie discussioni<sup>27</sup>. Non è semplice distinguere tutt'ora quali siano gli scritti di Pelagio e quali siano dei suoi seguaci e discepoli.

Le *Expositiones XIII epistularum Pauli* e *l'Epistula ad Demetriadem* sono le due opere complete di sicura attribuzione che ci sono rimaste di Pelagio<sup>28</sup>. La critica recente ha esteso a Pelagio l'attribuzione di un gruppo di lettere morali e di trattati ascetici intorno

---

<sup>21</sup> <http://www.onb.ac.at/>

<sup>22</sup> <http://www.vhmmml.us/research2014/catalog/detail.asp?MSID=14519>

<sup>23</sup> [http://www.ksbm.oeaw.ac.at/\\_scripts/php/cat\\_onb2pdf.php?cat=denis&vol\\_page=2-1%20672-673](http://www.ksbm.oeaw.ac.at/_scripts/php/cat_onb2pdf.php?cat=denis&vol_page=2-1%20672-673)

<sup>24</sup> Cfr. R.F. Evans, *Four letters of Pelagius*, New York, Seabury, 1968, cap. I, pp. 13-31.

<sup>25</sup> Cfr. Gennadio di Marsiglia, *De viris illustribus*, ed. E.C Richardson, TU 14, Leipzig, 1896, p. 69

<sup>26</sup> G. De Plinval, *Pelage, ses écrits, sa vie et sa réforme: étude d'histoire littéraire et religieuse*, Lausanne, 1943, pp. 31-33.

<sup>27</sup> Cfr. R.F. Evans, *Pelagius, Fastidius and the pseudo-augustinian "De vita Christiana"*, in «Journal of Theological Studies», 13, 1962, pp. 72-98

<sup>28</sup> S. Prete, *Pelagio e il pelagianesimo*, Brescia, Morcelliana, 1961, p. 69.

ai quali la questione rimane aperta: è proprio all'interno di questi scritti che *l'Epistula De virginitate* si inserisce. Lo studioso norvegese Paul Caspari studiò le opere di Pelagio e nel 1890 pubblicò un *corpus* costituito da sei opuscoli: *Epistula ad adolescentem*, *De divitiis*, *Epistula de malis doctoribus*, *De possibilitate non peccandi*, *Epistula de castitate* e *l'Epistula de honorificentiae*. Nei suoi studi non inserisce la lettera *De virginitate*, tuttavia è importante il metodo di analisi che conduce: confronta le somiglianze e le differenze tra questi testi notando come essi contengano molti riferimenti alla dottrina pelagiana. Il Caspari dimostra l'unitarietà dei temi e degli argomenti di queste opere e le attribuisce tutte ad un'unica persona, escludendo che possa essere Pelagio. Indica che queste sei opere sono di un unico autore e propone delle ipotesi fra cui il nome di Fastidius, a cui era già collegata la paternità del trattato *De vita Christiana*<sup>29</sup>.

Nel 1934 si colloca invece un articolo fondamentale<sup>30</sup> scritto da Georges de Plinval, che diventerà uno dei più profondi conoscitori di Pelagio. Lo studioso si dedica ad ampie riflessioni sull'opera pelagiana e arriverà a formulare delle proposte davvero rivoluzionarie dopo le sue ricerche.

Nel suo articolo, analizza l'opera letteraria di Pelagio e nota che gli scritti raccolti dal Caspari sono molto diversi l'uno dall'altro, sia per contenuto che per stile<sup>31</sup>. Tuttavia, Plinval osserva che hanno tutti una dottrina morale e teologica molto omogenea. Ad esempio, accentuano il valore degli insegnamenti morali di Cristo, l'importanza della volontà umana nel seguire i precetti divini, il ruolo fondamentale dell'esempio che ogni persona è libera di imitare oppure no.

Sempre secondo Plinval, è vero che ci sono delle differenze di lingua e di stile, ma ciò può venire spiegato dal fatto che l'autore cerca di adeguare entrambi al tipo di destinatario e agli scopi diversi che ogni opera si prefigge<sup>32</sup>.

Pelagio stesso non riconobbe per sue frasi e sentenze che si trovano in opere che senz'altro gli appartengono. Ciò era motivato dal timore di esporsi troppo e di compromettere la sua causa, e chiarirebbe il fatto che molti suoi scritti uscirono

---

<sup>29</sup> Cfr. Pelagio, *Lettera sulla castità*, a cura di A. Cerretini, Brescia, Morcelliana, 2007, pp. 30-34.

<sup>30</sup> G.de Plinval, *Recherches sur l'oeuvre litteraire de Pelage*, in «Revue de Philologie, de Litterature et d'Histoire Anciennes» 60, 1934, pp. 9-42.

<sup>31</sup> Cfr. Cfr. Pelagio, *Lettera sulla castità*, a cura di A. Cerretini, Brescia, Morcelliana, 2007, pp. 37-39.

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 37-39.

anonimi<sup>33</sup>. Con tale spiegazione risulta ancor più naturale capire come mai Agostino e Gerolamo non fossero sempre sicuri della paternità dei suoi scritti<sup>34</sup>.

Dopo essere arrivato a queste conclusioni, Plinval pubblica nel 1943 un volume<sup>35</sup> in cui raccoglie tutte le sue ricerche e le sue riflessioni su Pelagio. Nel primo capitolo divide gli scritti che si possono attribuire a Pelagio in tre gruppi:

- 1- Le opere di Pelagio: *Expositiones* ed *Epistula ad Demetriadem*.
- 2- I testi detti di Fastidius: *De divitiis*, *Epistula de malis doctoribus*, *De possibilitate non peccandi*, *De vita Christiana*, *Epistula de castitate*, *Epistula ad adolescentem* (lui riconosce che l'*Epistula de honorificentiae* non possa essere di Pelagio).
- 3- Il gruppo di opere detto pseudo-geronimiano: *De divina lege*, *De ferendis opprobriis*, *Ad Marcellam*, *Ad Celentiam*, *De induratione cordis Pharaonis* e il *De virginitate*.

Secondo Plinval, l'autore di questi gruppi è il medesimo e lui decide di basarsi sui testi certi di Pelagio come punto di partenza per confrontare gli scritti dubbi. Con questa analisi, dimostra come ci sia un filo conduttore dei pensieri, delle idee e delle argomentazioni all'interno dei testi e, per quanto riguarda lo stile, come ci siano delle costanti nella dialettica e nella retorica di Pelagio (come il bisogno di definire temi e vocaboli, i passaggi che in alcuni casi sono rapidi e il processo sillogistico di induzione e deduzione)<sup>36</sup>. Infine, anche la forma, i vocaboli e le clausole ritmiche danno conferma al critico dell'unità dell'opera di Pelagio. Si sottolinea che Plinval è l'unico ad avere affermato una possibile paternità pelagiana<sup>37</sup> sull'intero *corpus*.

Un critico italiano, Serafino Prete, nel 1961 scrive un libro<sup>38</sup> e un articolo<sup>39</sup> in cui affronta il problema dell'attribuzione delle opere a Pelagio. Si limita a riassumere le ipotesi di Caspari e di Plinval, si sofferma in particolare sulle opere del gruppo di

---

<sup>33</sup>Cfr. S. Prete, *Pelagio e il pelagianesimo*, cit., pp. 69-72.

<sup>34</sup>Caso tipico dell'opera di Pelagio *De libero arbitrio*, che Gerolamo afferma essere del falso diacono di Celeda, Aniano (*Dial. adv. Pelag.* III 16; epist. 143, 2, dell'anno 419)

<sup>35</sup>Cfr. G. de Plinval, *Pelage, ses écrits, sa vie et sa réforme: étude d'histoire littéraire et religieuse*, Lausanne, 1943.

<sup>36</sup>Cfr. S. Prete, *Pelagio e il pelagianesimo*, cit., pp. 69-72.

<sup>37</sup>Cfr. Cfr. Pelagio, *Lettera sulla castità*, cit., pp. 37-39.

<sup>38</sup>S. Prete, *Pelagio e il pelagianesimo*, cit.

<sup>39</sup>Cfr. S. Prete, "Lo scritto pelagiano *De castitate* è di Pelagio?", in «Aevum» 56, 1961, pp- 315-322.

Fastidius, e afferma di accettare le conclusioni di Plinval, ma di voler tornare sul problema dell'attribuzione. Per Prete, quegli scritti rappresentano molto bene le idee fondamentali della dottrina pelagiana e si nota come siano contraddistinti da una unitarietà fra loro sia come ispirazione sia per lo schema logico di argomentazione. Tuttavia, conclude il suo libro giudicando che è impossibile essere certi se essi siano o meno di Pelagio, ed è con questo spirito che nel suo articolo analizza il *De castitate*, assegnandolo a un suo discepolo<sup>40</sup>.

Nell'appendice del suo libro, Prete decide di fare chiarezza sugli scritti di Pelagio fornendone una sua suddivisione:

- DI SICURA ATTRIBUZIONE, con gli scritti conservati che sono le *Expositiones e l'Epistula ad Demetriadem*;
- DI PROBABILE ATTRIBUZIONE, suddividendo questi scritti in due sottogruppi. Il gruppo A, che viene attribuito ad un solo autore: *De vita Christiana, De divitiis, De malis doctoribus, De castitate, De possibilitate non peccandi, De induratione cordis Pharaonis, Ad adolescentem, De divina lege, De virginitate, Ad Marcellam, Ad Celentiam*. Il gruppo B, con gli scritti di attribuzione più dubbia: lettera consolatoria a una vergine ( *Si Deus ac Dominus*), *De ferendis opprobriis, De contemnenda ereditate, Ad Claudiam*<sup>41</sup>.

Nel 1965 la discussione viene ripresa da John Morris<sup>42</sup>, che compila un elenco delle opere di carattere pelagiano con l'aiuto degli studi e delle ricerche realizzate da Caspari e Plinval. Afferma di non essere d'accordo con il metodo utilizzato da Plinval, in quanto la comparazione fra i passi delle opere certe e quelli delle opere dubbie non è un buon metodo di analisi e può portare a delle incomprensioni, e convalida l'opinione di Caspari nell'affermare l'unitarietà dell'ispirazione e degli argomenti dei sei scritti della sua edizione<sup>43</sup>. Secondo Morris questi scritti non sono di Pelagio, seppure di un unico autore.

---

<sup>40</sup> *Ivi*, pp.

<sup>41</sup> *Cfr.* S.Prete, *Pelagio e il Pelagianesimo*, cit., pp. 191-193.

<sup>42</sup> J.Morris, *Pelagian Literature*, in «The Journal of Theological Studies» 16, 1965, pp. 26-60.

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 29-31.

Lo studioso che senz'altro ha contribuito maggiormente nei suoi studi a cercare di fare chiarezza sul *corpus* delle opere di cui fa parte il *De Virginitate* è Robert. F. Evans. Già nel 1962 aveva scritto un articolo<sup>44</sup> in cui aveva esaminato le tesi dei suoi predecessori sulla questione pelagiana. Ma è nel 1968, con la pubblicazione di due libri, che l'autore fa una maggiore chiarezza su alcuni testi pelagiani considerati fino a quel momento di scarsa importanza e, di conseguenza, meno trattati.

Nel primo libro<sup>45</sup>, Evans dichiara che il suo compito è quello di dimostrare la paternità pelagiana di quattro testi:

- l'*Epistula ad Celentiam*;
- l'*Epistula De virginitate*;
- il trattato *De divina lege*;
- il trattato pseudo-agostiniano *De vita Christiana*.

Evans è convinto che questi scritti siano stati redatti da Pelagio in persona e per farlo usa il metodo di confronto tra questi testi e i due scritti attribuiti a Pelagio da tutti gli studiosi: *Expositiones* ed *Epistula ad Demetriadem*.

Divide la sua argomentazione in quattro parti, corrispondenti ai quattro capitoli che compongono la sua opera:

- confronta i passi paralleli di argomento simile;
- si occupa del vocabolario utilizzato esaminando una serie di parole comuni;
- presta attenzione alle citazioni bibliche;
- esamina la sintassi e lo stile dei testi pelagiani;

I passi da confrontare sono diversi e in tutti questi riesce a individuare dei paralleli e dei collegamenti con le opere autentiche. È il primo autore che decide di dare una paternità a opere rimaste sempre sullo sfondo delle precedenti ricerche.

Nel secondo libro<sup>46</sup>, Evans si prefigge di analizzare il valore di Pelagio e del suo insegnamento:

---

<sup>44</sup>R.F.Evans, *Pelagius, Fastidius and the pseudo-augustinian De vita Christiana*, in «The journal of Theological Studies» 13, 1962, pp. 72-98.

<sup>45</sup>R.F.Evans, *Four letters of Pelagius*, cit., pp. 13- 119.

- affronta la difficoltà di non possedere una sua biografia o una Vita scritta da lui o da altri (ciò che si conosce deriva da fonti avverse o dai cenni nei suoi scritti<sup>47</sup>);
- vuole ricostruire il nocciolo del suo insegnamento;
- per raggiungere i risultati sperati decide di analizzare i rapporti di Pelagio con Gerolamo e Agostino (rapporti che secondo Evans sono stati trascurati negli studi precedenti);
- analizza l'edizione di Caspari e le conclusioni tratte da Plinval e Morris rimarcando l'unitarietà degli scritti di Caspari. L'autore di essi non è Pelagio, forse un suo anonimo seguace;
- approfondisce le influenze degli scrittori cristiani su Pelagio e sulla sua formazione.

L'ultimo autore a formulare ipotesi sulla questione è B.R.Rees. Lo studioso inquadra la figura di Pelagio sia dal punto di vista dottrinale sia da quello letterario. Nel 1991 pubblica due scritti: il primo che si occupa della figura di Pelagio<sup>48</sup>, e l'altro che contiene la traduzione di molti testi a matrice pelagiana<sup>49</sup>. In quest'ultimo colloca la traduzione e il commento di:

- lettere di Evans ( *Epistula ad Celentiam, De virginitate, De divina lege, De vita Christiana*);
- lettera *Ad Demetriadem*;
- lettere del *Corpus Caspari*;
- scritti di provenienza diversa e di dubbia attribuzione.

Secondo il suo punto di vista, oltre all'incontestata lettera *Ad Demetriadem*, sono di Pelagio anche le lettere di Evans. Nell'introduzione Rees riassume brevemente i principali dibattiti precedenti al suo studio, elogia il dettagliato lavoro del Caspari ma non concorda con la sua tesi. Anche Plinval, secondo lui, ha commesso molti errori:

---

<sup>46</sup>R.F.Evans, *Pelagius. Inquires and reappraisals*, Black, London, 1968.

<sup>47</sup> Cfr. Pelagius, *Lettera sulla castità*, cit., pp. 47-50.

<sup>48</sup> B.R.Rees, *Pelagius. A reluctant heretic*, Boydell, Wooldbridge-Suffolk, 1991.

<sup>49</sup> B.R.Rees, *The letters of Pelagius and his followers*, Boydell, Wooldbridge- Suffolk, 1991.

nella divisione degli scritti del Caspari (come già sottolineato da Morris) e nel non aver approfondito maggiormente lo studio delle opere dubbie, collegandole troppo velocemente a Pelagio. Invece Evans è in errore perché segue le opinioni del Morris,<sup>50</sup>, anche se gli riconosce il merito di aver fatto luce sui quattro scritti dubbi e di averli giustamente assegnati a Pelagio stesso. Tuttavia, Rees preferisce lasciare aperto il campo delle ipotesi sulla paternità degli scritti caspariani e conclude sottolineando l'importanza di leggere i testi così come sono, per capire prima cosa esprimono e solo poi per cercare la paternità dell'autore<sup>51</sup>.

Lo *status quaestionis* delle opere pelagiane rimane tutt'ora un dibattito aperto e, nonostante i numerosi studi realizzati, restano ancora molti dubbi e non c'è una situazione ben delineata.

---

<sup>50</sup> B.R.Rees, *The letters of Pelagius and his followers*, cit.

<sup>51</sup> *Cfr.* Pelagius, *Lettera sulla castità*, cit., pp.51-53.



2. *EPISTULA S. SEVERI AD CLAUDIAM SOROREM DE VIRGINITATE*

II. **EPISTOLA S. SEVERI AD CLAUDIAM  
SOROREM DE VIRGINITATE \*)**

---

- A* = Excerpta in actis concilii Aquisgranensis (a. 816).  
*C* = codex Cantabrigiensis.  
*H* = textus Lucae Holstenii in Appendice Codicis Regularum (Paris. 1663)  
p. 8 sqq. ubi epistula sic inscripta est: 'Athanasii exhortatio ad sponsam Christi'.  
*R* = codex Reginensis Romanus num. 140.  
*V* = codex Vindobonensis, Theol. 664.  
*ed. Vall.* = textus Vallarsii in Append. opp. S. Hieronymi XI, p. 127 sqq.  
*b* = ed. Baluzii.  
Ex *H* non notauimus nisi eas scripturas quae discrepant a lectionibus codicis Reginensis; cf. Praefat.

\*) Epistola sancti Seueri presbyteri ad eandem de uirginitate *C ut uideatur*, ITEM AD VIRGINES *R*, S. Athanasii exhortatio ad sponsam Christi *H*, inscriptione caret *V*

**II. Epistula S. Seueri ad Claudiam sororem de uirginitate.**

Quantam in caelestibus beatitudinem uirginitas sancta possideat, 1  
 praeter scripturarum testimonia ecclesiae etiam consuetudine edocemur,  
 5 qua discimus peculiare illis subsistere meritum, quarum specialis est  
 consecratio. nam cum uniuersa turba credentium paria gratiae dona  
 percipiat et isdem omnes sacramentorum benedictionibus glorientur,  
 istae proprium aliquid prae ceteris habent, cum de illo sancto et in-  
 maculato ecclesiae grege quasi sanctiores purioresque hostiae pro uo-  
 10 luntatis suae meritis a sancto spiritu eliguntur et per summum sacer-  
 dotem Dei offeruntur altario. digna reuera Domino hostia tam pre-  
 tiosi animalis oblatio, et nulla magis ei quam imaginis suae hostia  
 placitura. de huiusmodi enim Apostolum praecipue dixisse reor:  
 Obsecro autem uos, fratres, per misericordiam Dei ut  
 15 exhibeatis corpora uestra hostiam uiuentem, sanctam,  
 Deo placentem. possidet ergo uirginitas et quod alii habent et  
 quod alii non habent, dum et communem et peculiarem obtinet gra-  
 tiam, et proprio, ut ita dixerim, consecrationis priuilegio gaudet.  
 nam et Christi sponsas uirgines dicere ecclesiastica nobis permittit

13 Rom. 12, 1.

3 Quantum *R* 4 ecclesiae iam *V* 5 qua *AV*: quia *CH*, qui *R* ||  
 discimus *CH*: addiscimus *AVb*, addiscimur *R* || illis — quarum *V*: illi —  
 cuius *ACHR* || est specialis *C* 6 dona gratiae *C* 7 percipiant *V*  
 || hisdem *CRV*, eisdem *H* || omnium *V* 8 ista ad *A* || habendum de *AR*  
 || cum *R*: dum *CV* 11 digna — placentem *om. A* || hostia *om. RV*  
 12 nulla magis ei *RV*: nullius magis *C* || quam *R corr. ex* quia, quum  
*V* || suae imaginis *C* 13 eiusmodi *R* 14 per miseric. Dei *om. RV*  
 15 uiuentem *RV*: uiuam *C* 17 dum communem *A* || pec. habet gra-  
 tiam *V*

1. Su quanta beatitudine possieda la santa verginità nei cieli veniamo istruiti oltre che dalle testimonianze delle opere della Chiesa anche dalla consuetudine, dalla quale impariamo che il merito ha un valore eccezionale per quelle, che hanno una consacrazione particolare. Infatti dopo aver ricevuto da tutta la folla di credenti doni pari alla grazia ed essendosi gloriare tutte delle stesse benedizioni dei sacramenti, queste hanno qualcosa di particolare rispetto alle altre, poiché vengono scelte dallo spirito santo in mezzo a quel santo e immacolato gregge della chiesa come ostie più sante e più pure per merito della propria volontà e vengono offerte all'altare attraverso il sommo sacerdote di Dio. Ostia realmente degna per il Signore quanto l'offerta di un prezioso animale, e nessuna ostia piacerà di più a Lui della sua immagine. Infatti credo che su ciò l'Apostolo avesse detto: "Vi supplico, fratelli, per la misericordia di Dio esibite i vostri corpi come ostia vivente, santa, che piace a Dio". La verginità dunque possiede sia ciò che gli altri hanno sia ciò che gli altri non hanno, mentre ottiene la grazia sia comune sia peculiare, e gode, poiché ho detto così, di un proprio privilegio di consacrazione. Infatti l'autorità ecclesiastica ci permette di chiamare le vergini spose di Cristo, purché veli secondo l'uso delle spose quelle che consacra al Signore, mostrando che soprattutto avranno un'unione spirituale quelle che fuggiranno l'unione carnale. E degnamente vengono legate a Dio spiritualmente attraverso una situazione simile al matrimonio quelle che hanno rifiutato le unioni umane per amore di Lui.

auctoritas, dum in sponsarum modum quas consecrat Domino uelat, ostendens eas uel maxime habituras spirituale conubium quae subterfugerint carnale consortium. et digne Deo per matrimonii comparationem spiritualiter copulantur quae eius dilectionis causa humana conubia spreuerunt. in his quam maxime illud impletur Apostoli: <sup>5</sup>  
2 qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est. grande est enim et immortale, paene ultra naturam corpoream, sopire luxuriam et concupiscentiae flammam adolescentiae facibus accensam animi uirtute restinguere, spirituali conatu uim genuinae oblectationis excludere, uiuere contra humani generis morem, despiciere <sup>10</sup> solacia coniugii, dulcedinem contemnere liberorum, et quaecumque praesentis uitae esse commoda possunt, pro nihilo spe futurae beatitudinis computare. magna haec, ut dixi, et admirabilis uirtus est et non inmerito pro magnitudine laboris sui ingenti praemio destinata. Dabo inquit spadonibus, dicit Dominus, in domo mea et <sup>15</sup> in muro meo locum nominatum meliorem a filiis et filiabus; nomen aeternum dabo eis et non deficient. de quibus spadonibus Dominus in euangelio repetit dicens: sunt enim spadones, qui se ipsos castrauerunt propter regnum caelorum. Magnus quidem est pudicitiae labor, sed maius est praemium, <sup>20</sup> temporalis custodia, sed remuneratio aeterna. de his enim et beatus Iohannes Apostolus loquitur quod sequantur agnum quo-

6 I Cor. 6, 17. 15 Isai. 56, 5. 18 Matth. 19, 12. 22 Apoc. 14. 4

1 dum sponsarum modo *C* || quas *AR*: quam *V*, eas *C* || domino consecrat *C* || uelat *AH*: ualeat *R*, et uelat *C*, uoueat *V* 2 ostendens — Apostoli *om. R* || spiritale *ACR* 4 copulantur spiritualiter *V* 5 completur *C* 6 adhaeret deo *C* || est spiritus *C* || grande — custoditur (*pag. 228, 5*) *om. A* 7 enim *V*: *om. CR* || mortalem *V* || et paene *H* || sopire *RV*: superare *C*, frenare *ed. Vall.* 8 flammam *RV*: palmam |*C*, spasmam *b* || facibus aestuantem *ed. Vall.* 9 spirituali *V*: et spiritali *CR* || oblationis *R* 10 et uiuere *C* || morem *RV*: legem *C* 11 coniugii *C*: coniugum *RV* || et *om. R* 12 possint *C* 14 magnitudinis *R* || destinatur *C* 15 dabo, inquit (*sc. propheta*) spadonibus, dicit (*dicit om. R*) dominus *RV*: dabo inquit Dominus spadonibus meis *H*, dabo spadonibus dicit deus et *C* 16 a *HV*: et *CR* || filiabus Israel *H* 17 eis *RV*: illis *C* || et *CRV*: quod *H*; *hoc quidem est in Vulgata* 'quod non peribit', *sed in LXX: καὶ οἱ κ' ἐκλείπει* || deficient *RV* 18 enim] autem *V* 20 est quidem *CR* || est (*post maius*) *om. H* 21 aeterna est *C* || etenim *V* 22 apostolus Iohannes *C* || quod *CR*: qui *V* || secuntur *HV*

2. Grazie a queste tale esigenza si sazia il più possibile dell'Apostolo: un solo spirito è colui che invece sta vicino al Signore. Grande cosa è infatti e immortale, quasi oltre la natura corporea, sopire la lussuria e spegnere con la virtù d'animo la fiamma dell'adolescente concupiscenza accesa dalle fiaccole (nuziali), tener fuori con lo slancio spirituale la forza dell'autentico godimento, vivere contro il costume del genere umano, disprezzare il conforto del coniuge, disdegnare il desiderio dei figli, reputare di nessun valore nella speranza della futura beatitudine quelle cose della vita presente che sono opportune. Questa è, come ho detto, una grande e ammirevole virtù e destinata a un premio non immeritato per la grandezza della sua importante fatica. "Darò agli eunuchi", dice il Signore, "Nella mia casa e nel mio muro il luogo giudicato migliore dai figli e dalle figlie; darò loro un nome eterno e che non verrà meno." Sui quali eunuchi il Signore ripete nel vangelo dicendo: "Sono infatti eunuchi coloro che si sono evirati per il regno dei cieli". L'impegno della castità è dunque grande ma è maggiore il premio, la prigione è temporanea, ma la ricompensa è eterna.

cumque ierit. quod ita intellegendum puto, nullum eis locum in caelesti aula claudendum et cuncta eis diuinarum mansionum habitacula reseranda.

Sed ut inlustrius uirginitatis meritum clareat et quam Deo digna 3  
5 sit manifestius possit intellegi, illud cogitetur, quod Dominus et saluator noster Deus, cum propter humani generis salutem hominem dignaretur adsumere, non alium quam uirginalem elegerit uterum, ut uirtutem huiusmodi plurimum sibi complacere monstraret: et ut pudicitiae bonum utrique sexui intimaret, uirginem habuit matrem  
10 uirgo ipse permansurus: in se uiris et in matre feminis praebuit uirginitatis exemplum, quo demonstraretur in utroque sexu beatam et integram diuinitatis habitare plenitudinem meruisse, dum totum in matre fuit quicquid habitabat in filio. sed quid ego satis-ago excellens ac sublime pudicitiae meritum reuelare et gloriosum  
15 bonum uirginitatis ostendere, cum de hac re plerosque perorasse non nesciam et eius beatitudinem manifestissimis rationibus comprobasse, et nulli sapienti uenire in dubium possit eam rem maioris esse meriti, quae sit amplioris laboris? quisquis enim pudicitiam aut nullius praemii aut parui existimat, certum est illum  
20 aut ignorare aut non uoluntarium eius ferre laborem. unde illi semper castitati derogant qui eam aut non habent aut habere coguntur inuiti.

1 puta *R* || locum eis nullum *V* 2 et *RV*: sed *C* 4 digna deo sit *V*, digna sit deo *C* 5 intellegi possit *C* || recogitetur *RV* || dominus saluator noster (*sine* Deus) *V* 6 hominem *CR*: carnem *V* 7 uterum elegerit *C* || ut *CRV*: et *H* 8 uirtutem *V*: *om.* *CR* || complacere *CRV*: placere *Hb* || et ut *CRV*: et *H* 9 utrisque *V* || intimaret. *Virginem b* || matrem habuit *C* 10 uirgo ipse permansurus *V*: uirgo mansurus *CR* || uiris sed *Clericus* 11 quod *CR* || demonstratur *C* || beatam et integram diu. habitare plenit. *V*: beatam integritatem diuinitatis haberi (*haberi et H*) plenitudinem *HR*, beatam integritatem diuinitatis habere plenitudinem *C* 13 totum *RV*:

Su questi dunque anche il beato Giovanni Apostolo dice che seguiranno l'agnello ovunque andrà. Credo che vada inteso così, a loro nessun luogo nella corte del cielo dovrà essere chiuso e tutta la dimora dei soggiorni divini dovrà essere aperta.

**3.** Ma affinché sia evidente il più importante valore della verginità e più chiaramente possa essere compreso chi sia degna di Dio, si pensi questo, che il Signore e nostro Dio salvatore, dopo aver voluto assumere forma umana per la salvezza del genere umano, non ha scelto altro utero che quello di una vergine, affinché fosse dimostrato che a lui piace moltissimo una virtù di tal genere: e per comunicare che è cosa buona per entrambi i sessi, ebbe una madre vergine e rimase vergine Egli stesso: offrì un esempio di verginità in lui agli uomini e nella madre alle donne, affinché fosse dimostrato che la beata e integra perfezione della divinità meriti di risiedere in entrambi i sessi, poiché fu nella madre tutto ciò che si trovava nel figlio. Ma perché io sono occupato a rivelare l'eccellente e sublime valore della pudicizia e a mostrare il bene glorioso della verginità, pur non ignorando che moltissimi abbiano parlato di questo argomento e dimostrato la beatitudine di questa con chiarissime ragioni, tanto che ad alcun sapiente possa venire in dubbio che tale cosa sia di un valore maggiore, quanto maggiore è la fatica? Chiunque infatti giudichi la castità di nessuno o di poco valore, è certo che quello o ignora o non sopporta la fatica volontaria di questa. Donde sempre derogano a quella castità coloro che o non la posseggono o vengono costretti contro voglia ad averla.

4 Nunc itaque quoniam, paucis licet, tam laborem quam meritum integritatis ostendimus, ne res quae et grandi uirtute constat et ingenti praemio destinatur, carere fructu suo possit, diligentius excubandum est. quanto enim quaecumque species pretiosior fuerit, tanto maiore sollicitudine custoditur. et quoniam multa sunt quae bono proprio carent, nisi aliarum rerum iuuentur auxilio, ut est mellis species, quae nisi cerarum custodia et fauorum cellulis conseruetur et, ut uerius dixerim, nutriatur, naturalem gratiam perdit et subsistere per se ipsa non potest, sicut et uini species, quod nisi in boni odoris uasis et reparatis crebrius picibus foueatur, genuinae uim suauitatis amittit: adtentius prouidendum est, ne forte et uirginitati aliqua sint necessaria, sine quibus nequaquam fructum adferre sufficiat, et tantus nihil proderit labor, dum uane prodesse creditur, quod absque rebus necessariis possidetur. nisi enim fallor, ob caelestis regni praemium pudicitiae seruatur integritas, quod sine aeternae uitae merito neminem consequi posse satis certum est. aeternam uero uitam non nisi per omnium diuinorum praeceptorum custodiam promereri posse scriptura testatur dicens: si uis ad uitam uenire, serua mandata. uitam ergo non habet nisi qui cuncta legis mandata seruauerit, et qui uitam non habuerit, caelestis regni non potest esse possessor, in quo non mortui, sed uiui quique regna-

18 Matth. 19, 17.

1 licet paucis *V*, tam paucis licet *R* 2 uirginitatis *V* || quae et *R*: quae *CHV* 3 diligentius *om. V*. || excubendum *R* 4 quantum *CRV* || species quaecumque *V* || fuerit *CR*: est *V* 5 maiori *V* || multae *R* 6 careant proprio *V* || ut est — amittit (*u. 11*) *om. A* 9 ipsa *R*: ipsam *CH*, ipsam naturalis *V* || nisi in boni od. uasis *V*: si non boni od. uasis (uas *R*) *CR*, nisi boni od. uas sit *H* 10 reparati *R* || crebris *C* || genuinae uim suauitatis *R*: genuinae uini suauitatis *C*, genuinae uitis suauitatem *V*, genuinam uini suauitatem *b* 11 prouidendum *V*: praeuidendum *AR*, ergo prouid. *CH* || et in uirginitate *R* 12 sint aliqua *V*, alia sint *H* || fructus *V* 13 uanū *R* 14 rebus *ARV*: uiribus *C* || possideatur *V* || nisi — certum est *om. A* || fallor enim *CR* 16 uitae aeternae *C* || posse *om. V* || satis *om. C* || aeterna uero uita *C* 17 omnium *V*: omnem *ACR* 18 promereri posse scriptura testatur dicens *AH* (*sed om. A* dicens): promereri posse (*om. V*) scriptura dicente *RV*, promereri potest scriptura dicente *C* || si uis inquit *A* || ad *AH*: in *CRV*



4. Ora dunque, poiché è permesso a pochi, presentiamo sia la fatica che il compenso della purezza, occorre averne cura diligentemente affinché non possa mancare del suo frutto la cosa, che sia formata da una grande virtù sia è destinata ad un grande premio. Infatti qualunque oggetto sarà stato tanto più prezioso, quanto più viene custodito con maggiore attenzione. E dunque sono molte le cose che mancano del proprio pregio, se non sono giovate dal supporto di altre cose, come ad esempio il miele che, se non viene conservato in una custodia di cera e in celle di favi e, come ho detto giustamente, curato, perde la grazia naturale e non può sopravvivere attraverso se stesso, così come il vino che, se non viene conservato in vasi dal buon odore e protetto con abbondante pece, perde la forza della naturale dolcezza: bisogna curare con più attenzione, che per caso non siano necessarie altre cose anche alla verginità, senza le quali non offre alcun frutto, e a niente gioverà tanta fatica, se si ritiene che sia inutile ciò che è posseduto da altre cose necessarie. Infatti se non erro, la purezza della castità viene conservata per il premio del regno celeste, che è abbastanza certo che nessuno possa ottenere senza il compenso della vita eterna. In realtà che la vita eterna possa essere ottenuta soltanto attraverso la custodia di tutti i precetti divini è testimoniato dalle Scritture che recitano: “Se vuoi arrivare alla vita eterna, rispetta gli ordini”. Dunque non vive se non colui che avrà rispettato tutte le prescrizioni della Legge e colui che non avrà vissuto non può essere possessore del regno dei cieli, nel quale non i morti, ma i vivi regneranno.

bunt. nihil ergo uirginitas sola proficiet, quae caelestis regni gloriam sperat, nisi et illud habuerit cui perpetua uita promittitur, per quam caelestis regni praemium possidetur. ante omnia ergo pudicitiam integritatemque seruantibus et eius remunerationem a Dei aequitate sperantibus mandatorum sunt custodienda praecepta, ne gloriosae castitatis et continentiae labor in irritum deducatur. supra mandatum uel praeceptum esse uirginitatem sapiens ex lege nullus ignorat, Apostolo dicente: de uirginibus autem praeceptum Domini non habeo, consilium autem do. cum ergo obtinendae uirginitatis  
10 consilium dat, non praeceptum statuit, supra mandatum eam esse professus est. quicumque ergo uirginitatem seruant, maius quam praeceptum est faciunt. tunc enim proderit amplius fecisse quam iussum est, si quod iussum est feceris. nam quomodo plus fecisse gloriaberis, si minus aliquid non facias? cupiens diuinum implere  
15 consilium ante omnia serua mandatum: uolens uirginitatis praemium consequi uitae amplectere merita, ut sit cuius remunerari castitas possit. nam ut uitam praestat obseruatio mandatorum, ita eorum e contrario generat praeuaricatio mortem. et qui per praeuaricationem in mortem fuerit deputatus, uirginitatis coronam sperare non poterit,  
20 neque pudicitiae praemium expectare constitutus in poena.

Tres enim species sunt uirtutum, per quas caelestis regni possessio introitur: prima pudicitia est, secunda mundi contemptus, tertia uero iustitia, quae ut conexas plurimum se possidentibus praestant, ita diuisae prodesse difficile possunt, dum unaquaeque earum non prop-

8 I Cor. 7, 25.

2 illud *RV*: aliud *C* 3 ergo omnia *H* 5 sunt custodienda *ARV*: est custodia *C*, custodia est *b* 6 in irritum *V*, in *om.* *R* 6 et 10 super *V*; supra -- non facias (*u.* 14) *om.* *A* 6 uel praeceptum *uidetur glossema* 7 ex lege *CV*: et legens *R* 10 statuit *R*: *om.* *UV* || mandatum *RV*: mandatum uel praeceptum *H*, mand. et praeceptum *C* 11 ergo *om.* *R* || maius *CR*: magis *HV* 13 iustum *V* || facias *R*, feceris -- minus aliquid *om.* *H* 14 aliquod *V* || non *om.* *RV* || facias *RV*: feceris *C* || cupies *R* 15 mandatam tam (*corr.* tum) *R* | uirginitatem *R* 16 amplectere meritum uitae *C* || ut sit cuius *ARV*: ut tua *CH* || castitas remunerari *C* 17 eorum e contrario *ACR*: e contr. eorum *HV* 18 praeuaricatio generat *V* 19 in morte *AC* || deputatus *H* et

Infatti la verginità da sola non serve a nulla, per colei che spera nella gloria del regno celeste, se non avrà anche ciò per cui è assicurata la vita eterna, attraverso la quale si ha il premio (lett. viene posseduto il premio) del regno dei cieli. Quindi prima di tutto coloro che conservano la purezza e l'integrità e che aspettano la propria ricompensa dalla giustizia di Dio, devono osservare i precetti dei comandamenti, affinché l'impegno della gloriosa castità e della moderazione non venga condotto nel nulla. Nessun saggio ignora che secondo la Legge oltre il comandamento e l'ordine c'è la verginità, poiché l'Apostolo dice: "Sulle vergini non ho un precetto di Dio, ma do un consiglio". Dunque poiché dà un consiglio su come vada ottenuta la verginità, non stabilisce un precetto, dice apertamente che questa sia oltre l'ordine. Pertanto coloro che osservano la verginità fanno di più di ciò che è stato ordinato. Allora infatti se farai ciò che è prescritto, apparirà di aver fatto qualcosa di più di ciò che è stato ordinato. Infatti, in che modo ti glorierai di aver fatto di più, se non farai qualcosa di meno? Prima di tutto osserva la regola desiderando di compiere il disegno divino: volendo ottenere il premio della verginità apprezza i benefici della vita, purché siano ciò di cui la castità possa essere remunerata. Infatti come l'osservanza delle regole garantisce la vita, così al contrario la prevaricazione di essa genera la morte. E colui che sarà (stato) assegnato alla morte a causa della prevaricazione, non potrà aspettarsi la corona della verginità né desiderare il premio della pudicizia poiché sarà collocato nel castigo.

**5.** Infatti le virtù attraverso le quali si entrerà in possesso del regno dei cieli sono di tre tipi: la prima è la pudicizia, la seconda il disprezzo del mondo e la terza invero la giustizia, le quali come insieme giovano moltissimo a coloro che le possiedono, così divise difficilmente possono essere utili, dal momento che una sola di esse non viene richiesta tanto di per sé, ma a causa di un'altra.

ter se tantum, sed propter aliam efflagitatur. in primis ergo quaeritur pudicitia, ut facilius subsequatur mundi contemptus, quia ab illis mundus contemni leuius potest qui matrimonii nexibus non tenentur. mundi uero contemptus exposcitur, ut iustitia conseruetur, quam implere difficile possunt qui saecularium bonorum cupiditatibus et mundanarum uoluptatum negotiis implicantur. quisquis ergo pudicitiae primam speciem possidet et secundam, quae est mundi contemptus, non obtinet, paene sine causa possidet primam, quando secundam non habet, propter quam prima quaesita est. et si primam et secundam habeat, cui tertia, quae est iustitia, desit, frustra laborat, quoniam superiores duae propter tertiam praecipue requiruntur. quid enim prodest propter mundi contemptum pudicitiam habere, et propter quod eam habeas non habere? uel cur res mundi contempnas, si iustitiam, propter quam pudicitiam, propter quam mundi contemptum habere te conuenit, non custodias? quia ut prima species propter secundam est, ita prima et secunda propter tertiam: quae si non fuerit, nec prima nec secunda proficiet.

6 Dicis forsitan: 'doce me ergo quid sit iustitia, ut eam, si cognouerim, facilius implere sufficiam'. Dicam breuiter, ut ualeo, et uerborum utar simplicitate communium, quia causa de qua agimus talis est, quae disertioribus facundiae sermonibus nequaquam debeat obscurari, sed simplicioribus eloquentiae narrationibus pandi. res enim omnibus in commune necessaria communi debet sermone monstrari. Iustitia ergo non aliud est quam non peccare, non peccare autem est legis praecepta seruare. praeceptorum autem obseruatio duplici genere custoditur, ut nihil eorum quae prohibentur facias, et cuncta quae

1 aliam *CRV*: alias *b* || efflagitatur *R*: flagitatur *CV* 2 sequatur *V*, obsequatur *R* 3 a matr. nexibus *V*, matrimoni in nexibus *R* 5 difficile implere *C* 6 quisque *RV* || ergo *om.* *V* || pudicitiae (pudicitiam *V*) primam speciem possidet *RV*: poss. prim. sp. pudicitiae *H*, pudicitiae poss. prim. sp. *C* 11 duae propter iustitiam praecipue requiruntur *R*, duae requiruntur propter tertiam *V* 12 enim *om.* *V* 13 habeat *R* || cur res mundi *H*: cur mundum *V*, cui rei mundum *CR* 14 propter quam mundi *RV*: et propterquam mundi *C*, et mundi *H* 15 conueniat *R* 16 ita prima *R*: ita et prima *CV* || et secunda — nec prima *om.* *V* || tertiam *CH*: iustitiam *R* 18 ergo me *R* 19 dicam tibi breuiter *C* || ualeam *V* 20 causa talis quae *V* 21 defortioribus *R* || debet *H* || obsecrari *R* 22 simplicioris *CV* 23 omnibus *om.* *R* 24 non est aliud *H*, aliud non est *V*

In primis dunque si richiede la castità, così che segua facilmente il disprezzo del mondo, poiché il mondo può essere disprezzato più facilmente da coloro che non sono trattenuti dai vincoli del matrimonio. In realtà il disprezzo del mondo viene richiesto, affinché possa essere osservata la giustizia, che difficilmente possono compiere coloro che sono coinvolti nei desideri dei beni profani e dagli impegni dei piaceri mondani. Dunque chiunque possieda la prima virtù della castità e non la seconda, che è il disprezzo del mondo, quasi possiede la prima senza motivo, visto che non ha la seconda, accanto alla quale è richiesta la prima. E se si possiede sia la prima sia la seconda, ma la terza di queste, che è la giustizia, manca, si fatica invano, poiché le prime due vengono richieste soprattutto accanto alla terza. A cosa serve avere la pudicizia vicino al disprezzo del mondo, e perciò che ti trovi a non avere la stessa? Oppure perché disprezzi le cose del mondo, se accanto a quella pudicizia, accanto alla quale è naturale che tu abbia il disprezzo del mondo, non custodisci la giustizia? Poiché come la prima sta vicino alla seconda, così la prima e la seconda stanno vicino alla terza: e se questa non ci sarà, non sarà utile né la prima né la seconda.

**6.** Forse dirai: “Insegnami dunque cosa sia la giustizia, affinché, se la conoscerò, sia in grado di eseguirla facilmente”. Dirò brevemente, come posso e userò per semplicità parole comuni, poiché l’argomento di cui trattiamo è tale da non dover essere oscurato in alcun modo con discorsi facondi di eloquenza, ma spiegato con parole semplici. Infatti una cosa necessaria a tutti per il bene comune deve essere dimostrata con parole comuni. La giustizia dunque non è altro che il non peccare, invece il non peccare è l’osservare le prescrizioni della Legge. Poi l’osservanza delle prescrizioni viene difesa in due modi, affinché tu non faccia nulla delle cose proibite e aspiri a compiere tutte quelle che sono stabilite.

iubentur implere contendas. hoc est quod dicit: recede a malo et fac bonum. nolo enim putes in hoc constare iustitiam ut malum non facias, cum et bonum non facere malum sit et in utroque legis praeuaricatio committatur, quoniam qui dixit 'recede a malo', ipse dixit 'et fac bonum'. si a malo recesseris et non feceris bonum, transgressor es legis, quae non tantum in malorum actuum abominatione, sed et in bonorum operum perfectione completur. neque enim hoc solum tibi praecipitur ut uestitum suis non spolies indumentis, sed et ut spoliatum operias tuis, neque ut habenti panem non auferas suum, sed et non habenti tuum libenter impertias, neque solum ut pauperem suo non pellas hospitio, sed ut pulsum et non habentem recipias tuo. praecipit enim nobis est flere cum flentibus. quomodo cum illis flemus, si in nullo eorum necessitatibus participamus, nec aliquod eis in his propter quas lacrimantur causis praebemus auxilium? neque enim fletuum nostrorum Deus infructuosum quaerit humorem, sed quia lacrimae doloris indicium sunt, uult te ita alterius angustias sentire ut tuas. et quomodo tibi, in tali tribulatione si esses, subueniri cuperes, ita alteri ipse subuenias propter illud: quaecumque uultis ut faciant uobis homines bona, ita et uos facite illis. nam cum flente flere et nolle, cum possis, flenti conferre, subsannationis, non pietatis indicium est.

1 Ps. 33, 15. 12 Rom. 12, 15. 19 Matth. 7, 12.

1 dicit *RV*: dicit psalmista *C* 2 in hoc putes *C* 4 committatur *ARV*: continetur *C* || et ipse dixit fac *H et ed. Vall.* 6 abhominacione *CV*, dominatione *R* 7 sed etiam *A* || neque enim — quae iubentur (*p. 232, 23*) *om. A* 8 sed et ut *H et corr. R*: ut et *R pr. m.*, sed ut *C*, sed *V* 9 spoliatus *C* || panem suum auferas (*om. non*) *V* 10 sed et non *V*: sed ut non *CH*, sed non ut *R* || neque ut solum *C* 11 *malim* sed et ut 12 est nobis *C* 14 ne aliquid *R* || propter quae *V* || prebeamus *C* 16 indicium doloris *R* 17 quomodo in tribulatione tali si esses tu *V* 18 subuenire *C* || ipse *om. H (habet R)* || subuenies *R* 19 quae *V* 20 ita et uos f. illis *CR*: ita (*om. V*) et uos f. illis similiter *HV* || et nolle *V*: et nihil *R*, si nihil *C* 21 conferre, conferas *C*; *post conferre in R additum est*: ostendens eas uel maxime habitaturas (*scr. habituras*) spiritale conubium quae subterfugerint carnale consortium. et digne deo per matrimonii comparationem spiritualiter conulantur quae eius dilectionis

Questo è ciò che dice: “Allontanati dal male e fa’ il bene”. Non voglio dunque che tu ritenga che la giustizia consista in questo cioè nel non fare del male, poiché anche non fare del bene è male e in entrambi i casi si incorre nella trasgressione della Legge, poiché colui che ha detto “Allontanati dal male”, egli stesso ha detto “Fa’ il bene”.

Se ti allontanerai dal male e non farai il bene, sei un trasgressore della Legge, che si realizza non soltanto nell’execrazione degli atti malvagi, ma anche nel compimento delle opere di bene. Infatti ti viene insegnato non solo questo, cioè di non privare colui che è vestito dei suoi indumenti, ma anche di coprire il nudo con i tuoi, di non togliere il proprio pane a chi ce l’ha, ma anche che volentieri offrirai il tuo a chi non ce l’ha, e non solo che non caccierai il povero dal suo alloggio, ma anche che accoglierai nel tuo chi è stato cacciato e chi non lo ha. Infatti noi abbiamo questo ordine: “Piangere con coloro che piangono”. In che modo piangiamo con quelli, se non partecipiamo in alcuno dei loro bisogni, né diamo aiuto per questi motivi per i quali piangono? Infatti Dio non chiede l’acqua inutile dei nostri pianti, ma poiché le lacrime sono segno di dolore, vuole che tu senta le disgrazie degli altri come tue. E come tu desidereresti di essere soccorsa, se ti trovassi in difficoltà, così aiuterai un altro per questo (motivo): “Le cose buone che volete che gli uomini facciano a voi, così voi fate loro”. Infatti piangere con colui che piange e non volere, nonostante tu possa, avvicinarsi a lui, non è segno di pietà ma di beffa.

denique Saluator noster cum Maria et Martha Lazari sororibus fletit et immensae misericordiae adfectum lacrimarum contestatione monstrauit. et uerae pietatis indicia mox opera subsequuta sunt, cum suscitatus Lazarus, cuius causa lacrimae fundebantur, sororibus redditur. hoc fuit pie cum fletibus flere, occasionem fletus auferre. sed <sup>5</sup> quasi potens, inquit, fecit. uerum nec tibi aliquid impossibile imperatur: impleuit omnia qui quod potuit fecit.

7 Sed ut dicere coeperamus, non sufficit Christiano a malis se abstinere, nisi etiam bonorum operum officia perfecerit, quod illo uel maxime testimonio comprobatur, quo comminatur Dominus aeterni ignis <sup>10</sup> reos fore, qui quamuis mali nihil gesserint, non fecerint omne quod bonum est, dicens: Tunc dicet rex his qui ad sinistram sunt: discedite a me, maledicti, in ignem aeternum, quem praeparauit pater meus diabolo et angelis eius. esuriui enim, et non dedistis mihi manducare; sitiui, <sup>15</sup> et non dedistis mihi potum et cetera. non dixit: discedite a me. maledicti, quia homicidium, quia adulterium aut quia furta fecistis: non enim quia malum fecissent, sed quia bonum non fecerant, condemnantur et aeternae gehennae suppliciis addicuntur, nec quia quae prohibita sunt admisissent, sed quia quae praecepta erant <sup>20</sup> implere noluerunt. unde animaduertendum est quam spem habere possint qui adhuc aliquid eorum faciunt quae prohibentur, cum etiam illi aeterni ignis rei sint qui non fecerunt quae iubentur. nolo enim

12 Matth. 25, 41.

1 marta et lazari *R* 3 et ueritatis *R* || suscitatur *R* 4 fundebantur *RV*: funduntur *C* || sororibus uiuus redditur. et hoc fuit pie flere cum fletibus *C* 5 fletus benigne auferre *V* 6 quasi *CRV*: quis *b* || fecit *H et ed. Vall.*: om. *CRV* || uerum *RV*: sed *C* || ne tibi *V* || imperatur *CR*: imperet non sufficit mala cauere nisi bona quoque studeamus agere *V* 8 coeperam *V* || sufficit *HV*: sufficere *CR* || se om. *V* 9 perficere *R* || quod *RV*: om. *C* 11 quod bonum est *CH*: bonum *RV* 12 dicet *HV*: dicit *CR* 15 sitiui — potum *V*: om. *CR* 16 et reliqua *C* 17 quia homicidium fecistis quia adulterium perpetrastis *V et ed. Vall.* || furtum *V* 18 non enim — fecissent *RV*: om. *C* || bona non fecerunt *C* 19 et aeternae *HV*: et om. *R*, hi aeternis *C* || non quia *C* 20 sunt *R*: fuerant *CV*: erant *ed. Vall.* || erant *RV*: fuerant *C* 21 enim aduertendum *R*, aduertendum *CH* 23 illi om. *H* || aeterni ignis *V et ed. Vall.*: om. *CR* || sint *C*: sunt *RV* || fecerint *RV*



Insomma, il nostro Salvatore pianse con Maria e Marta, sorelle di Lazzaro, e si mostrò secondo la testimonianza in uno stato di lacrime di immensa misericordia. E subito i fatti seguirono i segni di reale pietà. Poiché Lazzaro, a causa del quale erano state versate le lacrime, dopo essere stato resuscitato, fu restituito alle sorelle. Questo fu piangere religiosamente con coloro che piangono, cioè il portar via il motivo del pianto. Lo fece, per così dire, poiché poteva, dirai. Certamente non ti viene prescritto nulla di impossibile: colui che ha fatto ciò che può, ha fatto tutto.

7. Ma come inizieremo a dire, non è sufficiente per un cristiano astenersi dal male, se non avrà compiuto anche opere buone, poiché viene riconosciuto soprattutto da quella prova, per la quale il Signore minaccia i colpevoli, i quali sebbene non abbiano fatto nulla di male, non hanno fatto tutto ciò è bene, che staranno nel fuoco eterno, dicendo: “Dirà allora il re a questi che sono a sinistra: allontanatevi da me, maledetti, nel fuoco eterno che mio padre preparò per il diavolo e i suoi angeli. Infatti avevo fame, e non mi avete dato da mangiare, avevo sete e non mi avete dato da bere e così via”. Non disse: “Allontanatevi da me, maledetti, poiché avete compiuto assassinio, adulterio o furti”: infatti non sono stati condannati e assegnati ai supplizi dell’inferno eterno perché hanno compiuto azioni malvage, ma perché non ne hanno fatte di buone, e non perché hanno commesso ciò che era proibito, ma perché non hanno voluto compiere ciò che era stato prescritto. Da ciò bisogna osservare che coloro che fin qui hanno fatto qualcosa di quelle azioni che sono proibite possano avere una speranza, poiché anche coloro che non hanno fatto ciò che è stato ordinato sono colpevoli del fuoco eterno.

tibi in hoc blandiaris, si aliqua non feceris, quia aliqua feceris, cum scriptum sit: qui uniuersam legem seruauerit, offendat autem in uno, factus est omnium reus. Adam enim semel peccauit et mortuus est: et tu te uiuere posse existimas illud saepe  
5 committens, quod alium, dum semel perpetrasset, occidit? an grande illum commisisse crimen putas, unde merito poena damnatus sit acriore? uideamus ergo quid fecerit: contra mandatum de fructu arboris edit. quid ergo? propter arboris fructum Deus hominem morte  
10 tum. ergo non agitur de qualitate peccati, sed de transgressione mandati. et qui dixit Adae ut de arboris fructu non ederet, ipse tibi praecipit ut non maledicas, non mentiaris, non detrahas, non detrahentem auscultes, ut omnino non iures, ut non concupiscas, non inuideas, non sis tepidus, non sis auarus, ut nulli malum pro malo  
15 reddas, ut inimicos tuos diligas, ut maledicentibus benedicas, ut pro calumniantibus et pro persecutoribus tuis ores, ut percutienti maxillam alteram praebes, ut in iudicio saeculari non litiges, ut si quis tua auferre uoluerit, gratanter amittas, ut nec iracundiae nec zeli nec liuoris malum intra pectus admittas, ut crimen auaritiae fugias,  
20 ut omnis superbiae ac iactantiae malum caueas, et humilis ac mitis Christi uiuas exemplo, malorum consortia in tantum uitans, ut cum fornicatoribus aut auaris aut maledicentibus aut inuidis aut detrac-

2 Jac. 2, 10.

1 si aliqua non f. quia (qui A) aliqua feceris AR: quia aliqua feceris om. C, si aliquid eorum feceris quia aliquid non feceris V; sequitur deinde in V glossema: Audiant qui quaedam mala cauere negligunt quibusdam bonis confidentes quae agunt || cum] quod V 2 sit ed. Vall. et A: est CRV || offenderit C 3 semel enim peccauit adam V 4 posse om. H || existimans C 5 cum ed. Vall. ||. an grande — blandiris (p. 234, 8) om. A 6 merito poena damnatus sit acriori H et ed. Vall.: merito ac iure damnandus sit R, merito ac digne sit damnatus V, merito ac iure (iuste b) damnatus est C 7 quid fecerit contra mandatum. De fructu *distinxit Holstenius* 10 agitur iam de V || mandati CR: praecepti V 11 fructu R 12 precipit C: praecepit RVb || nec detrahentes C 15 ut inimicos — benedicas RV: om. C; *additum in V*: et aduersantibus benefacias 16 pro om. C 17 in om. V 18 amittas RV: remittas C, dimittas ed. Vall. 20 iactantiae ac superbiae C || humilis et mitis C, mitis ac hum. V 21 exemplo uiuas C || deuitans C 22 detractatoribus

Non voglio dunque che tu sia attratta verso questo, se non avrai fatto qualcosa, perché ne hai fatta un'altra, essendo scritto: "Chi avrà rispettato la legge intera, ma l'avrà offesa in un solo aspetto, sarà giudicato colpevole in tutti". Infatti Adamo peccò una volta sola ma fu ucciso: e tu credi di poter vivere facendo spesso quello che uccise un altro, nonostante lo avesse fatto una volta sola? Non credi forse che quello abbia commesso un crimine, per colpa del quale fu condannato a una pena molto severa? Vediamo dunque cosa fece: mangiò contro l'ordine il frutto dell'albero. Come dunque? Dio punì un uomo con la morte per il frutto di un albero? Non per il frutto di un albero, ma per il disprezzo del comandamento. Dunque Egli non si agita per la qualità del peccato, ma per la trasgressione del mandato. E colui che disse ad Adamo di non mangiare il frutto dall'albero, egli stesso ti prescrive di non sparare, di non mentire, di non sottrarre, di non ascoltare il detrattore, di non giurare in generale, di non desiderare, di non invidiare, di non essere tiepida, di non essere avara, di non restituire a nessuno il male per il male, di amare i tuoi nemici, di parlar bene di coloro che parlano male, di pregare per i tuoi calunniatori e persecutori, di porgere l'altra guancia a chi ti percuote, di non litigare in un processo secolare, se qualcuno vorrà che tu lo aiuti, accoglilo con gioia, di non lasciar entrare nel cuore il male né per iracondia né per gelosia né per livore, di fuggire il vizio dell'avarizia, di stare attento al male della superbia e della vanità, e di vivere umile e mite secondo l'esempio di Cristo, evitando la partecipazione alle cose malvagie a tal punto da non mangiare con i fornicatori o gli avari o con coloro che parlano male o con gli invidiosi o detrattori o ubriaconi o avidi.

toribus aut ebriosis aut rapacibus nec cibum capias. quem si in aliquo contempseris, si pepercit Adae, parcat et tibi. immo illi magis parcendum fuerat, qui adhuc rudis et nouellus erat, et nullius ante peccantis et propter peccatum suum morientis retrahebatur exemplo. tibi uero post tanta documenta, post legem, post prophetas, post euangelia, post Apostolos si delinquere uolueris, quomodo indulgeri possit ignoro.

8 An tibi de uirginitatis praerogatiua blandiris? memento Adam et Eua uirgines deliquisse, nec integritatem corporis profuisse peccantibus. uirgo quae peccat Euae, non Mariae comparanda est. non negamus in praesenti tempore paenitentiae remedium, sed hortamur magis praemium sperare debere quam ueniam. turpe est enim delicti indulgentiam postulare quae palmam uirginitatis exspectant, et illicitum aliquid incurrere quae se etiam a licitis castrauerunt: licitum quippe est matrimonii inire consortium. et ut laudandae sunt quae propter Christi amorem et caelestis regni gloriam copulam contempserint nuptiarum, ita damnandae sunt quae propter incontinentiae uoluptatem, cum Deo se uouerint, remedio apostolico abutantur. ergo, ut diximus, quae conubia deserunt, non illicita, sed licita spernunt. eiusmodi autem si iurent, si maledicant, si detrahant, si detrahentes patiantur audire, si malum pro malo reddant, si cupiditatis in alienis aut auaritiae in propriis crimen incurrant, si zeli aut liuoris uenena possideant, si contra legalia et apostolica instituta indecens aliquid aut loquantur aut cogitent, si in carne placendi studio comptae et ornatae procedant, si alia, ut adsolet, illicita faciant, 25

1 nec cibum *R*: uel cibum non *V*, cibum non *C* 2 parcat et tibi? *b* || magis *om. V* 3 ante *om. V* 4 retrahebatur *R*: trahebatur *C*, terrebatur *V* 6 indulgere *R* 8 blandiris *RV*: plaudes *C* || memor esto *V* 10 uirgo — castrauerunt (*u. 14*) *om. A* || eua *R* 11 remedium penitentiae *C* 12 enim *CRV*: enim illis *H* 13 expectat *CRV* 14 se *V* post licitis habet || castrauerunt *CR*: castrauere *H*, castrauit *V* 15 consortium inire *V* || et ut — ut diximus (*u. 19*) *om. A* 16 gloriam *CR*: desiderium *V* || contempserunt *C* 17 dam. sunt *V*: dam. non sunt *CR* || innocentiae uoluntatem *R* 18 cum deo se uouerint *V*: nondum deo deuotae *CR* 19 connubia *Hb* || spernuntur *C* 20 iurant *R* || detrahunt cupidos *C* 21 patiantur *ARV*: pa | antur *C* (*omissa syllaba ti initio noui uersus*), probantur *b* 22 aut *ARV*: uel *C* || incurrant crimen *C* || ant *ARV*: si *C* 23 leg. instituta et apostolica *V* 24 loquuntur

Se lo disprezzerai in qualcosa, se risparmiò Adamo, che risparmi anche te. Anzi quello avrebbe dovuto risparmiare di più colui che era inesperto e giovane e che non è stato trattenuto dall'esempio di nessuno che peccò prima e morì per il suo peccato. Non so dunque in quale modo possa essere indulgente con te, se avrai voluto delinquere, dopo tante testimonianze, dopo la Legge, i profeti, i Vangeli, gli Apostoli.

**8.** O forse sei attratta dalla prospettiva della verginità? Ricordati che Adamo ed Eva peccarono da vergini e che l'integrità del corpo non fu profanata dai peccatori. Una vergine che pecca va assimilata ad Eva, non a Maria. Non neghiamo il rimedio del pentimento nel tempo presente, ma esortiamo di dover sperare più in un premio che in una grazia. Infatti è turpe chiedere indulgenza per la colpa per coloro che bramano la palma della verginità, e incorrere in qualcosa di illecito per coloro che si sono castrate anche dalle cose lecite: infatti è lecito congiungersi con il consorte del matrimonio. E come occorre lodare coloro che avranno disprezzato il legame delle nozze per amore di Cristo e per la gloria del regno celeste, così bisogna condannare coloro che per il piacere dell'egoismo, dopo essersi votate a Dio, abusano del rimedio apostolico. Dunque, come abbiamo detto, coloro che trascurano le nozze, disprezzano cose lecite e non illecite. Tali però se giurano, se parlano male, se sottraggono, se sopportano di ascoltare i detrattori, se restituiscono il male per il male, se incorrono nel peccato del desiderio delle cose degli altri o di avarizia verso le proprie, se possiedono i veleni della gelosia e del livore, se dicono o pensano qualcosa di indecente contro le regole legali e apostoliche, se procedono eleganti e distinte nell'amore del piacere della carne, se, come suole, fanno altre cose illecite, a cosa sarà servito a loro disprezzare ciò che è lecito e fare ciò che non lo è?

quid proderit eis spreuisse quod licuit et exercere quod non licet? si uis prodesse tibi, quod licita contempsisti, uide ne quid eorum quae non licent facias. stultum enim est timuisse quod minus est, et non timere quod maius est [aut ab iis non uitari quae prohibentur, spreuisse uero ea quae conceduntur]. dicit enim Apostolus: innupta cogitat quae Domini sunt, quomodo placeat Deo, ut sit sancta et corpore et spiritu: quae autem nupta est, cogitat quae sunt huius mundi, quomodo placeat uiro. nuptam uiro placere adserit, cogitando quae mundi sunt, innuptam 10 uero Deo, eo quod nulla cura illi sit saeculi. dicat ergo mihi, quae uirum non habet et tamen quae mundi sunt cogitat, cui placere desiderat? nonne incipiet illi nupta praeponi? quia illa cogitando quae mundi sunt complacet uel marito, ista uero nec marito, quem non habet, potest placere nec Deo. sed nec illud silentio praeterire nos 15 conuenit, quod dixit: innupta cogitat quae Domini sunt, quomodo placeat Deo, ut sit sancta et corpore et spiritu. [quae Domini sunt, inquit, cogitat; non quae saeculi, non quae hominum, sed quae Dei sunt cogitat.] quae sunt ergo Domini? dicat Apostolus: quaecumque sunt sancta, quaecumque iusta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua uirtus, si qua laus disciplinae.

5 I Cor. 7, 34. 19 Phil. 4, 8.

adsolet inlicita *AR*: si aliqua quae ut adsolet, illicita sunt *H*, et alia quae assolent inlicita *V*, et alia quae fieri solent inlicite *C*

2 licita *CRV*: licite *A*, licitum *H* 3 est enim *C* 4 aut ab—conceduntur, quae desunt in *A*, ut glossema inclusimus; nam uix credendum est epistolae auctorem, quisquis fuit, alias optime scribentem hic tam barbare locutum esse || ab his uetari *V* || prohibentur spreuisse uero ea quae *V*: prohibentur quae (si *H*) subterfugerint quae *CR* 6 Dei *C* 7 et corpore *V*: corpore *ACR*, ut est in *Vulgata*, at textus graecus habet: καὶ σώματι καὶ πνεύματι || quae autem nupta— et corpore et spiritu (*u. 17*) *RV* (item ex parte *A*): om. *C*; haec spuria esse censet is qui curauit editionem *Parisiensem* apud *Migne* 8 huius om. *A* 9 nuptam uero uiro *V*, nuptam—sit saeculi om. *A* || placere uiro *H* 10 illi cura *V*, cura illa *R* 11 tamen ea quae *V* 12 incipiat *A* || quia illa *AR*: quae *V* 15 dixerit *A* || Dei *A* 16 sancta corpore *AR* 17 Quae Domini sunt — quae Dei sunt cogitat om. *AR* || Domini *V*: Dei *C* 19 dicat

Se vuoi che ti giovino le cose lecite che hai disprezzato, vedi di non fare qualcuna di quelle cose che non sono lecite. Infatti è sciocco temere ciò che è minore e non temere ciò che è maggiore [o che non siano evitate da queste le cose che sono state proibite, ma siano trascurate quelle che sono state concesse]. Infatti dice l’Apostolo: “La vergine pensa alle cose che sono del Signore, in quale modo piacere a Dio, così che sia santa nel corpo e nello spirito: invece colei che è sposata, pensa alle cose che sono di questo mondo, in quale modo piacere all’uomo”. Dichiaro che la sposata piaccia all’uomo, nel pensare alle cose che sono del mondo, e la vergine invece a Dio, e per ciò quel mondo non abbia alcuna cura. Che cosa dunque mi dica, quella che non ha un uomo e tuttavia pensa alle cose che sono del mondo, a chi desidera piacere? Non è che forse inizierà a mettere le nozze davanti a quello? Poiché quella nel pensare alle cose che sono del mondo compiace il marito, questa invece né al marito, che non ha, né a Dio può piacere. Ma neppure ci conviene passare oltre ciò che ha detto in silenzio: “La vergine pensa alle cose che sono del Signore, come piace a Dio, che sia santa nel corpo e nello spirito”. [Alle cose che sono del Signore, dice, pensa; pensa non a quelle del mondo, degli uomini, ma che sono di Dio]. Dunque quali sono quelle di Dio? Dice l’Apostolo: “Tutte quelle che sono sante, giuste, amabili, qualunque cosa di buona reputazione, se (c’è) in essa una virtù, se (c’è) un elogio della disciplina”.

ista sunt Domini, quae sanctae et uere apostolicae uirgines die noctue sine ullo temporis interuallo meditantur et cogitant. Domini est etiam regnum caelorum, Domini est resurrectio mortuorum, Domini est immortalitas, Domini est incorruptio, Domini est splendor solis qui sanctis promittitur, sicut in Euangelio scriptum est: tunc <sup>5</sup> iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum: Domini sunt plures iustorum in caelestibus mansiones, Domini est fructus tricesimus et sexagesimus atque centesimus. haec quae cogitant et quibus possint ea operibus promereri, quae Domini sunt cogitant. Domini est etiam lex noui et ueteris testamenti, in qua oris eius elo- <sup>10</sup> quia sancta refulgent: quae si quae uirgines sine intermissione meditantur, quae Domini sunt cogitant, et impletur in eis illud propheticum: fundamenta aeterna super petram solidam et mandata Dei in corde mulieris sanctae.

9 Sequitur, 'quomodo placeat Deo', Deo, inquam, non hominibus, 'ut sit sancta et corpore et spiritu'. non dixit, ut sit sancta membro aut corpore tantum, sed ut sit sancta corpore et spiritu. membrum enim una corporis pars est, corpus uero omnium compago membrorum est. cum ergo dicit ut sit sancta corpore, omnibus membris eam sanctificari debere testatur, quia non proderit <sup>20</sup> ceterorum sanctificatio membrorum, si inueniatur uel in uno corruptio. etiam non erit sancta corpore, quod ex omnibus constat membris,

5 Matth. 13, 43. 13 Eccl. 26, 24 15 I Cor. 7, 34.

1 sunt D. quae *om. A* || et uere *nos*: uere *C*, et reuere *R*, et uerae et *HV* 2 sine u. t. interuallo *AR*: *om. CV* || Dei est etiam *C*, etiam *om. R*; Domini — mulieris sanctae (*u. 14*) *om. A* 4 D. est immortalitas, D. est incorruptio *scripsi*: domini est immortalitatis incorruptio *RVb*, domini est immortalis incorruptio *C et ed. Vall.* (Domini immortalitas; incorruptio Domini est; splendor *etc. H*) 5 sicut — patris eorum *om. CR* 7 iustorum *RV*: iterum *C*, sanctorum *H* 8 centesimus et sexag. atque tricesimus *V* || atque *KV*: et *C* || quae *R*: igitur *V*, *om. CH* || cogitent *V* 9 ea operibus *R*: ea *om. CH*, operibus deum *V* || et quae *V* || cogitent *V* 10 in qua oris *V*: in quibus oris *H*, in quibus *C* || elogia *C* 11 si quae *HV*: siq; *R*, si *C* 12 completur *H* || in illis *V* || propheticum illud *C* 13 petram solidam *RV*: terram solidata *C* 14 dei *V*: domini *CR* 16 sit sancta corpore *AR*. sancta corpore



Queste sono le cose del Signore, sulle quali le vergini sante e davvero apostoliche riflettono e pensano giorno e notte senza alcun intervallo di tempo. Anche il regno dei cieli è del Signore, la resurrezione dei morti è del Signore, l'immortalità è del Signore, l'incorruttibilità è del Signore, è del Signore lo splendore del sole che è promesso ai santi, così è scritto nel Vangelo: "E allora i giusti splenderanno con il sole nel regno del loro Padre": sono del Signore molte dimore dei giusti nei cieli, è del Signore il trentesimo frutto e il sessantesimo e anche il centesimo. Quelle che pensano a queste cose e dalle loro opere possono ottenerle, pensano alle cose che sono del Signore. È del Signore anche la legge del Nuovo e del Vecchio Testamento, nella quale risplendono le sante parole della sua bocca: che se le vergini meditano senza interruzione, pensano cose che sono del Signore, e qualcosa di profetico viene compiuto in esse: "I fondamenti eterni sopra una pietra solida e i comandamenti di Dio nel cuore delle donne sante".

**9.** Segue, "Come piace a Dio", a Dio, dice, non agli uomini, "Che sia santa sia nel corpo che nello spirito". Non ha detto, che sia santa in un membro o soltanto nel corpo, ma che sia santa nel corpo e nello spirito. Infatti il membro è una parte del corpo, ma in realtà il corpo è l'unione delle membra. Poiché dunque afferma che sia santa nel corpo, dichiara che quella debba essere santificata in tutte le membra, poiché la santificazione di alcune membra non serve, se si scopre anche in una la corruzione. Infatti non sarà santa nel corpo, che è formato da tutte le membra, colei che sarà contaminata dallo sporco di una sola.

quae uel unius fuerit coinquinatione polluta. sed ut quod dico manifestius et lucidius fiat, esto sit quaecumque omnium membrorum sanctificatione purgata et lingua tantummodo peccet, quia aut blasphemet aut falsum testimonium dicat, numquid liberabunt omnia  
 5 membra unum, an propter unum iudicabuntur et cetera? ergo si nec aliorum membrorum sanctificatio proderit, cum in uno sit uitium, quanto magis, si diuersorum flagitio peccatorum omnia corrumpantur, unius nihil proderit integritas!

Unde quaeso te, uirgo, ne in sola tibi pudicitia blandiaris neque  
 10 in unius membri integritate confidas, sed secundum Apostolum solide conserua corporis sanctitatem. Munda ab omni inquinamento caput, quia crimen est illud post chris-  
 matis sanctificationem aut croci aut alterius cuiuslibet pigmenti suco uel puluere sordidari, aut auro uel gemmis uel qualibet alia terrena specie comi, quod iam caelestis  
 15 ornatus splendore refulget. grandis quippe diuinae gratiae contumelia est mundani et saecularis ornamenti praelatio. Munda frontem, ut humana, non diuina opera erubescat, et illam confusionem recipiat, quae non peccatum sed Dei gratiam parit, scriptura dicente: est confusio adducens peccatum, et est confusio addu-  
 20 cens gratiam. Munda collum, ut non aurea reticula capillus.

19 Eccl. 4, 25, 26.

I quoinquinatione *R* || sed ut — integritas (*u. 8*) *om. A* 3 purgata] *add. in V glossema*: Esto hunc habet sensum quasi diceret. Consentiamus ut ita sit. uidelicet ut nihil iniqui contrahat || quia aut *nos*: quia ut *R*, qua aut *H*, aut *CV* 4 falsum test. *R*: test. falsum *C*, falsum *om. V* 5 sine aliorum *R* 6 *immo* cum in uno est 7 flagitiis *V* 8 proderit *R et ed. Vall.*: proficiet *C*, proficiat *V* 9 ne — neque *CV*: neque — ne *AR* 10 confundaris *A* || solide *V*: soli *R*, soli deo *ACH* 11 omni inquinamento *AR*: omnibus inquinamentis *C*, omni iniquitate *V* 12 chris-  
 matis *CR*, chrimatis *V* || aut croci aut alt. *om. A* 13 pigmenti *R* || suco *CRV*: fuco *AHb*; *illud magis quadrat ad oppositum* puluere || uel gemmis *AR*: aut *g. C*, *om. V* 14 uel *om. R* || qualibet alia terrena specie *A*: cuiuscumque terrenae specie (speciei *H*) *R*, cuiuslibet (cuiuscumque *C*) terrenae creaturae specie *CV* || comi *RV*: componi *A*, *om. C* || quod — refulget *RV*: *om. C*; quod iam — praelatio (*u. 16*) *om. A* 16 et saecularis *om. V* || fontem *R* 17 confusione *V* 18 Dei gloriam *A* || scriptura *RV*: scriptura diuina *C*; scriptura — gratiam (*u. 20*) *om. A* 19 et *RV*; *om. C* 20 gratiam *RV*: gratiam dei *C* || non ut *V* || aurea reticula canillus portet. *et H et ed. Vall.*: aurea texta nilis portet *R* aurea texta

Ma affinché ciò che dico sia più chiaro e limpido, sia pure che una sia purificata dalla santificazione di tutte le membra e pecchi soltanto la lingua, poiché o bestemmia o dice falsa testimonianza, forse che un membro libererà tutte o forse a causa di una sola verranno giudicate anche le altre? Se la santificazione delle altre membra non servirà, poiché in una c'è un difetto, quanto più, se tutte verranno corrotte dall'ignominia di peccati diversi, a nulla servirà l'integrità di una sola!

**10.** Per questo ti prego, vergine, di non illuderti nella sola castità né di confidare nell'integrità di una sola parte, ma conserva saldamente l'integrità del corpo secondo l'Apostolo. Pulisci il capo da ogni sporcizia, poiché è un crimine che quello, dopo la santificazione del crisma o della croce o di un qualsiasi altro balsamo, venga sporcato dal sugo o dalla polvere o che venga adornato con oro o con gemme o con qualsiasi altro lustro terreno, poiché già rifulge per lo splendore dell'ornamento celeste. Infatti la scelta di un ornamento mondano e profano è un grande insulto alla grazia divina. Pulisci la fronte, affinché arrossisca (per la vergogna) per le opere umane non divine e capisca quel rossore, che genera non il peccato ma la grazia di Dio, come dice la Scrittura: "C'è il rossore che tende al peccato e c'è il rossore che tende alla grazia".

portet et suspensa monilia, se dilla potius ornamenta circumferat, de  
 quibus scriptura dicit: misericordia et fides non deficient a te. Suspende  
 autem illa in corde velut in collo tuo. Munda oculos, dum eos ab omni  
 concupiscentia retrahis et ab intuitu pauperum numquam averti set ab  
 omnibus fucis liberos ea qua a Deo facti sunt sinceritate custodis. Munda  
 linguam a mendacio, quia os quod mentitur occidit animam: munda eam  
 a detractioe, a iuramento, ab adulazione, a periuro. Nolo praeposterum  
 ordinem putes, quod prius a iuramento quam a periuro linguam dixi  
 debere mundari, quia tunc periurium facilius effugies, si in toto non iures,  
 ut impleatur in te illa sententia: cohibe linguam tuam a malo, et labia  
 tua ne loquantur dolum, et memor esto dicentis Apostoli: benedicite  
 et nolite maledicere, sed et illud crebrius recordare: videte ne quis  
 malum pro malo alicui reddat neque maledictum pro maledicto, sed e  
 contrario benedicentes, quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hereditate  
 possideatis, et illud: si quis autem in lingua non offendit, hic perfectus  
 est, nefas est enim ut labia illa, quibus Deum confiteris, rogas, benedici-  
 tis et laudas, alicuius polluuntur sorde peccati, nescio qua conscientia  
 ea lingua quis Deum rogat, qua aut mentitur aut maledicit aut detrahit,  
 labia sancta exaudit Deus et ipsis annuit cito precibus, quas lingua  
 immaculata pronuntiat. Munda aures.

2 Prou. 3, 5 sec. LXX. 6 Sap. 1, 11. 11 Pa. 33, 14. 12 Rom. 12, 14. 14 I Thess. 5, 15 et I Petr. 3, 9. 17 Jac. 3, 2.

1 potius illa C 2 fides CR: veritas AV, ut habet Vulgata, sed in LXX est: *ἠμερόσυνα καὶ πίστις* || deficient C 3 autem om. V || in corde velut H et ed. Vall.: om. ACRV 4 retrahas R 5 avertes R || et ab omnibus custodias om. A || liberos — sinceritate HV (item R sed hic liberae eas): liberos ad ea quae sunt a deo facta C 6 custodias CH 7 munda eam H et ed. Vall.: om. ACRV 8 ab adulatione om. A et ed. Vall. || nolo CR: Nam V; nolo — sententia (u. 11) om. A || putes om. V 9 lingua d. d. mundare R 10 in toto CR: omnino V || ut ed. Vall.: om. CRV 12 docentis V (Apostolum dicentem A) 13 sed illud R; sed - perfectus est (u. 18) om. A 14 reddat alicui C 16 benedictionem hereditate corr. R (hereditatem pr. m.): benedictione hereditatem V benedictionem hereditatis C 17 Mnt V || in lingua RV: in verbo C

Portet et suspensa monilia, se dilla potius ornamenta circumferat, de quibus scriptura dicit: misericordia et fides non deficient a te. Suspende autem illa in corde velut in collo tuo. Munda oculos, dum eos ab omni concupiscentia retrahis et ab intuitu pauperum numquam averti set ab omnibus fucis liberos ea qua a Deo facti sunt sinceritate custodis. Munda linguam a mendacio, quia os quod mentitur occidit animam: munda eam a detractioe, a iuramento, ab adulazione, a periuro. Nolo praeposterum ordinem putes, quod prius a iuramento quam a periuro linguam dixi debere mundari, quia tunc periurium facilius effugies, si in toto non iures, ut impleatur in te illa sententia: cohibe linguam tuam a malo, et labia tua ne loquantur dolum. Et memor esto dicentis Apostoli: benedicite et nolite maledicere.

Pulisci il collo, affinché non porti i capelli in una retina d'oro e monili leggeri, ma piuttosto porti intorno quegli ornamenti, di cui parla la Scrittura: non ti manchino misericordia e fede. Appendi dunque quelle sul tuo cuore o sul tuo collo. Pulisci gli occhi, mentre li ritrai da ogni concupiscenza e mai li distogli dalla vista dei poveri e custodisci con purezza i figli, per la quale sono stati creati da Dio, da tutti gli inganni. Pulisci la lingua dalla menzogna, poiché la bocca che ha mentito uccide l'anima: puliscila dalla detrazione, dal giuramento, dall'adulazione, dallo spergiuro. Non voglio che tu ritenga un ordine inverso, poiché ho detto che la lingua deve essere pulita prima dal giuramento che dallo spergiuro, poiché allora più facilmente eviti lo spergiuro, se non giuri in generale, che si compia in te quella sentenza: "Trattieni la lingua dal male e le tue labbra non diranno frode". E sii memore di ciò che dice l'Apostolo: "Benedite e non vogliate maledire". Ma anche di ricordare più spesso ciò: "vedete di non restituire il male per il male di un altro, né il maledetto per il maledetto, ma al contrario benedicendo, poiché siete chiamati a questo, affinché possediate la benedizione in eredità e ciò: se qualcuno invece non offende con la lingua, questo è perfetto". È male infatti che quelle labbra, con le quali ti confessi a Dio, chiedi, benedici e lodi, vengano sporcate di un qualche basso peccato. Non so con quale coscienza qualcuno preghi Dio con quella lingua con cui o mente o maledice o insulta. Dio ascolta le labbra sante e presto annuisce a quelle stesse preghiere, che pronuncia una lingua immacolata.

ut nonnisi sermonibus sanctis et ueris auditum praebeant, ut numquam obscena aut turpia aut saecularia uerba suscipiant aut aliquem de altero audiant derogantem, propter illud quod scriptum est 'saepi aures tuas spinis et noli audire linguam nequam', ut cum eo habere partem possis, de quo dicitur: quoniam auditu et uisu iustus erat, hoc est, nec oculis nec auribus delinquebat. Munda manus, ne porrectae ad accipiendum sint, ad dandum autem collectae, nec ad ferendum paratae, sed ad omnia misericordiae et pietatis opera satis promptae. Munda pedes, ne latam et spatiosam pergant uiam, quae ducit ad splendida saeculi et pretiosa conuiuia, sed arduum magis et angustum gradientur iter, quod tendit ad caelum, quia scriptum est: iter rectum facite pedibus uestris. agnosce tibi a Deo artifice non ad uitia, sed ad uirtutes membra formata: et cum uniuersos artus mundaueris ab omni sorde peccati et toto fueris sanctificata corpore, tunc tibi castitatem intellegas profuturam, et cum omni fiducia palmam uirginitatis exspecta.

Quid sit sanctam esse corpore breuiter quidem, sed plene exposuisse me arbitror: nunc quod sequitur et spiritu, nosse debemus, hoc est, ut quod opere nefas est fieri, nec fas sit cogitatione concipere. illa enim est sancta tam corpore quam spiritu, quae nec mente nec corde delinquit, sciens etiam cordis esse inspectorem Deum, et idcirco satisfacit, ut omni modo etiam animum cum corpore mundum

3 Eccl. 28, 28. 5 II Pet. 2, 8. 7 Eccles. 4, 36 12 Prou 4, 26.

1 sanctis modestis et *V* || ueris *H et ed. Vall.*: seriis *CRV*; et ueris *om. A* 2 obscena *edd.* || aut non aliquem *C* 3 derogantem *ARV*: detrahentem *C* 4 ut cum — munda (*u. 7*) *om. A* 6 nec oculis nec auribus *V* 7 sint ad accipiendum *V* || ad d. aut. collectae *om. A* 10 pergant uiam *AR*: uiam *p. C*, uiam pergant et *V* 11 sed ad arduum *C*

12 tendat *V* || quia — uestris *om. A* 13 uirtutem *AH*, non ad uitia sed ad uirtutem (*sic*) *add. in R m. 2* 14 actus *C* 15 totus *R corr. manu 3 in tota* || tibi tunc *V* 16 omni *om. C* 17 expectes *ed. Vall.*

18 Quid — defendi (*p. 241, 15*) *om. A* || sancta *C* 20 operi *R* || fieri nefas est *V*, fieri *om. R* || nec fas sit cogit. concipere *H*: nec cogitatione concipere *CB*, nec concipiamus cogitatione *V* 21 est *om. R 1 m.* || sancta corpore et spiritu *V* 22 corde *R*: carne *CV*, corpore *ed. Vall.* || delinquit *V* || etiam *RV*: enim *C* || cordis *V post deum habet* || speculatorem *C*

Pulisci le orecchie affinché prestino ascolto soltanto ai discorsi santi e veri, e affinché mai colgano parole profane, o disoneste o immonde, o ascoltino qualcuno mentre scredita un altro, a causa di ciò che è scritto: “Proteggi le tue orecchie dalle spine e non voler ascoltare una lingua da nulla”, affinché tu possa avere parte con lui, sul quale si dice: “Poiché era giusto nell’udito e nella vista”, cioè, non sbagliava né con gli occhi né con le orecchie. Pulisci le mani, “affinché non siano porte per prendere, ma invece raccolte per offrire”, e affinché non siano pronte a ferire, ma abbastanza propense a tutte le opere di misericordia e pietà. Pulisci i piedi, affinché non si dirigano verso una strada larga e spaziosa, che conduce alle magnifiche cose del mondo e ai preziosi convivi, ma avanzino verso un percorso più arduo e stretto, che si dirige verso il cielo, poiché è scritto: “Fate il percorso giusto per i vostri piedi”. Sappi che le membra sono state create da Dio creatore non per i vizi, ma per le virtù: e dopo che avrai pulito tutte le membra da ogni sporcizia del peccato e ti sarai santificata in tutto il corpo, allora capirai che la castità ti sarà utile e aspetta con piena fiducia la palma della verginità.

**11.** Credo di aver esposto pienamente, anche se in breve cosa sia l’essere casta nel corpo: ora dobbiamo conoscere ciò che segue anche nello spirito, cioè, quel che è turpe fare con l’azione e che non è permesso concepire col pensiero. Infatti è santa tanto nel corpo quanto nello spirito quella che non sbaglia né con la mente né con il cuore, sapendo che Dio è anche osservatore del cuore, e per questo motivo ha molto da fare, affinché in ogni modo abbia anche l’animo con il corpo pulito dal peccato, sapendo che è scritto:

habeat a peccato, sciens scriptum esse: omni custodia serua cor  
tuum, et iterum: diligit Deus sancta corda, accepti sunt  
autem ei omnes in maculati, et alibi: beati mundo corde,  
quoniam ipsi Deum uidebunt: quod de illis dici arbitror, quos  
conscientia in nulla redarguit culpa peccati, de quibus et Iohannem in 5  
epistola dixisse reor: si cor nostrum nos non reprehendit,  
fiduciam habemus ad Deum, et quaecumque petierimus accipiemus ab eo. nolo existimes te crimen fugisse peccati,  
si uoluntatem non sequatur effectus, cum scriptum sit: quicumque  
uiderit mulierem ad concupiscendam eam, iam moe- 10  
chatus est in corde suo. nec dicas 'cogitauit quidem, sed non  
perfeci', quia etiam concupiscere nefas est quod fieri nefas est. unde  
et beatus Petrus praecipit dicens 'animas uestras castifican-  
tes': qui si nullam animae constuprationem nosset, nec castificari  
eam desiderasset. sed et illum locum quo continetur 'hi sunt qui se  
cum mulieribus non coinquinauerunt, uirgines  
enim permanserunt, hi secuntur agnum quocumque  
ierit', adtentius considerare debemus et animaduertere, si solius in-  
tegritatis ac pudicitiae merito isti diuino comitatu copulentur et per  
omnia caelorum tabulata discurrant, an et alia sint quibus adiuta 20  
uirginitas tantae beatitudinis gloriam consequatur. sed unde hoc scire  
poterimus? de sequentibus nisi fallor, in quibus scriptum est: hi  
empti sunt ex hominibus primitiae Deo et agno, et in  
ore eorum non est inuentum mendacium, sine macula

1 Prou. 4, 23. 3 Matth. 5, 8. 6 I Joh. 3, 21 sq. 9 Matth.  
5, 28. 13 I Pet. 1, 22 17 Apoc. 14, 4, 22 ibid. 4, 4 sq.

1 serua *CRV*: custodi *b* 2 iterum *CRV*: Ita enim *b* || dominus *CR*  
3 omnes *RV*: om. *C* 5 et ad iohannem *R* 6 epistola sua *F* et *ed.*  
*Vall.* || non repr. nos *C* 8 peccati om. *V*, ante crimen *habet C* 9 affec-  
tus *R* || qui *V* 10 concup. eam *RV*: concupiscendum *C* || mechatus *CRV*  
11 est *R*: est eam *CV* || nec *CRV*: Ne *b* 12 quia *CRV*: quoniam *b*  
|| quod f. nefas est *V*: om. *R*, quod f. crimen est *C* 13 praecepit *R*  
|| castificate *C* 14 quia si *V*, quasi *R* || animam *R* 15 eam *CR*:  
iam *V* || locum illum *H* 16 cum mulieribus non se *V* || quoinquina-  
uerunt *R* 19 ac om. *R* || ipsi *H* 20 tabulata *RV*: tabernacula *C*  
|| sunt *V* et ante rasuram *R* || adiuta *V*: auita *R*, adiuncta *CH* 21 con-  
sequenter *R* 22 de sequentibus scriptum est deest in *V* 23 et *CR*.



“Conserva il tuo cuore con ogni protezione”, e di nuovo: “Dio ama i cuori santi, ma vengono accolti da lui tutti quelli immacolati”, e altrove: “I beati dal cuore pulito, poiché essi stessi vedranno Dio”: ritengo di aver parlato di quelli, i quali la coscienza rimprovera per nessuna colpa del peccato, dei quali credo che anche Giovanni abbia parlato in una lettera: “Se il nostro cuore non ci trattiene, abbiamo la fiducia in Dio e ogni cosa che chiediamo la prendiamo da lui”. Non voglio che tu creda di sfuggire al crimine del peccato, se la realizzazione non segue alla volontà, poiché è scritto: “Chiunque avrà guardato una donna per desiderarla, già ha commesso adulterio nel suo cuore”. E non dire “L’ho pensato, ma non l’ho fatto”, poiché è turpe anche pensare a ciò che è stimato turpe. Da ciò anche il beato Pietro ammonì dicendo “Purificate le vostre anime”: il quale se non avesse conosciuto alcun disonore dell’anima, non avrebbe desiderato che fosse purificata. Ma dobbiamo considerare attentamente quel punto in cui è detto: “Questi sono quelli che non si sono infettati con le donne, infatti sono rimasti vergini, questi seguiranno l’agnello ovunque andrà”, e badare se questi sono uniti al seguito divino e corrano qui e là attraverso l’intera piana dei cieli per merito della sola integrità e pudicizia, o vi siano anche altre cose unitasi alle quali la verginità ottiene la gloria di tanta beatitudine. Ma da cosa potremmo capirlo? Se non sbaglio, nei passi seguenti, nei quali è scritto: “Questi vengono scelti tra i primi uomini da Dio e dall’agnello, e nella loro bocca non c’è un intento di menzogna, senza macchia infatti stanno davanti al trono di Dio”.

enim sunt ante thronum Dei. uides ergo quod non in uno tantum membro dominicis referantur inhaerere uestigiis, sed illi qui praeter uirginitatem ab omni contagione peccati immaculatam gesserint uitam. idcirco uel maxime uirgo nuptias spernit, ut, dum securior est, facilius, quod etiam a nubentibus quaeritur, ab omni se delicto custodiat et uniuersa legis mandata perficiat. nam si non nubat et ea nihilominus faciat, a quibus et nuptae esse iubentur immunes, non nupsisse quid proderit? quamquam enim nulli Christianorum peccare liceat et omnes quicumque spiritualis lauacri sanctificatione purgantur, immaculatam decurrere conueniat uitam, ut ecclesiae, quae sine macula, sine ruga, sine aliquo eiusmodi esse describitur, possint uisceribus intimari: multo magis hoc uirginem implere necesse est, quam nec mariti nec filiorum nec alterius necessitatis causa prohibet quo minus diuinam scripturam perficiat, nec aliqua, si peccet, poterit excusatione defendi.

O uirgo, serua propositum tibi magno praemio destinatum. praecleara est apud Dominum uirginitatis et pudicitiae uirtus, si non aliis peccatorum et malorum lapsibus infirmetur. agnosce statum tuum, agnosce locum, agnosce propositum. Christi sponsa diceris: uide ne quid indignum ei, cui desponsata uideris, admittas. cito scribet repudium, si in te uel unum uiderit adulterium. quaecumque ergo humanorum sponsaliorum pigneribus subarratur, statim a domesticis, a familiaribus, ab amicis sponsi sollicite et diligenter requirit [et ser-

10. Ephes. 5, 27.

1 enim *HV: om. CR* || ante thronum dei *C: om. RV* || in uno tantum *CH: in uno uirgines tantum RV* 3 contagione *H et ed. Vall.: cogitatione CRV* || gesserunt *V* 4 spernat *C* 7 immunes esse iubentur *V* 8 quamquam enim *H: quamquam RV, et quamquam C* 9 omnis *R* || spiritalis *CR* 10 immaculata d. c. uita *R* 11 eiusmodi *R: huiusmodi crimine V, uitio huiusmodi C; cf. ep. ad Ephes. 5, 27: ut exhiberet ipse sibi gloriosam ecclesiam, non habentem maculam aut rugam, aut aliquid huiusmodi (ἡ τι τῶν τοιούτων)* 11 possit *R* 12 magis tamen hoc *H* 14 aliqua

Vedi dunque che non si dice che seguano le orme del Signore in una parte soltanto, ma quelli che conducono una vita immacolata da qualsiasi contagio del peccato oltre alla verginità. Soprattutto per questo motivo la vergine disprezza le nozze, affinché, mentre è più sicuro, più facile, ciò che dunque viene chiesto a coloro che si sposano, si preservi da ogni colpa e porti a termine tutte le prescrizioni della Legge. Infatti se non si sposa e ciò nonostante fa quelle cose, per le quali anche le spose vengono giudicate essere pure, a cosa è servito non sposarsi? Sebbene dunque a nessuno dei cristiani sia lecito peccare e per tutti coloro che sono stati purificati dalla santificazione del lavaggio spirituale sia naturale che conducano una vita immacolata, così che in chiesa, che è descritta senza macchia, senza ruga, senza un'altra cosa di quel tipo, possano entrare dall'interno: è necessario che la vergine faccia molto più di quella alla quale il pretesto del marito, dei figli, e di qualsiasi altro bisogno non impedisce di compiere la Scrittura divina, e se pecca, non potrà essere difesa da alcuna giustificazione.

**12.** O vergine, mantieni il proposito che ti assicura un grande premio. È nota al Signore la virtù della verginità e pudicizia, se non viene contaminata da altri peccati ed errori). Conosci la tua condizione, conosci il luogo, conosci il fine. Sposa di Cristo dirai: vedi di non accogliere ciò che non è degno di lui, a cui sembra che tu sia sposata. Presto scriverà il ripudio, se vedrà in te anche un solo adulterio. Dunque chiunque sia data in sposa (lett. Venga ipotecata ai pegni dei fidanzamenti umani), chieda subito dai domestici, dai familiari, dagli amici dello sposo attentamente e diligentemente [e dai servetti],

tunc] quales iuvenis habeat mores, quid potissimum diligit, quid  
 accipiat, quo usu vivat, qua se consuetudine regat, quibus utatur  
 dapibus, in quibus praecipue rebus delectetur et gaudeat, quae cum  
 didicerit, ita se in omnibus temperat, ut sponsi moribus suum obse-  
 quium, sua iucunditas, sua diligentia, sua vita concordet, et tu,  
 quae Christum sponsum habes, a domesticis et familiaribus eius sponsi  
 tui mores interroga, et strenue ac solerter inquire in quibus praeci-  
 pue delectetur, qualem compositionem in te vestium diligit, cuius-  
 modi concupiscat ornatum, dicat tibi eius familiarissimus Petrus, qui  
 ne nuptis quidem corporalem permittit ornatum, sicut in epistola sua  
 scripsit: *Mulieres similiter subiectae sint suis uiris, ut  
 si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo  
 lucrifiant, considerantes in timore Dei castam conversationem  
 uestram: quarum sit non extrinsecus capillatura aut circumdatio  
 auri aut indumentis, testimoniorum cultus, sed qui absconsus cordis  
 est homo in incorruptibilitate quieti et modesti spiritus, quod est  
 in conspectu Dei locuples.* Dicat et alius Apostolus beatus Paulus,  
 qui ad Timotheum scribens eadem de fidelium feminarum disciplina  
 testatur: *Mulieres similiter in habitu ornato cum uerecundia et  
 sobrietate ornantes se, non in tortis crinibus aut auro aut margaritis  
 aut ueste pretiosa, sed quod decet mulieres, promittentes castitatem  
 per bonam conversationem.*

11. I Pet. 3, 1 sqq. 20. I Tim. 2, 9.

1 quod potiss. V 2 quas consuetudines V 3 in quibus om. B, in  
 om. H || praecipue RV: maxime C || rebus om. V || quaecumque didi-  
 cerit RV 4 se om. V || temperet R, obtemperat V 5 sua iucundi-  
 tas] add. in C: sua dilectio || tu RV: tu quoque C 7 solerter AHb  
 8 delectetur et V, delectatur C || in te compositionem C || cuiusmodi  
 — ornatum ARV: om. C 10 ne H: nec ACRV || corporalem AB:  
 corp. sed spiritualem (spiritalem C) CV || sicut et V 11 scripsit ACR:  
 scribit Vb 11 sint ed. Vall. et A: om. CRV || suis uiris ARV: uiris  
 suis CH || ut et A 12 si qui ARV: si C || mulierem V et 1 m. R  
 13 lucrificent V || dei om. C 15 capillaturae R || indumenta R

Quales iuuenis habeat mores, quid potissimum diligit. Quid accipiant, quo usu vivat,  
 quae se consuetudine regat, quibus utatur dapibus, in quibus praecipue rebus delectetur et  
 gaudeat. Quae cum didicerit, ita se in omnibus temperat, ut sponsi moribus suum  
 obsequium, sua iucunditas, sua diligentia, sua vita concordet. Et tu, quae Christum  
 sponsum habes, a domestici set familiari bus eius sponsi tui mores interroga, et strenue  
 ac solerte inquire in quibus praecipue delectetur, qualem compositionem in te vestium  
 diligit, cuiusmodi concupiscat ornatum.

il giovane quali abitudini abbia, cosa gradisca principalmente, cosa provi, in quale modo viva, con quale consuetudine si governa, di quali banchetti sacri fa uso, in quali cose specifiche si diletta e si rallegra. Dopo che avrà appreso queste cose, si prepara a queste a tal punto che il suo rispetto, la sua allegria, la sua diligenza, la sua vita si accordino alle abitudini dello sposo. Anche tu, che hai Cristo come sposo, chiedi le abitudini del tuo sposo ai suoi domestici e familiari e cerca di scoprire strenuamente e con solerzia in quali cose si diletta, quale composizione di vestiti gli piaccia su di te, in quale maniera desideri essere onorato. Ti dirà Pietro suo strettissimo amico, che neppure agli sposi permette l'abbellimento del corpo, come ha scritto nella sua lettera: "Che le donne siano parimenti sottomesse ai loro uomini, affinché, se quelli non credono alla parola, traggano vantaggio attraverso la convivenza senza parole delle donne, avendo considerato la vostra casta convivenza nel timore di Dio: non sia di queste esternamente l'intrecciatura dei capelli, il mettersi attorno dei gioielli d'oro o il culto dell'indossare vesti sontuose, ma quell'uomo nascosto nell'incorruttibilità dello spirito quieto e modesto è del cuore, ciò è ricco al cospetto di Dio". Dice anche un altro apostolo, il beato Paolo, il quale testimonia scrivendo a Timoteo sulla stessa materia della fedeltà delle donne: "Similmente che le donne si adornino di un abito adornato con verecondia e sobrietà, e non di capelli intrecciati o con oro o con perle o di una veste preziosa, ma ciò si addice alle donne, che promettono castità attraverso una buona convivenza".

Sed tu forsitan dicis: cur haec idem Apostoli non iusserunt? quia 13 non necessarium iudicabant, ne talis uirginibus commonitio potius iniuria quam emendatio uideretur. sed nec eas umquam tantae temeritatis fore credidissent, ut ne nuptis quidem concessa carnalia ornamenta et terrena praesumerent. re uera ornare se et componere uirgo debet: nam quomodo sponso suo placere poterit, nisi composita et ornata processerit? ornatur plane, sed interioribus ornamentis et spiritualiter, non carnaliter componatur, quia Deus non corporis, sed animae decorem in illa desiderat. ergo et tu quaecumque animam tuam 10 a Deo diligi et inhabitari concupiscis, omni eam diligentia compone et spiritualibus indumentis exorna. nihil in ea dedecorum, nihil foedum appareat. resplendeat auro iustitiae et gemmis refulgeat sanctitatis ac pretiosissimo pudicitiae margarito coruscet: pro bysso et serico misericordiae et pietatis tunica uestiatur, secundum quod scriptum est: induite ergo uos sicut electi Dei, sancti et dilecti, uiscera misericordiae, benignitatem, humilitatem et cetera. et non decorem cerussae aut alterius pigmenti quaerat, sed innocentiae ac simplicitatis candorem habeat, roseum uerecundiae colorem et purpureum ruborem pudoris possideat. caelestis ablatur nitro doctrinae et lomentis spiritualibus emundetur. nulla in ea malitiae, nulla delicti macula relinquatur. et ne quando

15. Col. 3, 12.

1 tu *AV: om. CR* || dicas *ed. Vall.* || haec *om. C* || idem *RV: iisdem H, om. C* || non iusserunt *AR: uirginibus non iusserunt CHV*  
 4 crediderunt *ed. Vall.* || ne *ed. Vall. et H: nec ACRV* || nuptae concessa *A* 7 spiritaliter *ACRV* 8 carnaliter *ARV: corporaliter C* || dominus *C* 10 diligitis *R* || compone *AH: compte C, come V (?) b, comenda R* 11 spiritalibus *ACR* || ornamentis *V* || in ea indecorum *C, indecorum in ea R* 12 et *om. AR* 13 ac *ARV: et C* || margarito pudicitiae *C (pretiosissima pudic. margarita ed. Vall.)* 13 coruscet *RV, coruscet et pietatis tunica uestiatur C* 15 uos ergo *CV* || dilecti *ACR: dilecti dei V* 16 benignitatem *om. V et ed. Vall.* || humilitatis *V* 17 et *om. C; et non — concupiscit (p. 244, 4) om. A* || decorem cerussae *H: cerussae (sine decorem) R, resine speciem V, decorem C post pigmenti habet*  
 18 ac simplicitatis *R: simplicitatisque CV* 19 purpureum ruborem pudoris *V: purpureum ruboris pudorisque R, pudorem ruboris pudorisque C*  
 19 caelesti *R* || 20 nitro *R* || lomentis *Cotelerius: lamentis RV, lumentis C, lauamentis ed. Vall.* 21 delicti *ed. Vall. et V: doli C, diaboli R*

**13.** Ma tu forse dici: perché gli stessi apostoli non hanno ordinato queste cose? Perché lo giudicavano non necessario, affinché un tale richiamo non sembrasse alle vergini più un'offesa che un rimprovero. Ma non credevano che loro sarebbero state di tanta avventatezza, da arrogarsi pure gli ornamenti carnali e terreni concessi agli sposi. In realtà una vergine deve adornarsi e acconciarsi: infatti in che modo potrà piacere al suo sposo, se non si mostrerà ben ordinata ed elegante? Che si adorni completamente, ma che si acconci con ornamenti interiori e spiritualmente, non carnalmente, poiché Dio desidera in quella non il decoro del corpo, ma dell'anima. Dunque anche tu desideri che la tua anima sia gradita e abitata da Dio, disponila con ogni attenzione e adornala con indumenti spirituali. Che nulla di indecoroso, nulla di turpe si manifesti in essa. Che risplenda per l'oro della giustizia e per le gemme della santità e brilli per la preziosissima perla della pudicizia: che sia vestita di una tunica di misericordia e pietà al posto di lino e seta, secondo ciò che è scritto: "Vestitevi dunque così come eletti di Dio, santi e amati, (vestite) le viscere di misericordia, di benevolenza, di umiltà et cetera". E non cerchi l'ornamento bianco cipria o di un altro belletto, ma abbia il candore dell'innocenza e della semplicità, che possieda il colorito roseo della timidezza e il rossore purpureo del pudore. Che sia purificata dal nitro celeste della dottrina e sia lavata dal sapone spirituale. Che non rimanga in lei nessuna macchia di malizia, né di peccato.

male redoleat odore peccati, unguento suavissimo sapientiae et scientiae perfundatur.

14 Huiusmodi Deus quaerit ornatum et animam taliter compositam concupiscit. memento te Dei filiam dici, secundum quod ait: audi, filia, et vide, sed et tu ipsa, quotienscumque Deum patrem nominas, Dei te filiam esse testaris, ergo si Dei filia es, vide ne quid eorum facias, quae Deo patri incongrua sunt, sed age omnia quasi filia Dei, cognosce quomodo huius saeculi nobilium filiae se gerant, quibus adsuescant moribus quibusque se disciplinis instituunt, tanta in quibusdam verecondia est, tanta grauitas, tanta modestia, ut ceterorum hominum ritum intuitu humanae ingenuitatis excedant, et nequam honestis parentibus suis per lapsum suum infamiae inurant notam, alteram sibi quodam modo inter homines consuetudinis studeant facere naturam, et tu ergo originem tuam respice, genus intuere, gloriam nobilitatis aduerte, agnosce te non hominis tantum, sed et Dei filiam et diuinae natiuitatis nobilitate decoratam, ita te exhibe, ut in te caelestis natiuitas appareat et ingenuitas diuina clarescat, sit in te noua grauitas, honestas admirabilis, stupenda uerecondia, mira patientia, uirginalis incessus et uerae pudicitiae habitus, sermo semper modestus et suo in tempore proferendus, ut quisquis te uiderit, admiretur et dicat: quae haec nouae inter homines grauitatis patientia est? quae pudoris uerecondia, quae honestatis modestia, quae maturitas sapientiae? non est ista humana institutio nec disciplina mortalia, caeleste mihi aliquid in terreno corpore redolet, puto quod ha-

4, Ps. 44, 11.

1 malo *V* et *ed. Vall.* || suavissimo *CV*: suauissimae *Rb* 3 ornamentum *V* 4 quod ait *ARV*: illud *C* 6 filia dei *CV* 7 patri *ARV*: om. *C* || sint *CH* 8 cognosce — ergo (*u. 14*) om. *A* || filiae se nobilitatem (*sic*) *V* || se om. *R*, *C* ante saeculi *habet* 9 se om. *V* || in om. *R* 11 nequam *RV*: nequaquam *C* 12 per lasciuiam infamiae *V* || infamiae om. *R* || notam inurant *C* 13 studeant facere *R*: fecere *ed. Vall.* et *V*, facientes *C* 14 et tu origine tua te crede non hominis tantum *mediis omissis* *V* 15 non hominis tantum (tantum esse *C*) sed — decoratam *CV*: non hominis sed Dei filiam — decoratam *H*, non hominibus sed et (et om. *A*) dei diuinitatis nobilitate decoratam *AR* 17 appareat *ed. Vall.* et *V*: sc̄a pareat *R*, pareat *ACH*, pateat *b* || et *R*: ut *AV*, et ut *C* 19 uero *RV* || habitus et sermo *AR* 20 quisque *B* 21 nouae *ARV*: noua *C* 23 sapientiae *ARV*: om. *C* || institutione disciplina *R* 24 redolet *ARV*: refulget *C* || puto enim quod habitat *A*

Male redoleat odore peccati, unguento suavissimo sapientiae et scientiae perfundatur. Huiusmodi Deus quaerit ornatum et animam taliter compositam concupiscit. Memento te Dei filiam dici, secundum quod ait: audi, filia, et vide. Sed et tu ipsa, quotienscumque Deum patrem nominas, Dei te filiam esse testaris, ergo si Dei filia es, vide ne quid eorum facias, quae Deo patri incongrua sunt, sed age omnia quasi filia Dei. Cognosce quomodo huius saeculi nobilium filiae se gerant, quibus adsuescant moribus quibusque se disciplinis instituunt. Tanta in quibusdam verecondia est.



E affinché non puzzi qualche volta del cattivo odore del peccato, si cosparga con l'unguento dolcissimo della sapienza e della scienza

**14.** Dio chiede un ornamento di questo tipo e desidera un'anima così ben ordinata. Ricordati che sei chiamata figlia di Dio, secondo ciò che dice: "Ascolta, figlia e guarda". Ma anche tu stessa, ogni qual volta chiami Dio padre, dimostri di essere figlia di Dio. Se sei dunque figlia di Dio, vedi di non fare qualche cosa di quelle che sono sconvenienti per Dio padre, ma fai tutto come se (fossi) figlia di Dio. Sai in che modo si comportano le figlie dei nobili di questo secolo, a quali costumi sono abituate o a quali discipline si dedicano. C'è in loro tanta timidezza, tanta compostezza, tanta modestia, da abbandonare per la vista della sincerità umana il costume degli altri uomini, e affinché non bollino con il marchio di infamia i loro onesti parenti per un loro errore, in qualche modo cercano di rendere diversa la natura del comportamento tra gli uomini. Anche tu dunque guarda la tua origine, bada alla tua famiglia, presta attenzione alla gloria della nobiltà. Riconosci te stessa non soltanto come onorata dalla nobiltà ma anche come figlia di Dio e della generazione divina. Mostrati così che appaia in te la nascita celeste e risplenda la sincerità divina. Che ci sia in te una nuova compostezza, un'ammirevole onestà, una stupenda timidezza, una meravigliosa pazienza, un passo verginale e un portamento di vera pudicizia, un linguaggio sempre modesto e da esporre nel suo tempo, così che chiunque ti vedrà (lett. Avrà visto), rimarrà ammirato e dirà: "Quale pazienza è di questa nuova compostezza tra gli uomini? Quale timidezza è del pudore, quale modestia è dell'onestà, quale maturità è della sapienza? Questa non è un'istituzione umana né una disciplina mortale. Per me odora di qualcosa di celeste in un corpo terreno. Credo che Dio abiti in tali uomini".

bitet in quibusdam hominibus Deus'. et cum te Christi famulam esse cognouerit, maiore stupore tenebitur et cogitabit qualis ille sit dominus, cuius talis ancilla est.

Si uis ergo esse cum Christo et partem habere cum Christo, Christi 15  
5 tibi exemplo uiuendum est, qui ab omni malitia et nequitia ita fuit extraneus, ut ne inimicis quidem uicem redderet, quin potius et pro ipsis oraret. nolo enim eas animas Christianas existimes, quae aut fratres aut sorores non dico oderunt, sed quae proximos toto corde et conscientia coram Dei testimonio non diligunt, cum Christianis  
10 Christi similitudine inimicos etiam amare necesse sit. si sanctorum cupis habere consortium, a malitiae et nequitiae cogitatu pectus emunda. nemo te circumueniat, nemo fallaci sermone seducat. non nisi sanctos et iustos et simplices et innocentes et puros caelestis aula suscipiet: nullum apud Deum habet malitia locum. ab omni nequitia  
15 et dolo mundum esse necesse est qui cupit regnare cum Christo. nihil tam contrarium, nihil tam execrabile Deo quam aliquem odisse, aliquem uelle laedere, nihil tam probabile quam omnes amare. quod Propheta sciens testatur docens: qui diligitis Dominum, odite malum.  
20 Vide ne in aliquo humanam gloriam diligas, ne et tua inter illos 16 portio computetur, quibus dictum est: quomodo uos potestis

18. Ps. 96, 10. 21. Joan. 5, 44.

1 Christi famulam *ARV*: filiam Christi *C* 2 maiori *CV* || tenebitur *CH*: teneatur *ARV* || cogitabit *H*: cogitet *ACRV*, cogitat *C* *corr.* || sit ille *D*. cuius talis et ancilla *A* 4 ergo *om. A* || esse cum Christo et *AH*: *om. CRV* || partem habere *RV*: habere partem *CH* (cum Christo p. habere *A*) 5 et nequitia *CH*: *om. ARV* || ita *om. R* 6 externus *V* || ut ne — emunda (*u. 12*) *om. A* || ne *ed. Vall. et H*: nec *CRV* 7 enim ut eas *C* || existimes esse *C* 9 conscientia *R*: conscientia munda *V*, conscientiae *C* || Dei *H*: Deo *CRV* || testimonio *om. V* || cum — necesse sit *deest in V* 11 malitia *R* 12 nemo fallaci *CRV*: nemo te fallaci *AH* 13 et iustos *CH*: *om. ARV* 14 suscipit et *A*, suscipiat *R*, *sed corr. 1 m.* || locum habet malitia *C* || nequitiae *V* 15 necesse est esse *V et ed. Vall.* || nihil — Domini (*p. 246, 4*) *om. A* 16 aliquem *R*: alterum *CV* 17 uelle *R*: uelle uel *C*, uel *V* 18 sciens *RV*: prospiciens *C* 19 malum num *R* (*malignum corr. m. 2*) 20 ne in ali+co *R*, ne aliquam *C* || necet *R (sed c punct.)*, et *om. V* 21 portio inter illos *C*

E dopo aver saputo che sei una serva di Cristo, sarà preso da uno stupore maggiore e penserà quale sia quel signore, che ha una tale ancella.

**15.** Se vuoi dunque essere con Cristo e avere parte con Cristo, devi vivere secondo l'esempio di Cristo, che fu così estraneo da ogni malizia e dissolutezza, da non restituire neppure ai nemici, anzi da pregare di più per questi. Non voglio infatti che tu ritenga anime cristiane queste che non dico che odino i fratelli o le sorelle, ma che non amano i prossimi con tutto il cuore e con consapevolezza davanti alla testimonianza di Dio, poiché è necessario che i Cristiani amino anche i nemici per somiglianza con Cristo. Se desideri avere dei compagni santi, lava il petto dal pensiero di malizia e di dissolutezza. Nessuno ti raggiurerà, nessuno ti sedurrà con un discorso ingannevole. L'aula celeste accoglie soltanto i santi, i giusti, i semplici, gli innocenti e i puri: nessuna malizia ha un posto presso Dio. È necessario che chi desidera regnare con Cristo sia pulito da ogni dissolutezza e peccato. Niente è tanto contrario, niente è tanto esecrabile per Dio quanto qualcuno che odi, uno che voglia fare del male, niente è tanto lodevole quanto amare tutti. Il profeta dotto testimonia insegnando questo: "Voi che amate il Signore, odiate il male".

**16.** Vedi di non amare in qualche modo la gloria umana, affinché anche la tua parte non venga valutata tra quelli, ai quali è stato detto: "In che modo potete credere, cercando invece la gloria?"

credere, gloriam ab inuicem quaerentes? et de quibus per Prophetam dicitur: auge eis mala, auge mala gloriosis terrae, et alibi: confundimini a gloriatione uestra, ab obprobrio in conspectu Domini. nolo enim illas respicias, quae saeculi, non Christi sunt uirgines, quae propositi sui et 5 professionis inmemores gaudent in deliciis, in opibus delectantur et corporeae nobilitatis origine gloriantur: quae si pro certo Dei filias se esse crederent, numquam post diuinos natales nobilitatem admirarentur humanam nec gloriarentur in patre quolibet honorato: si patrem Deum se habere sentirent, nobilitatem carnis non amarent. quid 10 tibi, o stulta, in generis nobilitate blandiris et conplaces? duos homines [in exordio] fecit Deus, ex quibus totius humani generis silua descendit: mundanam nobilitatem non naturae aequitas praestitit, sed cupiditatis ambitio. certe omnes per diuini lauacri gratiam aequales efficimur, et nulla inter eos potest esse discretio, quos natiuitas se- 15 cunda generauit, per quam tam diues quam pauper, tam liber quam seruus, tam nobilis quam ignobilis Dei efficitur filius, et terrena nobilitas splendore caelestis gloriae obumbratur et nusquam omnino iam comparet, dum qui retro in saecularibus honoribus in pares fuerant, caelestis et diuinae nobilitatis gloria aequaliter uestiuntur. nullus ibi 20

2. Is. 26, 15 secundum LXX. 3. Jerem. 12, 13 sec. LXX.

1 ab R: ad C 3 alibi RV: om. C || confundimini R: confundemini V, confundentem C, confundantur b || a om. V || glorificatione C 4 et ab obprobrio C 5 quae AR: nec quae C, nec V || sui inmemore professionis recordantur sed gaudent V 6 et corp. — credunt (p. 247, 6) om. A 7 corpore R || nobilitatis in origine C, nobilitatis hac (ac corr.) in uirginitate R || pro certo CV: pro certo R, profecto H et ed. Vall. || filias esse se V, filia esse R 8 crederent Numquam R 9 humanam. Nam nec R 10 nobilitatem c. n. amarent ed. Vall. et H: om. CRV 11 o stulta om. H, o om. R || in generis nobil. H: om. CRV || blandiris et CH: plaudis et V, plaudissent R 12 fecit ab exordio deus H, in exordio om. R, nos inclusimus || deus fecit V 13 praestat C 14 certe — efficimur RV: om. C || gratiam V: gramen R (abiit gram in gram) 15 inter nos V || discretio potest esse C 16 generaret V 18 caelestis gloriae CR: caelesti V 18 obumbratur RV: adumbratur CH || et om. C || nusquam R corr. ex numquam 20 caelestis et R: caelesti C, caelesti gloria obumbrantur et V || diuinae nobilitatis gloria HV: diuinae gloriae nobilitate CR || uestiuntur aequaliter C || nullus iam ignobilitati H

E su questi attraverso il Profeta è stato detto: “Accresci a loro i mali, accresci i mali gloriosi della terra”, e agli altri: “Siate confusi dal vostro gloriarsi, dal disonore al cospetto del Signore”. Non voglio infatti che tu tenga in considerazione quelle che sono vergini della vita mondana non di Cristo, che immemori del suo fine e della promessa si rallegrano nelle delizie, si dilettono negli affari, si vantano per l’origine della nobiltà corporea: queste se credessero di certo di essere figlie di Dio, mai avrebbero ammirato la nobiltà umana dopo i natali divini né si sarebbero vantate dovunque del padre stimato: se sentissero di avere Dio come padre, non amerebbero la nobiltà della carne. Cosa ti alletta e ti piace, o stolta, della nobiltà di stirpe? [al principio] Dio fece due uomini, dai quali discende tutta la schiera del genere umano: non l’uguaglianza della natura, ma il desiderio della passione amorosa vinse la nobiltà mondana. Certamente tutti siamo resi uguali attraverso il battesimo divino e non ci può essere alcuna distinzione tra coloro che una seconda nascita generò, attraverso la quale tanto il ricco quanto il povero, tanto il libero quanto il servo, tanto il nobile quanto quello di bassi natali è reso figlio di Dio, e la nobiltà terrena è adombrata dallo splendore della gloria celeste e in nulla certo ormai è visibile, mentre coloro che furono diversi dietro agli onori secolari sono ricoperti in ugual modo dalla gloria della nobiltà celeste e divina. Lì non c’è ormai nessun luogo di mancanza di fama, né è degenerare nessuno, che l’elevatezza della natura divina adorna, se non presso quelli che non ritengono che le cose divine debbano essere anteposte a quelle umane.

iam ignobilitatis locus, nec degener quisquam est, quem diuinae natiuitatis sublimitas ornat, nisi apud illos, qui non putant humanis caelestia praeponeunda. aut si putant, quam uanum est ut se illis in minoribus praeferant, quos sibi in maioribus pares sciunt, et quasi  
 5 infra se positos in terra existiment quos sibi aequales in caelestibus credunt. tu autem, quaecumque Christi, non saeculi uirgo es, omnem praesentis uitae gloriam fuge, ut eam quae in futuro promittitur consequaris.

Contentionum uerba et animositatis causas deuota, discordiarum  
 10 quoque et litium occasiones subterfuge. nam si iuxta Apostoli doctrinam seruum Domini litigare non oportet, quanto magis Dei ancillam, cuius quo uerecundior est sexus, animus debet esse modestior. linguam a maliloquio cohibe et ori tuo frenum legis inpone, ut tunc, si forte, loquaris, quando tacere peccatum sit. caue ne quid  
 15 quod in reprehensionem ueniat dicas. lapis emissus est sermo prolatus: quapropter diu antequam proferatur cogitandus est. beata quippe labia sunt, quae numquam quod reuocare uelint emittunt. pudicae mentis sermo etiam debet esse pudicus, qui aedificet semper magis quam aliquando destruat audientes, secundum quod praecipit Apostolus  
 20 dicens: omnis sermo malus ex ore uestro non procedat, sed si quis bonus ad aedificationem fidei, ut

10. II Tim. 2, 24. 20. Eph. 4, 29.

1 locus *RV*: locus est *C* || est quisquam *V* || quem *CR*: et *V* 2 sublimitas non ornat illos qui putant humana caelestibus *V* 3 quamquam *R* || se *HV*: si *R*, sese *C* 4 sciunt *H*: scient *R*, censeant *V*, sentiant *C* 5 positus *R* || in caelestibus aequales *C*, in *om. R* 6 credunt *R*: crediderunt *CV* || omnis *V* 7 in saeculo futuro *V* 9 causam *V* || deuota *V*: euita *CR*, uita *ed. Vall.*, deuota disc. quoque *om. A* 10 occasionem *C* 11 quanto m. ancillam domini non expedit *V* 12 quo *om. V* || sexus et animus *V* 13 frenum *AH et corr. R*: freno *R 1 m. frenos CV* || ut *ARV*: et *C* 14 tunc loquaris si forte loqueris *V*, si *om. A*; nos commate post si forte posito (*cf. p. 249, 1*) loci interpunctionem emendauimus; uidentum tamen, ne uerba caue ne — dicas loci structura non intellecta ex interpolatione irrepserint || sit *om. b* || caue — audientes *om. A* 17 labra *C* || reuocare iterum *R*, reuocare postea *V* 18 etiam *om. b* 19 destruat aliquando *V* || secundum id (*hoc ed. Vall.*) quod *A* || praecipit apost. *V* (Apostolus dicit *A*) 20 de ore *C*, ex ore *deleuit m. 2 in R* 21 sed si — inferri (*p. 248, 10*) *om. A* || bonus est ad *C* || ut *om. V*

O se lo ritengono, è tanto falso che preferiscono se stessi a quelli nelle cose più piccole, sanno che questi (sono) pari a loro nelle cose più grandi, e per così dire ritengono che siano stati posti tra loro sulla terra coloro che credono uguali a sé nei cieli. Tu, invece, non sei una vergine del secolo, ma una di Cristo, fuggi ogni gloria della vita presente, per ottenere quella che è stata promessa per il futuro.

**17.** Evita le parole di contesa e i motivi di animosità, schiva anche le occasioni di discordia e di lite. Infatti se secondo la dottrina dell’Apostolo non è opportuno che il servo di Dio litighi, quanto più l’ancella di Dio, il sesso della quale è più riservato rispetto a quello, l’animo deve essere più pudico. Trattieni la lingua dalla maldicenza e imponi il freno della legge alla tua bocca, così che allora, se per caso, parli, sia un peccato quando taci. Stai attenta a non dire qualcosa che diventi un biasimo. Un discorso pronunciato (è) un sasso scagliato: per questo motivo occorre pensarlo a lungo prima di dirlo. Sono davvero beate le labbra che mai pronunciano ciò che vogliono ritirare. Anche le parole di una mente pudica devono essere pudiche, così che costruiscano ascoltatori sempre più di quelle che talvolta li distruggono, secondo ciò che prescrive l’Apostolo dicendo: “Che ogni discorso malvagio non esca dalla vostra bocca, ma se (ne esce) qualcuno buono per l’edificazione della fede, che dia grazia agli ascoltatori”.

det gratiam audientibus. pretiosa Deo lingua est, quae non-  
 nisi de divinis rebus novit verba construere, et sanctum os, unde caelestia  
 semper eloquia proferuntur. absentium obtrectatores quasi ma-  
 lignos scripturae auctoritate deterre, quia etiam hoc inter virtutes  
 perfecti hominis Propheta commemorat, si ante conspectum iusti ma-  
 lignus ad nihilum deducatur qui contra proximum non probanda pro-  
 tulerit. non licet enim tibi alterius vituperationem patienter audire,  
 quia nec ab aliis optas recipi tuam. iniustum quippe est quicquid contra  
 Christi euangelium venit, si alteri quod tibi ab alio fieri molestum  
 est patiaris inferri. semper linguam tuam de bonis loqui adsuesce,  
 et auditum tuum ad bonorum magis laudem quam ad malorum vitu-  
 perationem accommoda. uide ut omnia quaecumque bene facis propter  
 Deum facias, sciens eius rei tantum te a Domino recepturam esse  
 mercedis, quantum eius timoris et dilectionis causa perfeceris. sancta  
 magis esse quam uideri stude, quia nihil prodest aestimari quod non  
 vis, et duplicis peccati reatus est non habere quod creditur et quod  
 non habeas simulare.

15 In ieiuniis magis quam in epulis delectare, illius uiduae memor,  
 quae non discedebat de templo ieiuniis et obsecrationibus Deo ser-  
 uiens die ac nocte. et si uidua et quidem Iudaea talis fuit, qua-  
 lem nunc uirginem conuenit esse Christi? diuinae magis lectionis  
 conuiuium dilige, et spiritualibus te saturari dapibus concupisce, et  
 illos potius quaere cibos, quibus anima magis quam corpus reficiatur.  
 carnis et uini species quasi caloris fomenta et libidinis incitamenta

1 non sine diuinis *R* 4 etiam *om. R* || inter] in *V* || perfecti ho-  
 minis uirtutes *C*, uirtutis perfectionis (*om. hominis*) *R* 5 connumerat *V*  
 7 enim *RV*: *om. CH* || alterius tibi *V* || uituperationes *C* || patienter  
*om. V* 9 euang. Christi *V* 10 linguam tuam semper *C* 11 ad lau-  
 dem bonorum magis *A*, magis ad bon. laudem *C* || quam malorum *V*  
 12 accommoda *CH*: commoda *ARV* || omnia *om. V* || bona facis *V*,  
 benefacis *R corr. ex* beneficias || propter Dominum *A* 13 tantum *ARV*:  
 tantam *C* 14 mercedis quantum *A*: mercedem quam *CRV* 15 ui-  
 dearis *C* || quia — simulare *om. A* 16 crederis *V* 18 in *utroque loco*  
*om. V* 19 de] a *V* || obsecrationibus *ARV*: orationibus *C* || seruiens  
 Domino nocte ac die *A* 20 et si — Christi (*u. 21*) *om. A* || et assidua  
*corr. ex* si iudaea) et quidem talis *V* || uiduae quidem *R*, uidua quidem *H*  
 || fuerit *R*, erat *H* || qualis *V* 21 conuenit uirg. esse *V*, esse uirg. con-  
 uenit *C* || lectionis *ARV*: dilectionis *C* 22 tu *V* || saturari *AR*: sa-  
 tiari *CV* || et *om. C* 23 require *C* || reficiatur *AR*: reficitur *CV*

Pretiosa Deo lingua est, quae non nisi de diuinis rebus novit verba construere, et sanctum  
 os, unde caelestia semper eloquia proferuntur. Absentium obtrectatores quasi malignos  
 scripturae auctoritate deterre, quia etiam hoc inter virtutes perfecti hominis Propheta  
 commemorat, si ante conspectum iusti malignus ad nihilum deducatur qui contra  
 proximum non probanda protulerit. Non licet enim tibi alterius vituperationem patienter  
 audire, quia nec ab aliis optas recipi tuam.



La lingua è preziosa per Dio. Quella soltanto ha saputo costruire le parole sulle questioni divine. Anche una bocca (è) santa, da cui vengono pronunciate sempre parole celesti. Allontana i calunniatori degli assenti con l'autorità della Scrittura come (se fossero) malvagi. Poiché anche questo il Profeta commemora tra le virtù dell'uomo perfetto, se davanti al cospetto del giusto il malvagio viene condotto al niente, colui che espone contro il prossimo non deve essere accettato. Infatti non ti è lecito ascoltare pazientemente il rimprovero di un altro, dal momento che non vuoi ricevere il tuo da un altro. È certamente ingiusta qualsiasi cosa venga contro il vangelo di Cristo. È spiacevole che tu sopporti di essere portato contro un altro che è venuto a te da un altro. Abituati a far parlare sempre la tua lingua sui buoni e rivolgiti il tuo udito più alla lode dei buoni che al rimprovero dei malvagi. Vedi che tutte le cose che fai bene a causa di Dio le fai, sapendo che tu sarai accolta dal Signore tanto per ricompensa del suo interesse, quanto avrai fatto per il suo timore e amore. Impegnati affinché tu sia più santa di quel che sembra, poiché non serve a nulla essere giudicata per ciò che non sei ed è un reato di duplice peccato non avere ciò che si crede e fingere ciò che non hai.

**18.** Dilettati nei digiuni più che nei banchetti, memore di quella vedova che non usciva dal tempio servendo Dio giorno e notte con digiuni e suppliche. E se una vedova e anche giudea fu tale, ora quale vergine è opportuno che sia di Cristo? Scegli di più il banchetto della lezione divina e desidera essere saziata dai cibi spirituali e chiedi piuttosto quei cibi, dai quali l'anima più del corpo è ristabilita.

fuge. et tunc, si forte, uino exigue utere, cum stomachi dolor et nimia corporis compellat infirmitas. iracundiam uince, animositatem cohibe, et quicquid illud est quod post factum paenitentiam ingerit, uelut proximi criminis abominationem declina. satis tranquillam et quietam  
 5 esse conuenit mentem et ab omni perturbatione furoris alienam, quae Dei habitaculum esse desiderat, quod per Prophetam testatur dicens: Super quem requiescam alium nisi super humilem et quietum et trementem uerba mea? Omnium operum et cogitationum tuarum speculatorem Deum crede, et caue ne quid, quod  
 10 diuinis oculis indignum sit, aut opereris aut cogites. cum orationem celebrare desideras, talem te exhibe, quasi sis cum Domino locutura. cum psalmum dicis, cuius uerba [dicis agnosce, et in conpunctione 19 magis animi quam in tinnulae uocis dulcedine delectare. lacrimas enim psallentis Deus magis quam uocis gratiam comprobat, sicut  
 15 Propheta dicit: seruite Domino in timore et exultate ei cum tremore. ubi timor et tremor est, ibi non uocis elatio est, sed animi flebilis et lacrimosa deiectione. omnibus actibus tuis diligentiam adhibe, quia scriptum est: maledictus homo qui facit opera Domini neglegenter. Crescat in te cum annis gratia, crescat  
 20 cum aetate iustitia, et fides eo perfectior uideatur esse quo senior es, quia Iesus, qui nobis uiuendi reliquit exemplum, proficiebat non

7. Is. 66, 2. 15. Ps. 2, 11. 18. Jer. 48, 10.

1 et tunc — infirmitas *om. A* || sic forte *V* || utere ut stomachi dolor et animae corporisque expellatur infirmitas *V* || dolor et nimia *R*: dolore nimio *C* 3 uelut proximi criminis *AH*: uelut *om. R*, pro maximo crimine proximi criminis *CV* 4 abhominacione *V* || quietam et tranquillam conuenit esse *C* 5 et *om. b* || perturbatione *R* 6 quod per — uerba mea *om. A* || quod *V*: qui *CR* || dicens *ed. Vall. et V*: et dicit *CR* 8 quietam *R* || sermones meos *C* || Omnium — cogites (*u. 10*) *A* post comprobatur (*u. 14*) *habet* 9 Deum *om. R* || quid quod *CV*: quidquam quod *H*, quicquam (*add. m. 2* quod) *R* 11 quasi *V*: quasi quae *ACR* || cum Deo *C* 12 uerba dicis *AH*: u. diceris *R*, u. loqueris *V*, [u. loquaris *C* 14 sicut — neglegenter (*u. 19*) *om. A*. Quae deinceps in *A* sequuntur, non sunt nisi paucae sententiae breuiatae. 16 non ibi *V*, non ubi *R* 17 dilectio *R*; post deiectione in *V* additum est: Dicat et tibi deus. Audiui uocem orationis tuae et aspexi lacrimas tuas 18 adhibe *RV*: exhibe *C* || homo *om. C* || opera domini *CRV*: opus dei *H*, *Vulg. habet* opus Domini, *sed LXX*: τὰ ἔργα κυρίου 19 gratiam *R* 20 es *om. C* 21 Iesus *R*: Iesus dominus *V*, dominus Iesus *C*, Dominus noster Iesus *H*

Fuggi i tipi di carne e di vino come se (fossero) stimoli della passione e incitamenti della libidine. E allora, se capita, fai uso di poco vino, poiché rispondono il dolore di stomaco e un'eccessiva infermità del corpo. Vinci l'irascibilità, trattieni l'animosità ed evita qualsiasi cosa che dopo essere stata fatta porta una penitenza, come l'esecrazione del crimine del prossimo. È opportuno che la mente sia abbastanza tranquilla e quieta ed estranea ad ogni turbamento della passione, la quale desidera essere dimora di Dio, poiché è testimoniato attraverso il Profeta che dice: "Sopra chi altri calmerò le mie parole se non sull'umile e il quieto e su colui che trema?" Credi che Dio (sia) spettatore di tutte le tue azioni e dei tuoi pensieri e stai attenta a non fare o pensare ciò che è indegno degli occhi divini. Quando desideri esporre una preghiera, mostrati tale, come se stessi per parlare con Dio.

**19.** Quando dici un salmo, riconosci le parole che dici e diletta nella compunzione dell'animo più che nella dolcezza della voce tintinnante. Infatti Dio approva di più le lacrime di colui che canta i salmi, della grazia della voce, così come dice il Profeta: "Servite il Signore nel timore e gioite a lui con tremore". Dove ci sono il timore e il tremore, lì non c'è l'elevazione della voce, ma l'abbassamento lacrimoso dell'animo dolente. Aggiungi la diligenza ai tuoi atti, poiché è scritto: "Maledetto l'uomo che compie le opere senza cura del Signore". Cresca in te con gli anni la grazia, cresca con l'età la giustizia, e la fede in lui sembri essere più perfetta quando sei più vecchia, poiché Gesù, che ci ha lasciato l'esempio di vita, avanzò non tanto nell'età corporea,

aetate tantum corporea, sed et sapientia et gratia spirituali coram Deo et hominibus. omne tempus in quo te non meliorem senseris, hoc te aestima perdidisse. Coeptum uirginitatis propositum ad finem usque conserua, quia non inchoasse tantum, sed perfecisse uirtutis est, sicut in euangelio Dominus ait: qui perseuerauerit usque in 5 finem, hic saluus erit. caue ergo ne cui uel concupiscendi occasionem tribuas, quia sponsus tuus Deus zelans est: criminosior est enim Christi adultera quam mariti. Esto ergo omnibus uiuendi forma, esto exemplum, praecede et in actu quos in castitatis sanctificatione praecurris. uirginem te in omnibus exhibe: nihil corruptionis obicia- 10 tur capiti tuo. cuius corpus integrum est, sit et inuiolabilis conuersatio. et quoniam in exordio epistolae praefati sumus te Dei sacrificium factam, quod utique sanctitatem suam etiam aliis impertit, ut quisquis ex eo digne sumpserit, sanctificationis et ipse sit particeps, ita ergo et per te quasi per diuinam hostiam sanctificentur et ceterae, 15 cum quibus te tam sanctam in omnibus exhibeas, ut quisquis uitam tuam uel auditu uel uisu contigerit, sanctificationis uim sentiat et tantum sibi intellegat gratiae ex tua conuersatione transfundi, ut, dum te imitari concupiscit, Dei sacrificio et ipse sit dignus.

#### 4. Matth. 10, 22.

1 sed et *ed. Vall. et V*: sed *CR* 2 meliorem te non *V* 3 coeptum (*s. ceptum*) *ARV*: conceptum *C* 4 uirtutes *ed. Vall., sed lectionem* uirtutis *A quoque firmat* 6 ergo *om. H* || cuiquam *C* || uel *om. b* 7 quia *RV*: quoniam *C* || est deus zelans *V* 8 enim *om. C* || *post* quam mariti *sequuntur in HV (glossemate carent CR)*: Vnde pulchre Romana ecclesia apostolico sine dubio, cuius sedem obtinet, spiritu animata, tam seueram nuper de huius modi sententiam statuit, ut uix uel penitentia dignam iudicaret, quae sanctificatum Deo corpus libidiosa coinquinatione uiolasset (dignas iudicaret quae... uiolassent *V*) || ergo *ACRV*: igitur *b* || uiuendi forma *AR*: forma uiuendi *CV* 10 corruptionis obiciatur capiti tuo *CH*: corruptionis subiciatur tuum *R*. subiciatur corruptioni tuae *V* 11 est sit et *RV*: est sit *C*, est; at et tua sit *H* || conuersio *R* 12 quoniam *RV*: quoniam ut, *C*, quoniam, sicut *H* || praefatus sum *V* 13 factum *H* || ut *R et corr. C*: et *C<sup>1</sup>V* 14 quisque *V*, quis *R* || digne *ac paulo post* sanctificationis *om. V* 15 et ceterae *om. V* 16 cum quibus *CH*: cumque *RV* || tam sanctam *R*: ita *HV, om. C* || quisque *RV* 17 uel auditu uel uisu cont. *V*: aut aud. aut uisu *c. C*, aut auditu contigerit aut uisu *R* 18 et *om. V* 17 tantum *C*: in tantum *ARV* || gratiam *AH*: gratiae *CRV* 19 dignus. Amen *V*, dignus. FINIT AD VIRGINES *R*.

ma sia nella sapienza sia nella grazia spirituale davanti a Dio e agli uomini. Ritieni di aver perso ogni momento in cui non ti senti migliore. Conserva l'obiettivo preso della verginità fino alla fine, poiché non è tanto della virtù l'intraprendere, ma il portare a termine, come dice il Signore nel vangelo: "Chi continuerà fino alla fine, questo sarà salvo". Sta' attenta dunque a non dargli l'occasione del desiderio, poiché il tuo sposo Dio è zelante: infatti è più infamante (essere) un'adultera di Cristo che del marito. Sia questa dunque, la forma del vivere per tutti, sia l'esempio, precedi e supera questi nella santificazione della castità. Mostrati vergine in tutte le cose: che niente della corruzione venga rimproverato alla tua testa. Il corpo di questa è integro, che ci sia anche un modo di vivere inviolabile. E poiché all'inizio della lettera abbiamo premesso che tu abbia fatto il sacrificio di Dio, che in ogni modo mostra la sua santità anche agli altri, tanto che chiunque prenda da quello degnamente, sia anche egli stesso partecipe della santificazione, così dunque anche attraverso di te quasi come attraverso un'ostia divina vengono santificate anche altre, poiché tu ti sei mostrata a loro santa in tutte le cose, così che chiunque raggiunga la tua vita o con l'udito o con la vista, avverta la forza della santificazione e capisca tanto della grazia che si riversa dal tuo modo di vivere, che, mentre desidera imitarti, anche quella è degna del sacrificio di Dio.



### 3. ANALISI DELL'EPISTOLA *DE VERGINITATE*

#### 3.1 DESTINATARIO DELL'OPERA

Alla lettera sono stati attribuiti dalla tradizione manoscritta tre diversi titoli: *Ad Mauriti filiam laus verginitatis*, *Exhortatio ad sponsam Christi* ed *Epistula ad Claudiam sororem de verginitate*<sup>52</sup>.

L'epistola è dedicata a una donna, una vergine consacrata, a cui vengono impartiti dei precetti e delle esortazioni per perseverare nello stato verginale<sup>53</sup>, ma non possediamo molte informazioni sulle origini e sulla vita di questa donna. Lo stesso testo non presenta il suo nome, l'autore si rivolge a lei in seconda persona singolare e ne dà pochi appigli. Uno di questi è un passaggio, all'interno della lettera, in cui l'autore si riferisce alla nobiltà della fanciulla affermando: *et tu ergo originem tuam respice, genus intueri, gloriam nobilitatis adverte*<sup>54</sup>. Una delle possibili identificazioni (che ne dà la tradizione) è che la vergine della lettera sia la sorella di Sulpicio Severo, Claudia, come viene chiamata in uno dei tre titoli dell'opera.

Se davvero fosse la sorella di Severo, le informazioni che potremmo ricavare sarebbero solo grazie alla biografia di Sulpicio, anche se la scarsità dei suoi dati non consentono di ricostruire in dettaglio la sua vita e tanto meno quella della sorella.

Possiamo affermare che probabilmente anche Claudia nacque, come il fratello, in Aquitania da una ricca famiglia<sup>55</sup>, le fonti sono concordi nel considerarla una delle più nobili dell'aristocrazia terriera gallo-romana<sup>56</sup>. Quando Sulpicio si converte al cristianesimo decide di rinunciare alla sua eredità paterna in favore della sorella Claudia che non è sposata<sup>57</sup>. Cercando altre informazioni nella *Prosopographie Chrétienne*<sup>58</sup> al nome di Claudia troviamo la descrizione di una donna del IV secolo (anche la datazione

---

<sup>52</sup>B. R. Rees, *The letters of Pelagius and his followers*, Woodbridge, Boydell, 1991, pp. 71-72.

<sup>53</sup>G. Caruso, *Ramusculus originis: l'eredità dell'antropologia origeniana nei pelagiani e in Gerolamo*, Roma, Institutum patristicum Augustinianum, 2012, pp. 247-248.

<sup>54</sup>Ps. Sulp. Severus, *Epistula Ad Claudiam sororem de verginitate*, 14, ed. C. Halm, CSEL 1, 1866, pp. 225-250. "Anche tu dunque guarda la tua origine, bada alla tua famiglia, presta attenzione alla gloria della nobiltà".

<sup>55</sup>Cfr. F. Ghizzoni, *Sulpicio Severo*, Roma, Bulzoni, 1983, pp. 55-77

<sup>56</sup>Cfr. S. Prete, *Paolino di Nola e l'umanesimo cristiano. Saggio sopra il suo epistolario*, Bologna, Zanichelli, 1964, pp. 10-176.

<sup>57</sup>F. Ghizzoni, *Sulpicio Severo*, cit., p. 59.

<sup>58</sup>Cfr. C. Pietri, M. Hejmans, P. Bernard, *Prosopographie Chrétienne du bas-empire*, vol. 1-2, Paris, éditions du Centre National de la recherche scientifique, 2013, da pp. 445-453 a pp. 1435-1437.

coinciderebbe con quella *dell'epistula De virginitate*), appartenente a una nobile famiglia che il poeta Prudence identifica in una vestale<sup>59</sup>. C'è anche un'altra Claudia associata a una donna molto religiosa, donatrice di un'iscrizione nel pavimento della chiesa costruita dal vescovo Eufrasius a Porec (Croazia)<sup>60</sup>. Quest'ultima Claudia, però, vivrebbe nel VI secolo, e, questa datazione, non coincide con quella della nostra lettera. L'ultima Claudia che troviamo è il nome di una fanciulla del IV-V secolo conosciuta per un suo epitaffio proveniente da Avellino, che morì in giovane età (a 15 anni). Nell'altro titolo della lettera c'è, invece, il nome di *Mauritius*. Sempre nella *Prosopographie* troviamo alcune notizie sotto il nome *Mauricius*: si ha notizia di un *Mauricius*, di fine IV secolo, donatore di una iscrizione (oggi perduta) nella Cattedrale di Rimini, sposato con Valentina (non vengono però nominati i suoi figli)<sup>61</sup>. L'altro *Mauricius* presente è un monaco del V secolo e, in quanto tale, senza figli.

### 3.2 CONTENUTO DELL'EPISTOLA

L'esordio della lettera presenta, sin dalla prima riga, il tema su cui ruoterà l'intero testo, la verginità, sottolineando il valore eccezionale che ha questo stato per chi decide di rimanere casto.

Quantam in caelestibus beatitudinem virginitas sancta possideat, praeter scripturarum testimonia ecclesiae estiam consuetudine edocemur, qua discimus peculiare illis subsistere meritum, quarum specialis est consecratio<sup>62</sup>

La finalità di questa epistola è di edificazione: l'autore intende esortare la donna alla scrupolosa pratica della continenza verginale<sup>63</sup>, inserendo esempi tratti dalla Bibbia e dando consigli per fortificarla a non cadere in tentazione.

---

<sup>59</sup>*Ivi*, p.445.

<sup>60</sup>*Ivi*, p. 446.

<sup>61</sup>*Ivi*, p. 1435.

<sup>62</sup>Ps. Sulp.Severus, *Epistula Ad Claudiam sororem de verginitate*, cap.1. "Su quanta beatitudine possieda la santa verginità nei cieli, veniamo istruiti oltre che dalle testimonianze delle opere della Chiesa anche dalla consuetudine,dalla quale impariamo che il merito ha un valore eccezionale per quelle che hanno una consacrazione particolare".

<sup>63</sup>G. Caruso, *Ramusculus originis*, cit., p. 247-248.



Subito nel testo troviamo una descrizione di come le vergini siano diverse dalle altre donne e di quale sia la giusta definizione di vergine: vengono paragonate all'ostia offerta sull'altare di Dio, un'ostia santa e pura, ogni vergine è la sposa di Cristo e in quanto tale deve consacrare la sua vita a lui.

[...] cum de illo sancto et in maculato ecclesiae grege quasi sanctiores puriosque hostiae pre voluntatis suae meritis a sancto spiritu eliguntur et per summum sacerdotem Dei offerentur altario<sup>64</sup>.

Proseguendo lo scrittore sottolinea quanto l'impegno della castità sia grande e difficile, ma lo è proprio perché maggiore sarà la ricompensa eterna nel Regno dei Cieli. Si tratta di un premio esclusivo degli eletti, di quelle persone che hanno amato Cristo rinunciando anche a ciò che era lecito<sup>65</sup>.

Per l'autore la verginità è la qualità superiore, il valore più importante che si possa perseguire, non a caso spiega come Dio abbia deciso di generare suo figlio Gesù nell'utero di una donna illibata (Maria) per offrire un esempio chiaro alle donne e agli uomini. Tuttavia la verginità da sola non basta, per ottenere come premio la vita eterna nel Regno dei Cieli occorre rispettare le prescrizioni della Legge e dei Comandamenti, e rispettare sempre le tre virtù che sono la *pudicizia*, il *disprezzo del mondo* e la *giustizia* che, unite, giovano a chi le possiede e in particolare alla vergine. Averne solo una non permette di completare il proprio percorso di purezza, perché una virtù è la causa dell'altra e non possono essere disgiunte.

Tres enim species sunt virtutum, per quas caelestis regni possession introitur. Prima pudicitia est. secunda mundi contemptus, tertia vero iustitia, quae ut conexe plurimum se possidentibus praestant, ita divisae prodesse difficile possunt, dum unaquaque earum non propter se tantum, sed propter aliam efflagitatur<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup>Ps.Sulp. Severus, *Epistula Ad Claudiam sororem de verginitate*, cap.1. “[...] Poiché vengono scelte dallo spirito santo in mezzo a quel santo e immacolato gregge della chiesa come ostie più sante e più pure per merito della propria volontà e vengono offerte all'altare attraverso il sommo sacerdote di Dio.”

<sup>65</sup>*Ivi*, 2.

<sup>66</sup>*Ivi*, 5. “Infatti le virtù attraverso le quali si entrerà in possesso del Regno dei Cieli sono di tre tipi: la prima è la pudicizia, la seconda il disprezzo del mondo e la terza invero la giustizia, le quali come insieme giovano moltissimo a coloro che le possiedono, così divise difficilmente possono essere utili, dal momento che una sola di esse non viene richiesta tanto di per sé, ma a causa di un'altra.”

Per praticare la verginità l'autore parte dal presupposto che la giustizia consiste nel non peccare sia fisicamente che spiritualmente, e che osservare i precetti significa sia non fare nulla di proibito che sforzarsi di fare tutto quello che viene ordinato; è importante la regola *Recede malo et fac bonum*<sup>67</sup>.

Nell'evitare con attenzione ogni peccato la vergine deve giungere a una santificazione globale di se stessa che coinvolga sia il corpo sia lo spirito. Lo scrittore completa la sua spiegazione rifacendosi a un brano centrale per la verginità cristiana, il cap. 7 della Prima lettera di Paolo ai Corinzi: *innupta cogitat quae Domini sunt, quomodo placeat Deo, ut sit sancta et corpore et spiritu: quae autem nupta est, cogitat quae sunt huius mundi, quomodo placeat viro*<sup>68</sup>.

Il corpo viene definito come *omnium conpago membrorum est*<sup>69</sup>, se una persona è pura in tutte le membra, ma pecca, dicendo una bestemmia o dando falsa testimonianza, non può considerarsi santa.

Segue nel testo una serie di regole che l'autore dà alla sua *discipula* per essere casta prima nel corpo e poi nello spirito: solo riflettendo e seguendo questi precetti, giorno e notte, le vergini potranno raccogliere *fructus tricesimus et sexagesimus atque centesimus*<sup>70</sup>.

Con questo accenno al frutto l'autore si riferisce alla parabola evangelica del buon seminatore raccontata nei tre vangeli sinottici di Matteo 13,1-23, Marco 4,1-20 e Luca 8,4-15: nel racconto un seme può produrre ora trenta frutti, ora sessanta e anche cento.

In questa epistola c'è una sorta di podio in cui chi raccoglie il centesimo frutto sono proprio le vergini, il sessantesimo le vedove e il trentesimo le donne sposate.

Nel dispensare i precetti per essere casta nel corpo, l'autore dà una lista di azioni che la vergine deve tenere a mente. Questi ammonimenti sono sottolineati nel testo con l'anafora del verbo *mundare* all'imperativo: *munda ab omni inquinamento caput: munda frontem; munda collum; munda oculos; munda linguam; munda aures; munda manus; munda pedes*<sup>71</sup>. Il capo deve essere pulito da ogni sporcizia e non deve essere

---

<sup>67</sup>Ivi, 6. "Allontanati dal male e fa' il bene."

<sup>68</sup>Ivi, 8. "La donna non sposata si preoccupa delle cose del Signore, in quale modo piacere a Dio, così che sia santa nel corpo e nello spirito: invece colei che è sposata, pensa alle cose che sono di questo mondo, in quale modo piacere all'uomo."

<sup>69</sup>Ivi, 9. "L'unione di tutte le membra."

<sup>70</sup>Ivi, 8 "Il trentesimo frutto e il sessantesimo e anche il centesimo."

<sup>71</sup>Ivi, 9-10. "Pulisci il capo da ogni sporcizia; pulisci la fronte; pulisci il collo; pulisci gli occhi; pulisci la lingua; pulisci le orecchie; pulisci le mani; pulisci i piedi."

adornato da nessun tipo di gioiello. La fronte deve essere pulita e come unico trucco il rossore spontaneo che sorge per vergogna e pudicizia. Anche il collo deve esser pulito senza avere i capelli raccolti in retine d'oro, gli occhi possono solo guardare i poveri e i bisognosi, evitando ogni peccato o passione. Allo stesso modo la lingua deve essere pulita dalla menzogna, dallo spergiuro e dall'adulazione, le orecchie invece devono prestare ascolto solo a discorsi santi e veri. Le mani devono essere aperte per offrire aiuto e non per ferire, e infine i piedi devono essere pronti a intraprendere un cammino arduo per dirigersi verso il cielo. Secondo lo scrittore tutte le parti del corpo non sono state create da Dio per cedere ai vizi ma per seguire le virtù, e solo tenendo pulite tutte le membra la casta potrà raggiungere la palma della verginità<sup>72</sup>:

Agnosce tibi a Deo artefice non ad vitia, sed ad virtutes membra formata: et cum universos artus mundaveris ad omni sorde peccati et toto fueris santificata corpore, tunc tibi castitatem intellegas profuturam, et cum omni fiducia palmam virginitatis expecta<sup>73</sup>.

Tuttavia servono anche dei precetti per essere casta nello spirito, seguendo ciò che afferma la Prima lettera di Paolo ai Corinzi: per essere santa la discepola non deve né fare pensieri turpi né tanto meno azioni immorali, il cuore deve rimanere pulito. Anche solo ridursi a desiderare di compiere una determinata azione, senza realizzarla, è considerato peccato e rovina del proprio corpo. Lo scrittore cita come esempio un passo di Matteo 5, 28 dove l'apostolo afferma che anche il solo guardare una donna per desiderarla fa commettere al cuore adulterio:

Nolo existimes te crimen fugisse peccati, si voluntatem non sequatur effectus, cum scriptum sit: "Quicumque viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam moechatus est in corde suo". Nec dicas "Cogitavi quidem, sed non perfeci."<sup>74</sup>.

---

<sup>72</sup>Ivi, 10-11.

<sup>73</sup>Ivi, 11. "Sappi che le membra sono state create da Dio creatore non per i vizi, ma per le virtù: e dopo che avrai pulito tutte le membra da ogni sporcizia del peccato e ti sarai santificata in tutto il corpo, allora capirai che la castità ti sarà utile e aspetta con piena fiducia la palma della verginità."

<sup>74</sup>Ivi, 11. "Non voglio che tu creda di sfuggire al crimine del peccato, se la realizzazione non segue alla volontà, poiché è scritto: «Chiunque avrà guardato una donna per desiderarla, già ha commesso adulterio nel suo cuore». E non dire: «L'ho pensato, ma non l'ho fatto.»"

Come le donne sposate devono fare ciò che aggrada al compagno, la vergine deve preservarsi per Cristo, suo marito. Deve fare solo ciò che è degno di lui, deve cercare suggerimenti nelle Sacre Scritture e nelle parole degli Apostoli fedeli a Cristo, deve evitare di acconciare in maniera vistosa i capelli e non mettere gioielli d'oro (indicazioni già accennate anche nella parte di purificazione del corpo), le vesti devono essere semplici e adornate con sobrietà per compiacere il proprio uomo<sup>75</sup>.

Quello che Cristo desidera è che la sua sposa abbellisca la sua anima e non il suo corpo. È l'anima che deve brillare d'oro e di gemme date dalla pudicizia, la tunica non deve essere di seta, ma di misericordia e pietà, come è scritto in Colossesi 3. 12: *Induite ergo vos sicut electi Dei, sancti et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem et cetera*. Non servono belletti o ciprie, sarà il candore della pelle e il rossore dovuto alla timidezza a rendere bella la sposa di Dio:

Et non decorem cerussae aut aletrius pigmenti quaerat, sed innocentiae ac simplicitatis candorem habeat, roseum verecundiae colorem et purpureum ruborem pudoris possideat.

Caelestis abluatur nitro doctrinae et lomentis spiritualibus emundetur<sup>76</sup>.

La sposa di Cristo deve vivere secondo l' esempio di Dio, deve avere pazienza, utilizzare un linguaggio modesto, essere estranea a qualsiasi forma di dissolutezza e pregare più per i nemici che per gli amici<sup>77</sup>, perché è importante per Dio che i cristiani amino anche loro oltre che i bisognosi.

La fanciulla non deve desiderare la gloria terrena, perché l'unica gloria che deve cercare risiede in cielo. Deve evitare le "finte" vergini, quelle che vivono una vita mondana, cedono alle tentazioni e si vantano della loro nobiltà. Per Cristo non esiste alcuna nobiltà terrena, alcuna differenza di genere, tutti sono uguali grazie al battesimo e non c'è nessuna distinzione di nascita tra i figli di Dio:

---

<sup>75</sup>*Ivi*, 12-13.

<sup>76</sup>*Ivi*, 13. "E non cerchi l'ornamento bianco cipria o di un altro belletto, ma abbia il candore dell'innocenza e della semplicità, che possieda il colorito roseo della timidezza e il rossore purpureo del pudore. Che sia purificata dal nitro celeste della dottrina e sia lavata dal sapone spirituale."

<sup>77</sup>*Ivi*, 14.

Duos homines ( in exordio ) fecit Deus, ex quibus totius humani generis silua descendit: mundanam nobilitatem non naturae aequitas praestitit, sed cupiditas ambitio. Certe omnes per divini lavacri gratiam aequales efficimur, et nulla inter eos potest esse discretio, quos natiuitates secunda generavit... et cetera...<sup>78</sup>

L'autore continua a dare altri precetti alla sua *discipula* tra cui delle indicazioni sui pasti: deve cercare di digiunare, saziarsi al banchetto della lezione divina dove sono presenti cibi spirituali. Non deve assaporare carne e vino, che stimolano la passione e la libidine, ma nella mensa spirituale troverà conforto nella preghiera e nei salmi, che canterà con voce tremula come si addice alla sposa del Signore:

Divinae magis lectionis convivium dilige, et spiritualibus te saturari dapibus concupisce, et illos potius quaere cibos, quibus anima magis quam corpus reficiatur. Carni set vini species quasi caloris fomenta et libidinis incitamenta fuge. Et tunc, si forte, vino exiguo utere, cum stomachi dolor et nimia corporis compellat infirmitas<sup>79</sup>.

Lo scrittore si avvia alla conclusione della lettera affermando che la fanciulla deve avere come obiettivo di rimanere vergine fino alla fine. La virtù infatti non è tanto nell'intraprendere questo percorso così intricato ma nel completarlo, come dice il Signore nel Vangelo secondo Matteo, 10, 22: *qui perseveraverit usque in finem, hic saluus erit*<sup>80</sup>.

La vergine deve ricordare che essere sposa di Dio richiede più fatica e sforzo che essere sposa di un uomo qualunque. Tradire Dio è più infamante che tradire il marito, per

---

<sup>78</sup>*Ivi*, 16. “[Al principio] Dio fece due uomini, dai quali discende tutta la schiera del genere umano: non l’uguaglianza della natura, ma il desiderio della passione amorosa vinse la nobiltà mondana. Certamente tutti siamo resi uguali attraverso il battesimo divino e non ci può essere alcuna distinzione tra coloro che una seconda nascita generò.”

<sup>79</sup>*Ivi*, 18. “Scegli di più il banchetto della lezione divina e desidera essere saziata dai cibi spirituali e chiedi piuttosto quei cibi, dai quali l’anima più del corpo è ristabilita. Fuggi i tipi di carne e di vino come se (fossero) stimoli della passione e incitamento alla libidine. E allora, se capita, fai uso di poco vino, poiché rispondono il dolore di stomaco e un’eccessiva infermità del corpo.”

<sup>80</sup>*Ivi*, 19. “Chi continuerà fino alla fine, questo sarà salvo.”

questo non deve mai dare modo al Signore di dubitare di lei e sacrificarsi per il suo amore e la sua devozione.

Si può notare come la lettera metta ampiamente in guardia contro il peccato, e l'autore è attento nel definire la vocazione verginale ed elencare quello che una donna dovrebbe e non dovrebbe fare per raggiungere la palma della verginità e il Regno dei Cieli.

I numerosi ammonimenti dati alla fanciulla non vengono pressoché mai motivati se non con passi biblici che confermano il consiglio. Gli esempi che vengono citati sono pochi, tra cui quello di Adamo che viene usato come termine di paragone<sup>81</sup>: se il suo aver peccato fu punito con la morte, quanto più sarà punito chi pecca in modo ancora più grave? L'esempio viene utilizzato per far capire che non conta la qualità del peccato, ma la trasgressione del precetto. E' un modo per mettere in guardia l'aspirante vergine dall'agire con leggerezza:

Adam enim semel peccavit et mortuus est: et tut e vivere posse exstimas illud saepe committens, quod alium, dum semel perpetrasset, occidit ? An grande illum commisisse crimen putas, unde merito poena damnatus sit acriore? Videamus ergo quid fecerit: contra mandatum de fructu arboris edit. Quid ergo? Propter arboris fructum Deus hominem morte multavit? Non propter arboris fructum, sed propter mandate contemptum. Ergo non agitur de qualitate peccati, sed de transgressione mandati<sup>82</sup>.

Gli esempi virtuosi di Cristo che troviamo nel testo e il *corpus* della Sacra Scrittura sono di aiuto per vivere diligentemente e in purezza. Chi non ne tiene conto e disprezza i precetti di Dio è moralmente colpevole delle sue azioni.

All'interno del testo si nota come l'ideale della verginità sia presentato con carattere rigoroso, la scelta di consacrare la propria vita al Signore non è facile, comporta

---

<sup>81</sup>G. Caruso, *Ramusculus originis*, cit., pp. 249-250.

<sup>82</sup>S. Severus, *Ad Claudiam sororem de verginitate*, 7. "Infatti Adamo peccò una volta sola ma fu ucciso: e tu credi di poter vivere facendo spesso quello che uccise un altro, nonostante lo avesse fatto una volta sola? Non credi forse che quello abbia commesso un crimine, per colpa del quale fu condannato a una pena molto severa? Vediamo dunque cosa fece: mangiò contro l'ordine il frutto dell'albero. Come dunque? Dio punì un uomo con la morte per il frutto di un albero? Non per il frutto di un albero, ma per il disprezzo del comandamento. Dunque egli non si agita per la qualità del peccato, ma per la trasgressione del mandato."

l'assumersi l'impegno di essere la sposa di Dio e intraprendere un percorso pieno di ostacoli.

### 3.3 LO STILE DELL'EPISTOLA

In questa lettera si nota come l'autore incoraggi in maniera efficace la scelta compiuta dalla fanciulla di consacrare la sua vita a Dio.

Troviamo un susseguirsi di rimandi biblici e di elenchi di cosa la sposa di Cristo deve seguire e da cosa deve ben distanziarsi. Il tema che incalza è sempre il mantenimento della verginità. La lunghezza della lettera e il modo in cui si tratta l'argomento è tale da poter essere definita un trattatello, tipico delle opere della cristianità.

Durante la lettura colpisce sia l'ordine e la misura, sia la scelta delle immagini e i toni da maestro utilizzati con la vergine. A volte si ha la sensazione di una certa ridondanza nei precetti, le ripetizioni di alcuni concetti (così come i comportamenti che la vergine deve osservare per soddisfare il suo sposo o la difficoltà nel mantenere questa purezza) contribuiscono forse ad appesantire il testo<sup>83</sup>. Altre volte prende i toni di uno scritto retorico, cucito con fatti e personaggi della Sacra Scrittura<sup>84</sup>. Al di là di queste note il latino rimane sobrio, assumendo forme, costruzioni e lessico tipico del latino cristiano. Lo scrittore evita termini popolari e neologismi che mal si accompagnerebbero alla scrittura lineare del testo, dove prevale la paratassi più che l'ipotassi.

La costruzione delle frasi è semplice, anche le subordinate sono per lo più interrogative, finali e temporali. L'autore utilizza costrutti con il cum+congiuntivo, oppure con l'indicativo, mentre non utilizza l'ablativo assoluto.

Leggendo e traducendo il testo latino si nota un largo uso del participio come sostantivo, all'interno della lettera ci sono ben diciannove participi: *Virginitate* 1 (225, 4), 3 (227, 17), 4 (229, 4), 5 (229, 23), 6 (231, 9), 6 (231, 10), 6 (231, 11), 7 (233, 15), 7, (233, 16), 7 (233, 22), 7 (234, 3), 7 (234, 4), 8 (234, 9), 11 (240, 22), 11 (241, 5), 17 (247, 19), 19 (249, 14)<sup>85</sup>.

---

<sup>83</sup>S. Severus, *Ad Claudiam sororem de virginitate*, cap. 14.

<sup>84</sup>Cfr. S. Prete, *Pelagio e il pelagianesimo*, Brescia, Morcelliana, 1961, pp. 192-193.

<sup>85</sup>Cfr. R.F. Evans, *Four letters of Pelagius*, New York, Seabury, 1968, cap. V.

Da *Virg.* 7 (234, 3):

Nullius ante peccanti set propter peccatorum suum morientis retrahebantur exemplo<sup>86</sup>.

L'autore utilizza molte volte la formulazione si...quanto magis:

Da *Virg.* 9 (237, 5):

Ergo si nec aliorum membrorum sanctificatio proderit, cum in uno sit vitium, quanto magis, si diversorum flagitio peccatorum omnia corrumpantur, unius nihil proderit integritas<sup>87</sup>.

Da *Virg.* 17 (247,10):

Nam si iuxta Apostoli doctrinam servum Domini litigare non oportet, quanto magis dei ancillam, cuius quo verecundior est sexus, animus debet esse modestior<sup>88</sup>.

All'interno del testo lo scrittore inserisce anche vari giochi di parole: in particolare tende a utilizzare due parole che sono una l'opposto dell'altra per indicare ciò che è giusto e cosa no:

Da *Virg.* 8 (234, 13):

...et inlicitum aliquid incurrere quae se etiam a licitis castraverunt<sup>89</sup>.

Da *Virg.* 8 (234, 19):

...quae conubia deserunt non inlicita sed licita sperunt<sup>90</sup>.

Da *Virg.* 16 (246, 17):

...tam nobilis quam ignobilis dei efficitur filius<sup>91</sup>.

---

<sup>86</sup>S. Severus, *Ad Claudiam sororem de verginitate*, 7.

<sup>87</sup>*Ivi*, 5.

<sup>88</sup>*Ivi*, 10.

<sup>89</sup>*Ivi*, 8.

<sup>90</sup>*Ivi*, 8.

<sup>91</sup>*Ivi*, 16.



Molto presente è anche il poliptoto, che consiste nel ripetere una parola già usata a breve distanza modificandone il caso, il genere, il numero e il tempo. Riportiamo qui alcuni esempi:

Da *Virg.* 4 (228, 13):

...tantus nihil proderit labor, dum vane prodesse creditor<sup>92</sup>.

Da *Virg.* 15 (245, 4):

...si vis ergo esse cum Christo et partem habere cum Christo, Christi tibi exemplo vivendum est<sup>93</sup>.

Anche il chiasmo è presente nell'epistola in cui troviamo sei casi di questa figura retorica che consiste nella reciproca inversione del costrutto in due membri contigui<sup>94</sup>:

Da *Virg.* 3 (227, 13):

...dum totum in matre fuit quicquid habitabat in filio<sup>95</sup>.

Da *Virg.* 16 (246, 6):

...gaudent in deliciis in opibus delectantur<sup>96</sup>.

---

<sup>92</sup>*Ivi*, 4.

<sup>93</sup>*Ivi*, 15.

<sup>94</sup>*Cfr.*, R.F. Evans, *Four letters of Pelagius*, New York, Seabury, 1968, cap. V.

<sup>95</sup>Ps.Sulp. Severus, *Epistula ad Claudiam sororem de verginitate*, 3.

<sup>96</sup>*Ivi*, 16.

### 3.4 IL CONTESTO: LE OPERE LATINE SULLA VERGINITÀ TRA IV E V SECOLO.

Tra IV e V secolo d.C tra le concezioni più comuni c'era quella che individuava nella verginità una condizione sublime, frutto di una rigorosa astinenza sessuale e al rifiuto delle nozze. Fino a quel momento, il mondo romano aveva sempre sottolineato l'importanza del matrimonio e della procreazione, che era garanzia di stabilità dell'impero stesso<sup>97</sup>. Infatti, le nobili fanciulle romane erano educate sin da piccole alla maternità per dare alla luce i futuri discendenti. Per osservare il contesto in cui si colloca l'epistola, in questo capitolo analizzo quale sia l'ideale ascetico della verginità nei quattro autori cristiani più famosi del IV secolo.

#### 3.4.1 AMBROGIO

Fortemente legata all'attività pastorale di Ambrogio è la produzione letteraria, spesso semplice frutto di raccolta e di rielaborazione delle sue omelie. Una parte dei suoi scritti è dedicata all'esegesi biblica, che egli studia seguendo un'interpretazione allegorica e morale del testo, l'altra parte, invece, consiste in opere di argomento morale e ascetico. In particolare è l'autore di cinque opere sulla verginità, occupandosi prevalentemente di quella femminile. Il santo la esalta come massimo ideale di vita cristiana, sulla scia della tradizione cristiana da San Paolo, fino al contemporaneo Gerolamo, senza tuttavia negare la validità della vita matrimoniale. La scelta della verginità è ritenuta l'unica vera possibilità per la donna, evitando una vita coniugale dove vivrebbe subordinata al marito<sup>98</sup>. Ambrogio, infatti, critica aspramente il fatto che il matrimonio costituisca solo un contratto economico e sociale, che pone la donna in una condizione di servitù<sup>99</sup>. Consiglia di mantenere la verginità, affermando che essa non è un precetto, perché il precetto lo si impartisce ai sudditi, il consiglio invece è per gli amici. La verginità può essere solo consigliata, in quanto appartiene al piano soprannaturale della grazia e viene scelta liberamente. La sua libertà non va valutata, per Ambrogio, soltanto in estrinseco

---

<sup>97</sup>Cfr. Pelagio, *Lettera sulla castità*, a cura di A. Cerretini, Brescia, Morcelliana, 2007, pp. 11-13.

<sup>98</sup>Cfr. Ambrogio, *Opere morali, verginità e vedovanza*, introduzione di F.Gori, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1989, pp. 41-93.

<sup>99</sup>*Ivi*, pp. 41-93.

rapporto con i vincoli coniugali, ma anche come valore personale interiore; è la libertà di chi sa dominare gli istinti del proprio corpo e sa tenere a freno le passioni<sup>100</sup>. Ecco una breve introduzione sulle sue opere che trattavano il tema della castità:

- *De virginibus*, primo scritto di Ambrogio sulla verginità, del 374. È frutto di una elaborata composizione perché, a differenza delle altre opere, è caratterizzata da una notevole compattezza<sup>101</sup>. L'opera può essere suddivisa in tre parti: il libro I dove troviamo la *laudatio* della verginità che ha natura angelica e origine divina, il libro II propone degli *exempla*, primo fra tutti quello della Vergine Maria, e infine il libro III dà dei *praecepta*, su come la vergine deve vivere, che cosa deve evitare, quali cibi deve assumere e i comportamenti da seguire;
- *De viduis*, datato al 377, è la continuazione del trattato *De virginibus*. Ambrogio era contrario al fatto che una vedova contraesse un secondo matrimonio perché l'indissolubilità del primo durava anche dopo la morte del coniuge<sup>102</sup>. L'opera si divide in tre parti: il proemio, dove delinea un parallelismo fra verginità e vedovanza, la prima parte (capp. 2-9) che si occupa di elencare alcuni esempi biblici, la seconda parte (capp. 9-90) che si dedica a sciogliere le obiezioni contro la vedovanza<sup>103</sup>;
- *De virginitate*, probabilmente scritto nel 386-387<sup>104</sup>, si tratta di un'opera costruita in modo disordinato, con materiale scarsamente omogeneo e senza ordine temporale. È una raccolta di omelie sul tema della verginità, predicate in gran parte durante le celebrazioni liturgiche;
- *De institutione virginis*, probabilmente del 392-393, dedicata al bolognese Eusebio che gli aveva inviato la figlia Ambrosia per velarla vergine<sup>105</sup>. Evidenzia come la verginità sia un pregio di entrambi i sessi, ma soprattutto è il riscatto per una donna. Da Eva l'esaltazione femminile giunge al vertice con

---

<sup>100</sup> *Ivi*, pp. 41-93.

<sup>101</sup> *Cfr.* Ambrogio, *Opere morali, verginità e vedovanza*, cit., pp. 62-65.

<sup>102</sup> *Ivi*, pp. 65-69.

<sup>103</sup> *Ivi*, pp. 65-69.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 69.

<sup>105</sup> *Ivi*, pp. 78-80.

Maria. Parla della verginità perpetua di Maria come massimo esempio della verginità cristiana.

- *Exhortatio virginitatis*, del 394<sup>106</sup>. Il sermone inizia con il racconto delle reliquie del martire Agricola, di cui Ambrogio dona una parte alla vedova fiorentina Giuliana, intenzionata a deporle sotto l'altare di un tempio da lei commissionato. L'opera prosegue con l'elogio della pia vedova<sup>107</sup> e l'esaltazione della vita consacrata rispetto al matrimonio. Vengono ripresi anche i principali temi sulla verginità, portando l'esempio di Maria e l'allegoria della sposa del Cantico dei Cantici. L'*exhortatio* termina con una preghiera con cui Ambrogio consacra, insieme al tempio fatto costruire da Giuliana, anche la verginità dei suoi figli.<sup>108</sup>

### 3.4.2 GEROLAMO

L'ascesi e la verginità costituiscono gli ideali della vita di Gerolamo, nelle sue opere ribadisce spesso l'esortazione a rinunciare al mondo, a vivere in castità e a donare ai più bisognosi le proprie ricchezze. Oltre che alla preghiera, dedica gran parte della giornata al lavoro erudito e allo studio dei testi sacri<sup>109</sup>, convinto che la rinuncia al mondo, con tutte le sue attrattive, non deve lasciare l'uomo nella totale ignoranza. La vita anacoretica non è un'occasione di ozio, ma la possibilità di dedicarsi ai testi biblici e allo studio delle lingue, come l'ebraico. Si dedica a istruire le persone e a educare i cristiani nella retta fede. Alle discepoli impartisce il suo ideale di educazione, che consiste nel mantenere la verginità e, in mancanza di essa, la vedovanza. Gerolamo parte dalla convinzione che la consacrazione religiosa è l'ideale supremo e vuole persuadere ogni persona ad aderirvi completamente<sup>110</sup>. Nelle istruzioni che impartisce è molto bravo a scorgere le debolezze dell'anima, nello scoprire i pericoli che essa corre verso le tentazioni e le lusinghe del male. Egli è abile nel denunciare ogni sotterfugio e nel consigliare la discepola come evitarlo. Accanto a queste esortazioni sull'ascetismo si

---

<sup>106</sup> *Ivi*, pp. 80-81.

<sup>107</sup> *Ivi*, pp. 80-81.

<sup>108</sup> *Ivi*, pp. 80-81.

<sup>109</sup> *Cfr.* San Gerolamo, *Lettere*, introduzione e note di Claudio Moreschini, Milano, Rizzoli, 1989, pp. 2-4.

<sup>110</sup> *Ivi*, pp.20-23.

colloca la critica violenta, spesso satirica, nei confronti dei cristiani deboli, quelli che non rinunciano al denaro, al lusso, alle comodità della vita e non sono disposti a fare alcun sacrificio<sup>111</sup>. Non solo persone comuni, uomini e donne nobili, ma anche il clero stesso è ripreso da Gerolamo. È con questo animo che nelle sue opere, e in particolar modo nelle epistole, si pone come un consigliere e maestro di vita. L'esempio che più è utile per questa analisi è *l'Epistula XXII ad Eustochium de virginitate servanda* (o *Libellus de virginitate servanda*), definita dallo stesso Gerolamo un *libellus* (per la sua lunghezza), considerata una sorta di manifesto dell'ascetismo occidentale al femminile, una esortazione a conservare la verginità una volta scelta. Essa si colloca nel contesto di una campagna ascetica condotta dall'autore a Roma nel 383-384 con l'appoggio di papa Damaso. In essa, lo Stridonense delinea il suo programma e mette in guardia contro la corruzione dilagante della società romana e del clero<sup>112</sup>. La lettera viene scritta a Roma nella primavera del 384 ed è indirizzata a Iulia Eustochium (giovane donna figlia della matrona Paola, devota a Gerolamo).

Distribuita in 41 capitoli, può essere divisa in due parti:

- la prima tratta delle tentazioni e di come si possano combattere. Gerolamo inserisce ammonimenti sulla necessità di vigilare sui pericoli delle tentazioni, spiega quali sono i pasti che la vergine deve seguire, mette in guardia sulle compagne che non deve frequentare, come le ricche matrone e le vedove salottiere che non rimangono a casa a pregare. Descrive la sua esperienza nel deserto di Cadice e dà un suo giudizio sul ruolo che ha il matrimonio nella vita di una donna ( per lui non è una scelta auspicabile e lo denigra);
- nella seconda parte, dispensa delle raccomandazioni sulla condotta generale di una vergine. Parla della *seclusio* (isolamento) in cui deve vivere una vergine, condanna la vanagloria, l'avarizia e la ricchezza, dà raccomandazioni varie, soprattutto sulla preghiera e sulle letture più adatte. Racconta di un sogno in cui lui stesso, malato, viene trascinato di fronte al tribunale celeste e viene condannato per aver letto e inserito nei suoi scritti elementi della letteratura pagana.

---

<sup>111</sup> *Ivi*, pp. 22-23.

<sup>112</sup> C. Moreschini, G. Menestrina (curatori), *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo*, in «Atti del convegno di Trento», Trento, Morcelliana, 1995, pp. 197-198.

### 3.4.3 PELAGIO

Il centro dei suoi scritti è la lotta all'avarizia e alla lussuria, per mettere al loro posto la rinuncia e la castità. I fondamenti della morale pelagiana si basano su tre forme di virtù: la castità, il disprezzo del mondo con i suoi beni e le sue lusinghe, e la giustizia. Esse sono strettamente legate fra loro e non possono condurre alla salvezza, se non vengono osservate tutte e tre. La verginità è il pilastro della vita cristiana, l'unica via giusta per tutti coloro che vogliono conformarsi a tale ideale<sup>113</sup>. Non è un dono di Dio, ma uno sforzo che la volontà liberamente si assume in vista di una ricompensa eterna.

L'*Epistula ad Demetriadem* è l'opera in cui meglio si esprime il pensiero di Pelagio. Scritta nel 414, in risposta a un'esplicita richiesta della madre di Demetriade, Giuliana, è un trattatello sulla condotta di vita che una vergine dovrebbe seguire. Demetriade faceva parte della famiglia degli Anicii ed era fuggita da Roma insieme alla madre e alla nonna per andare in Africa, al riparo dall'incombente invasione dei goti. Era fidanzata ma, poco prima delle nozze, aveva deciso di rinunciarvi per prendere il velo di vergine cristiana. La madre Giuliana e la nonna la incoraggiarono nel suo intento e sollecitarono i consigli di Agostino, Gerolamo e Pelagio. La lettera scritta da quest'ultimo si distingue per la sua lunghezza e si può suddividere in cinque parti<sup>114</sup>:

- i primi otto capitoli costituiscono l'introduzione;
- i capitoli dal 9 al 15 ne sono lo svolgimento;
- i capitoli dal 16 al 18 presentano i testi commentati della Scrittura;
- i capitoli dal 19 al 27 elencano i doveri e le virtù di una vergine;
- i tre capitoli finali descrivono il giudizio finale e il premio celeste.

Pelagio loda la scelta di Demetriade, propone una regola da seguire nel suo itinerario ascetico<sup>115</sup> e rimarca la grande forza che ha l'uomo per perseguire nel suo ideale. L'epistola si presenta come una vera e propria istruzione morale, un "protrettico" che tocca gli aspetti salienti della consacrazione verginale.

---

<sup>113</sup> Cfr. S.Prete, *Pelagio e il pelagianesimo*, cit., 29-57.

<sup>114</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>115</sup> Cfr. Pelagio, *Epistola a Demetriade*, cit., pp. 37-50.

### 3.4.4 AGOSTINO

Anche Agostino, nei suoi scritti, approfondisce la tematica della verginità. Nel 401 compone un'opera, intitolata *De sancta virginitate*, dopo aver trattato sulla dignità del matrimonio (*De bono coniugali*), come afferma lui stesso nelle *Retractationes*<sup>116</sup>. Il *De sancta virginitate* si inserisce in una lunga serie di trattazioni contemporanee sull'argomento, ma, pur condividendo il comune entusiasmo per la verginità, si distingue per la solidità teologica nel difenderla, per la concretezza pratica e per un ricorso più insistente ai valori interiori della verginità stessa<sup>117</sup>. L'Ipponense si preoccupa di indicare la via della verità, *veritatis medium*, e di insegnare a difendere il tesoro della verginità (modo che individua nella virtù dell'umiltà). Secondo Agostino il matrimonio esalta la verginità, eccellente non perché si oppone al male, ma perché rinuncia ad un bene per conseguirne uno migliore<sup>118</sup>. È questa la sua risposta a chi lo accusa di scrivere sulla verginità parlando più del matrimonio.

L'autore divide lo scritto in tre parti:

- la prima parte (2-30) è dedicata ad esaltare la verginità. Chiarisce l'aspetto ecclesiale della verginità consacrata, stabilisce e difende il suo paragone con il matrimonio e descrive le gioie che porta questa scelta;
- la seconda parte (31-53) è dedicata all'umiltà. È la virtù indispensabile per custodire la verginità;
- la conclusione (54-57), assume un tono lirico e rivolge un'esaltazione alle vergini perché riversino nell'amore di Cristo tutta la forza e la ricchezza affettiva che non hanno voluto fossero occupate dal matrimonio.

---

<sup>116</sup>Cfr. Agostino, *Opere di Sant'Agostino: matrimonio e verginità*, introduzione generale di A.Trapè, introduzione, traduzione e note di M.Palmieri, V.Tarulli, N.Cipriani, Roma, Città nuova editrice, 1978, pp. 67-71.

<sup>117</sup> *Ivi*, pp. 67-68.

<sup>118</sup> *Ivi*, pp. 67-68.

### 3.4.5 PUNTI IN COMUNE SULLA VERGINITÀ

Tutti e quattro gli autori descritti hanno dei punti in comune nelle loro opere:

- Lodano la verginità come la scelta migliore e degna di onore, ma sottolineano le difficoltà e i sacrifici che le aspiranti vergini dovranno affrontare per non cadere nel peccato.

Nolo tibi venire superbiam de proposito, sed timorem. Onusta incedi sauro, latro vitandus est. Stadium est haec vita mortalibus: hic contendimus, ut alibi coronemur. Nemo inter serpente set scorpiones securus ingreditur.<sup>119</sup>

Nomen virginis titulus est pudoris. Appellabo martyrem, praedicabo virginem. Satis prolixa laudatio est, quae non quaeritur, sed tenetur. Facessant igitur ingenia, eloquentia conticescat, vox una praeconium est. Hanc senes, hanc iuvenes, hanc pueri canant. Nemo est laudabilior quam qui ab omnibus laudari potest.<sup>120</sup>

- Sottolineano l'importanza di liberarsi delle proprie ricchezze. Di per sé le ricchezze non sarebbero un male, ma l'uomo pecca nell'accumularle e diventa avido. Una vergine deve vivere in maniera sobria, le ricchezze deve donarle ai più bisognosi.

Avaritae quoque tibi vitandum est malum, non quo aliena non adpetas- hoc enim et publicae leges puniunt- sed quo tua, quae sunt aliena, non serves. Aliena nobis auri argentique sunt pondera, nostra possessio spiritalis est, de qua alibi dicitur: Redemptio viri propriae divitiae<sup>121</sup>

---

<sup>119</sup>Hier., *Epist.* 22, 3, CSEL 54, pp. 146-147. «Non voglio che tu ti insuperbisca, in conseguenza della tua scelta, ma che te ne venga paura. Avanzi coperta d'oro, il ladro devi evitare. Per molti questa vita è uno stadio: gareggiamo qui, affinché siamo coronati altrove. Nessuno cammina sicuro fra serpenti e scorpioni.»

<sup>120</sup>Ambr, *De virginibus* 1, 2, PL 16, col.190. « Il nome di vergine è titolo di pudore. La chiamerò martire, la esalterò come vergine. È lunga abbastanza quella lode che non bisogna sollecitare, ma che è posseduta. Via, dunque, gli artifici, taccia l'eloquenza. La sola parola è un elogio. Lei cantino i vecchi, lei i giovani, lei i fanciulli. Nessuno è più degno di lodi di colui che da tutti può essere lodato.»

<sup>121</sup>Hier., *Epist.* 22, 31, CSEL 54, pp. 191-193. «Devi evitare anche il difetto dell'avarizia; non nel senso che non devi bramare le cose di altri, questo anche le leggi pubbliche lo puniscono, ma nel senso che non



- A parte Agostino, che sottolinea come il matrimonio sia un bene a cui le vergini rinunciano per un bene ancora maggiore, gli altri autori affermano di non essere contrari al matrimonio, ma ne descrivono le fatiche e sottolineano l'abisso che c'è fra le donne sposate e le vergini.

Iactet licet fecundo se mulier nobilis partu, quo plures generaverit, plus laborat. Numeret solacia filiorum, sed numeret partier et molestias. Nubit et plorat. Qualia sunt vota quae flentur? Concipit adferre quam fructum. Parturit et aegrotat. Quam dulce pignus quod a periculo incipit et in periculis desinit. Prius dolori futurum quam voluptati, periculis emitur nec pro arbitrio possidetur.<sup>122</sup>

- Spesso, in questi testi, gli autori utilizzano la parabola evangelica del buon seminatore presente nei tre vangeli sinottici di Matteo 13,1-23, Marco 4,1-20 e Luca 8,4-15, in cui si racconta di un seme che può produrre ora trenta frutti, ora sessanta e anche cento. L'autore si serve di questa parabola per descrivere una sorta di podio in cui chi raccoglie il centesimo frutto sono proprio le vergini, il sessantesimo le vedove e il trentesimo le donne sposate.

Sit tamen et illa secura, sit gaudens: centesimus et sexagesimus fructus de uno sunt semine castitatis.<sup>123</sup>

- L'esempio di Maria, invece, è il più citato per lodare la verginità. Maria è la reincarnazione della virtù cristiana e la figura che le vergini devono seguire, colei che è vergine per libera scelta.

---

devi conservare le tue, che in realtà appartengono agli altri. Non ci appartengono i mucchi d'oro e d'argento, il nostro possesso è spirituale; di esso è detto altrove: il riscatto di un uomo è la sua ricchezza. ”

<sup>122</sup>Ambr., *De virginibus*, libro 1, 6, PL 16, p. 196 . “Si vanti pure una donna sposata, nobilitata dalla propria fecondità, ma quanti più parti ha avuto tanto più grandi sono le sue pene. Enumeri le consolazioni dei figli, ma enumeri insieme anche i fastidi. Si sposa e piange. Che nozze sono quelle per le quali si piange? Concepisce e si ingrossa. Inizia a portare il peso della fecondità prima del frutto. Partorisce e sta male. Come è dolce un figlio che nasce da un pericolo e finisce nei pericoli! Destinato ad essere motivo di dolore più che di piacere; lo si ottiene con pericolo e non lo si possiede a piacimento.”

<sup>123</sup>Hier., *Epist.* 22, 15, CSEL 54, pp. 162-163. “E tuttavia sia anch'essa tranquilla, sia felice: il frutto, che rende il cento o il sessanta per uno, viene da un solo seme, quello della castità.”

Ita Christus nascendo de virgine, quae, antequam sciret quis de illa fuerat nasciturus, virgo statuerat permanere, virginitatem sanctam approbare maluit quam imperare. Ac sic etiam in ipsa femina, in qua formam servi accipit, virginitatem esse liberam voluit.<sup>124</sup>

- Adamo ed Eva sono i primi peccatori e il serpente è il simbolo della loro tentazione. Questo esempio viene citato in numerosi passi per mettere in guardia la fanciulla dalle tentazioni della carne.

Hortus clausus es, virgo, serva fructus tuos; non ascendant in te spinae, sed uvae tuae floreat. Hortus clausus es, filia, nemo auferat sepem tui pudoris, quia scriptum est: et destruentem sepem mordebit serpens, sed illam solam auferat, de qua dictum est: quid incisae est sepi? nemo parietem tuum destruat, ne sis in conculcationem. Paradisus es, virgo, Evam cave.<sup>125</sup>

- Le vergini sono spose di Dio e, come ogni moglie, devono rispettarlo, amarlo con tutto il cuore e renderlo felice. A differenza degli altri mariti, Dio cerca la bellezza interiore della sposa, che deve seguire uno stile di vita secondo il suo esempio.

Bene, quod interiorem vestram pulchritudinem quaerit, ubi vobis dedit potestatem filias Dei fieri, non quaerit a vobis pulchram carnem, sed pulchros mores, quibus refrenatis et carnem. Non est cui de vobis quisquam mentiatur et faciat saevire zelantem. Videte, cum quanta securitate ametis, cui displicere falsis suspicionibus non timetis.<sup>126</sup>

---

<sup>124</sup>Aug., *De sancta virginitate*, 4, CSEL 41, pp. 283-285. “E Cristo, nascendo da una vergine che aveva deciso di restare vergine quando ancora non sapeva chi sarebbe nato da lei, mostrò che preferiva intervenire all’approvazione della verginità piuttosto che ad impartirne il comando; e per questo motivo volle che, anche in colei che gli avrebbe somministrato la forma di servo, la verginità fosse di libera scelta”.

<sup>125</sup>Ambr., *De institutione virginis*, 9, PL 16, pp. 322. “Sei un giardino chiuso, o vergine, conserva i tuoi frutti; non crescano le spine su dite, ma crescano le tue uve. Sei un giardino chiuso, o figlia, nessuno tolga la siepe del tuo pudore, perché sta scritto: Il serpente morderà chi distrugge la siepe; ma tolga solo quella di cui è detto: Perché è stata tagliata la siepe? Nessuno distrugga il tuo muro di cinta, perché tu non sia maltrattata. Sei un paradiso, o vergine, guardati da Eva”.

<sup>126</sup>Aug., *De sancta virginitate*, 56, CSEL 41, pp. 300-301. “Siete fortunate, poi, per il fatto che egli va in cerca solo della vostra bellezza interiore, là dove vi ha dato il potere di essere figli di Dio. Non si aspetta da voi una bellezza carnale, ma dei buoni costumi e chi siate padrone della carne. Non è, lui, un tipo che qualcuno possa andare a raccontargli delle frottole sul vostro conto e così renderlo geloso e farlo

- Ogni aspirante vergine deve obbedire ai comandamenti divini, conoscere bene le Sacre Scritture e seguirle, evitare il male e compiere il bene, avere una dedizione assoluta e una profonda fiducia nell'amore di Dio. Essere la sposa del Signore è un compito arduo, che solo chi ha il cuore puro e determinato può affrontare. Anche la cura del corpo è molto importante, l'aspirante vergine deve abbandonare quei gioielli d'oro, d'argento e le gemme che stanno sul suo collo, le sue vesti devono essere semplici, i suoi occhi non devono indugiare sui peccati della carne e sulle tentazioni. Il suo stile di vita rigoroso non deve essere macchiato dal peccato e dalle tentazioni.

Assume ergo omnem illum ornatum, per quem placere Christo potes. Satis pulchram Deo crede faciam tuam, ab ho minibus pulchra apparere non studia. Istud ornamentum serva capitis, quod acquisivisti Chrismatis sacramento, cum tibi in coelestis regni mysterium, diadema quoddam regalis unctionis impositum est.<sup>127</sup>

- Bisogna mangiare poco, consumare pasti semplici che non sazino mai del tutto, fare dei digiuni e non assaporare il vino che è causa di sfrenatezza e induce in tentazione.

Moderatus cibus et numquam venter repletus. Plurime quippe sunt, quae, cum vino sint sobriae, ciborum largitate sunt ebriae. Ad oratione tibi nocte surgenti non indigestio ructum faciat, sed insanita. [...] sint tibi cotidiana ieiunia et refectio satietatem fugiens. Nihil prodest biduo triduoque transmissio vacuum portare ventrem, si pariter obruitur, si compensatur saturitate ieiunium.<sup>128</sup>

---

infuriare. Notate con quale abbandono potete amarlo e come non avete da temere di spiacergli per dei sospetti infondati”.

<sup>127</sup>Ps.Hier., *Epistula 1 Pelagii ad Demetriadem*, 24, PL 30, p. 40. “Fa tuo, dunque, tutto quell’ornamento grazie al quale puoi piacere a Cristo. Credi pure che il tuo volto è sufficientemente bello per Dio se non ti interessa di apparire agli uomini. A ornamento del capo conserva quello che hai acquisito col sacro crisma, quando ti fu imposto quasi un diadema di unzione regale, come espressione del mistero del regno dei cieli”.

<sup>128</sup>Hier., *Epistula 22*, 17, CSEL 54, pp. 164-166. “Sia moderato il cibo e il ventre mai pieno. Parecchie sono quelle che, benché siano sobrie dal vino, sono ebbre per abbondanza di cibo. A te che ti alzi la notte per pregare non sia l’indigestione a farti ruttare, ma lo stomaco vuoto. [...] fai digiuni quotidiani e un pasto che rifugga la sazietà. Non giova a nulla portare un ventre vuoto con un intervallo di due-tre giorni, se lo si riempie poi in egual misura, e se si compensa il digiuno con la sazietà”.

- La verginità è intesa come scelta di vita per amore di Cristo. Ha un carattere escatologico ed è contenuta nel messaggio di Dio. Ogni persona che decide di abbracciarla riconosce il disegno divino di salvezza e si inserisce in esso con amorosa dedizione <sup>129</sup>. Con questa scelta la sposa del Signore, pur vivendo nel presente, si avvicina alla vita eterna in totale armonia con il Regno dei Cieli <sup>130</sup>. La bellezza verginale è messa in rapporto con la vita celeste, le anime caste guardano al Regno dei cieli come la loro ricompensa. Lì si ricongiungeranno al loro sposo e il loro difficile cammino si sarà concluso. Saranno accolte da una schiera di vergini, riceveranno il premio delle loro vittorie e saranno incoronate con dei fiori <sup>131</sup>.

Considera, quaeso, magnitudinem praemii tui, si tamen consideras ipotest, quidquid immensum est. Post abscessum anima, post carnis interitum, post favilla set cinerem, in meliorem statum virgo reparanda est. Mandatum terrae corpus in coelum elevandum est: et mortale tuum immortalitatis honore mutandum est. Post haec angelo rum es domanda consortio: regnum acceptura coelorum, ac in perpetuum mansura cum Christo. Quid ergo retribues Domino pro omnibus quae retribuit tibi? Quid tanto remuneratore dignum putabis, cuius tanta sunt praemia?<sup>132</sup>

---

<sup>129</sup>Cfr. C. Tibiletti, *Verginità e matrimonio in antichi scrittori cristiani*, Roma, G. Bretschneider, 1983, pp. 7-10.

<sup>130</sup>Cfr. L.Legrand, *La dottrina biblica della verginità*, tr. it., Torino, Borla, 1965, p.46.

<sup>131</sup>Cfr. C. Tibiletti, *Verginità e matrimonio in antichi scrittori cristiani*, cit., pp. 142-145.

<sup>132</sup>Ps.Hier., *Epistula 1 Pelagii ad Demetriadem*, 28, PL 30, p. 44. "Considera, ti prego, la grandezza della tua ricompensa, ammesso che sia possibile valutare ciò che è immenso. Dopo che l'anima ha lasciato il corpo ormai morto, dopo lo sfacelo della carne, dopo la polvere e la cenere, la vergine dovrà rinnovarsi in uno stato migliore. Il corpo che è stato consegnato alla terra sarà elevato al cielo e il tuo essere mortale dovrà trasformarsi con l'onore dell'immortalità. Dopo, ti sarà concessa la compagnia degli angeli, perché tu riceva il regno dei cieli e dimori sempre con Cristo. Che cosa renderai al Signore per tutto quello che ti ha dato ? Che cosa potrai ancora ritenere arduo con un simile remuneratore che in serbo così eccelsi premi?"

Egrederere, quaeso, paulisper e corpore et praesentis laboris ante oculos tuo spinge mercedem, quam nec oculus vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit. Qualis erit illa dies, cum tibi Maria, mater domini, choris occurret comitata virgineis, cum post Rubrum Mare et submersum cum suo exercitu Pharaonem tympanum tenens praecinet responsuris [ ... ] .Videbunt te filiae et laudabunt te raginae et concubinae te pradicabunt<sup>133</sup>.

---

<sup>133</sup>Hier., *Epistula* 22, 41, CSEL 54, pp.209-211. “Esci, ti prego, per un po’ dal tuo corpo e disegna davanti ai tuoi occhi la ricompensa del travaglio attuale, ricompensa che occhio non vide, né orecchio udì, né entrò mai in cuore di uomo. Come sarà bello quel giorno in cui Maria, madre del Signore, ti verrà incontro accompagnata da cori di vergini, quel giorno in cui, dopo la traversata del Mar Rosso e l’annegamento del Faraone con il suo esercito, preso il timpano, canterà ai presenti [ ... ]. Ti vedranno le figlie e ti loderanno le regine e le concubine canteranno le tue lodi”.



## 4. IPOTESI SULLA PATERNITÀ

Grazie agli studi di Plinval, Evans e Rees, è stata fatta un po' di luce sulla questione delle opere attribuibili a Pelagio<sup>134</sup>. In particolare, questi studiosi, hanno contribuito a collegare l'epistola *De virginitate* a un unico autore, Pelagio, anche se la questione non è ancora conclusa. In questo capitolo, intendo riesaminare l'opera letteraria di Pelagio per valutare la possibilità che il *De virginitate* sia da ricondurre a Pelagio, confrontandola con altre due di sicura attribuzione: *L'Epistula ad Demetriadem* e le *Expositiones*.

### 4.1 PARALLELISMI TRA *EPISTULA DE VIRGINITATE* ED *EPISTULA AD DEMETRIADEM*

*L'Epistula de virginitate* presenta molte argomentazioni in comune con *L'Epistula ad Demetriadem*, sviluppando temi che sono cari a Pelagio:

- sono entrambe dedicate a un'aspirante vergine. Tuttavia, nell'epistola *ad Demetriadem* viene esplicitato il nome della fanciulla e le origini della sua famiglia, mentre nell'epistola *De virginitate* non c'è il nome;
- l'autore si pone come un *magister* che propone loro una regola (*institutio*) da seguire nell'itinerario ascetico;
- la verginità si innalza al di sopra di tutto, è il bene più importante e chi riesce a mantenerlo merita una grande ricompensa nel Regno dei Cieli;
- l'aspirante vergine deve osservare i comandamenti e affidarsi alla Sacra Scrittura per seguire al meglio i precetti divini e giungere alla perfezione;
- la vergine non deve compiere peccato né con il corpo, né con la mente;
- come una moglie si dedica al marito per renderlo felice, allo stesso modo deve fare la vergine con il suo sposo, Cristo.

---

<sup>134</sup> Come già affermato nel capitolo 1, al paragrafo 1.3, dove si espone la storia della critica.

Numerosi sono i passi paralleli che le due opere hanno in comune. I consigli impartiti e i passi biblici citati vengono esposti alla stessa maniera, denotando una chiara somiglianza.

- Ogni vergine deve sapere che l'impegno richiesto è molto faticoso, ma la ricompensa che l'attende è eterna. In entrambe le lettere viene espresso questo concetto, facendo notare che quanto maggiori sono le rinunce, tanto maggiore è il dono dopo la morte:

Magnus quidem est pudicitiae labor, sed maius est premium, temporalis custodia, sed remuneratio aeterna. De his enim et beatus Iohannes Apostulus loquitur quod sequantur agnum quocumque ierit. Quod ita intelligendum puto, nullum eis locum in caelesti aula claudendum et cuncta eis divinarum mansionum habitacula reseranda.<sup>135</sup>

Dicas forsitan: "Grandis labor est". Sed respice quod promissum est: omne opus leve fieri solet, cum eius pretium cogitator: et spes praemii solatium est laboris.[...]Considera, quaeso, magnitudinem praemii tui, si tamen considerari potest quid quid immensum est.

136

- La vergine, mentre segue i consigli indicati, deve sempre obbedire ai comandamenti. Questo concetto è espresso nei due scritti con una costruzione grammaticale parallela, entrambi i passi utilizzano i termini *consilium* e *mandatum* con il medesimo significato e il verbo *servare* è inserito all'imperativo:

---

<sup>135</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de verginitate*, 2. "L'impegno della castità è dunque grande, ma è maggiore il premio, la prigione è temporanea, ma la ricompensa è eterna. Su questi dunque anche il beato Giovanni Apostolo dice che seguiranno l'agnello ovunque andrà. Credo che vada inteso così, a loro nessun luogo nella corte del cielo dovrà essere chiuso e tutta la dimora dei soggiorni divini dovrà essere aperta."

<sup>136</sup>Ps.Hier., *Epistula 1 Pelagii ad Demetriadem*, 28, PL 30, col. 44. "Potresti dire: La fatica è troppo grande! Ma pensa a ciò che ti è stato promesso: ogni impegno che ci si assume diventa leggero se ci si ferma a considerare la sua ricompensa e la speranza del premio diventa conforto della fatica.[...] Considera, ti prego, la grandezza della tua ricompensa, ammesso che sia possibile valutare ciò che è immenso."



Cupiens divinum implere consilium ante omnia serva mandatum: volens virginitatis premium consequi vitae amplectere merita, ut sit cuius remunerari castitas possit.<sup>137</sup>

Perfectionis igitur secuta consilium, beatitudinem specialis agressa propositi, serva generale mandatum.<sup>138</sup>

- Nei passi successivi si nota come, entrambe le epistole, utilizzino un concetto espresso nella Lettera ai Corinzi ( I Cor. 7,25) per ricordare che la verginità viene scelta da un cristiano come una vocazione in aggiunta all'osservanza dei comandamenti generali. Nell'*Epistula de virginitate* il passo viene citato, a differenza dell'*Epistula ad Demetriadem*, dove, tuttavia, il riferimento si può lo stesso notare:

Supra mandatum vel praeceptum esse virginitatem sapiens ex lege nullus ignorat, Apostolo dicente: “de virginibus autem praeceptum Domini non habeo, consilium autem do”<sup>139</sup>.

Et Apostolus de virginibus praeceptum quidem se dicit non habere Domini, sed dat consilium.<sup>140</sup>

- Viene approfondito il concetto di *iustitia*. Per soddisfare questo requisito la vergine deve non solo astenersi dal compiere il male, ma anche impegnarsi a fare del bene con delle azioni concrete:

---

<sup>137</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de virginitate*, 4. “Prima di tutto osserva la regola desiderando di compiere il disegno divino: volendo ottenere il premio della verginità apprezza i benefici della vita, purchè siano ciò di cui la castità possa essere remunerata.”

<sup>138</sup>Ps.Hier., *Epistula 1 Pelagii ad Demetriadem*, 10, PL 30, col. 26. “Giacchè dunque hai seguito il consiglio della perfezione e sei ormai avviata alla beatitudine insita in questo speciale impegno, osserva anche il comandamento generale.”

<sup>139</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de virginitate*, 4. “Nessun saggio ignora che secondo la Legge oltre il comandamento e l'ordine c'è la verginità, poiché l'Apostolo dice: «Sulle vergini non ho un precetto di Dio, ma do un consiglio».”

<sup>140</sup>Ps.Hier., *Epistula 1 Pelagii ad Demetriadem*, 9, PL 30, col. 26. “Anche l'Apostolo, a proposito delle vergini, dice di non aver ricevuto nessun comando dal Signore, e si limita a dare un consiglio.”

Iustitia ergo non aliud est quam non peccare, non peccare autem est legis praecepta servare. Praeceptorum autem observatio duplici genere custoditur, ut nihil eorum quae prohibentur facias, et cuncta quae iubentur implere contendas.<sup>141</sup>

Prohibentur mala, praecipuntur bona, conceduntur media, perfecta suadentur. In duobis illis quae priori loco sunt, peccatum omne concluditur; in utroque enim dei continetur imperium. Et non solum praecipere, sed et prohibere ipsum, iubentis est. Generaliter namque omnibus mandatur iustitia<sup>142</sup>

- Oltre ai passi precedenti, gli altri due che seguono, si occupano di spiegare in cosa consista l'avvertimento dei Salmi (Sal. 33,15) *Recede malo et fac bonum*. Nel *De virginitate* la citazione è esplicita, mentre nell'*Epistula ad Demetriadem* c'è un riferimento implicito:

Hoc est quod dicit: "Recede malo et fac bonum". Nolo enim putes in hoc constare iustitiam ut malum non facias, cum et bonum non facere malum sit et un utroque legis pravaricatio committatur, quotiam dixit: "Recede a malo", ipse dixit: "Fac bonum", si malo recesseris et non feceris bonum, transgressor es legis, quae non tantum in malorum actuum abominazione, sed et in honorum operum perfectione completur.<sup>143</sup>

Neque enim tibi sufficit a malis otiosam esse, si otiosa fueris a bonis: cum lex Dei duplici mandatorum genere distincta sit, et mala prohibens, bona imperet: atque ab utraque parte contemptum sui vetet.<sup>144</sup>

---

<sup>141</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de virginitate*, 6. "La giustizia dunque non è altro che il non peccare, invece il non peccare è l'osservare le prescrizioni della Legge. Poi l'osservanza delle prescrizioni viene difesa in due modi, affinché tu non faccia nulla delle cose proibite e aspiri a compiere tutte quelle che sono state stabilite."

<sup>142</sup>Ps.Hier., *Epistula 1 Pelagii ad Demetriadem*, 9, PL 30, col. 25. "Sono proibite le cose cattive, mentre sono comandate quelle buone: le cose indifferenti sono concesse mentre quelle perfette sono proposte. Tutti i peccati sono delimitati da quelle due categorie che abbiamo citato in precedenza: infatti il comando di Dio è presente in entrambe, dato che a colui che comanda spetta non solo proibire, ma anche comandare. La giustizia infatti è giunta a tutti in generale."

<sup>143</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de virginitate*, 6. "Questo è ciò che dice: «Allontanati dal male e fa' il bene». Non voglio dunque che tu ritenga che la giustizia consista in questo, cioè nel non fare del male, poiché anche non fare del bene è male e in entrambi i casi si incorre nella trasgressione della Legge, poiché colui che ha detto: «Allontanati dal male», egli stesso ha detto: «Fa' il bene». Se ti allontanerai dal male e non farai il bene, sei un trasgressore della Legge, che si realizza non soltanto nell'esecrazione degli atti malvagi, ma anche nel compimento delle opere di bene."

<sup>144</sup>Ps.Hier., *Epistula 1 Pelagii ad Demetriadem*, 15, PL 30, col. 31. "Non basta, infatti, che tu non compia nulla di male, se poi trascuri di fare il bene. Infatti, la Legge di Dio è distinta in due categorie di

- Analizzando i testi si nota che l'autore dispensa esortazioni su ciò che una vergine deve fare e su ciò che deve evitare. Ci sono molti parallelismi, in particolare sulla cura degli atteggiamenti da fuggire:

Contentionum verba et animositatis causas devita, discordia rum quoque et litium occasiones subterfuge.[...] Linguam a maliloquo cohibe et ori tuo frenum legis inpone, ut tunc, si forte, loquaci, quando tacere peccatum sit. Cave ne quid quod in reprehensionem veniat dicas. Lapis emissus est sermo prolatus: quapropter diu antequam proferatur cogitandus est. Beata quipped labia sunt, quae numquam quod revocare velint emittunt.[...] Semper linguam tuam de bonis loqui adsuesce, et auditum tuum ad bonorum magis laudem quam ad malorum vituperationem accommoda.<sup>145</sup>

Numquam detraction ex ore virginis procedat.[...] Non minus auribus quam lingua fugias detractionem.[...] Sollicitam satis ori tuo custodiam pone. Non enim est quidquam in nobis, quo facilius peccare possimus quam lingua.[...] Mentiri autem, maledicere atque iurare lingua tua nesciat.[...] Sit autem sermo virginis prudens, modestus et rarus, nec tam eloquentia pretiosus quam pudore. Mirentur omnes tuam, te tacente, verecundiam; te loquente prudentiam. Mite ac placidum simper eloquium tuum. Nec unquam omnino virginis os loquatur, ut tacuisse melius sit. Cum ingenti cautione debet loqui, cui non solum malus, sed etiam otiosus sermo vitandus est.<sup>146</sup>

---

comandamenti: da una parte proibisce di compiere il male, dall'altra comanda di fare il bene, vietando ogni trasgressione sia nell'uno che nell'altro caso."

<sup>145</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de verginitate*, 17. "Evita le parole di contesa e i motivi di animosità, schiva anche le occasioni di discordia e di lite.[...] Trattieni la lingua dalla maldicenza e imponi un freno della Legge alla tua bocca, così che allora, se per caso, parli, sia un peccato quando taci. Stai attenta a non dire qualcosa che diventi un biasimo. Un discorso pronunciato è un sasso scagliato: per questo motivo occorre pensarlo a lungo prima di dirlo. Sono davvero beate le labbra che mai pronunciano ciò che vogliono ritirare. [...]Abituati a far parlare sempre la tua lingua sui buoni e rivolgi il tuo udito più alla lode dei buoni che ai rimproveri dei malvagi."

<sup>146</sup>Ps.Hier., *Epistula 1 Pelagii ad Demetriadem*, 19, PL 30, col. 35-36. "Nessuna maldicenza esca mai dalla bocca di una vergine.[...] Fuggi, dunque, la calunnia, non meno con gli orecchi che con la lingua.[...] Occorre, dunque, che tu ponga una prudente custodia alla tua bocca. Non vi è, infatti, niente in noi con cui possiamo peccare più facilmente che con la lingua.[...] Che la tua lingua, perciò, non conosca il mentire, il maledire e il giurare.[...] Che il parlare di una vergine sia, perciò, prudente e umile, e avvenga di rado; e si faccia apprezzare più per il riserbo che per l'eloquenza. Che tutti ammirino, quando taci, il tuo ritegno e, quando parli, la tua prudenza. Il tuo parlare sia sempre mite e tranquillo.[...] E non sia mai, nella maniera più assoluta, che la bocca di una vergine parli in modo tale che sarebbe stato meglio che fosse stata zitta. Essa deve parlare con grande precauzione, cercando di evitare non solo la parola malvagia, ma anche quella oziosa."

- Entrambe le opere paragonano la sposa di Cristo ad una giovane moglie: come la donna appena sposata cerca di compiacere il marito, allo stesso modo deve fare la vergine con il suo sposo. È interessante notare, nei passi che seguono, come le costruzioni delle frasi siano molto simili e vengano toccati i medesimi concetti:

Quaecumque ergo humanorum sponsaliorum pigneribus subarratur, statim a domesticis, a familiari bus, ab amicis sponsi sollicite et diligenter requirit, et servulis, quales iuvenis habeat mores, quid potissimum diligit, quid accidia, quo usu vivat, qua se consuetudine regat, quibus utatur dapibus, in quibus praecipue rebus delectetur et gaudeat. Quae cum didicerit, ita se in omnibus temperat, ut sponsi morbus suum obsequium, sua iucunditas, sua diligentia, sua vita concordet. Et tu, quae Christum sponsum habes, a domesticis et familiaribus eius sponsi tui mores interroga, et strenue ac solleter inquire in quibus praecipue delectetur, qualem compositionem in te vestium diligit, cuiusmodi concupiscat ornatum.<sup>147</sup>

Sponsa Christi nihil debet esse ornatius. Tanto majore placendi studio opus est, quanto major est ille cui placendum est. Saeculi vero virgines, quae se nuoti praeparant, et indulgentiam magis Apostoli, quam consilium sequi malunt, magisque amplectuntur incontinentiae re medium, quam premium continentiae, ut sponsis placeant, eosque in amorem sui magis incitent, mira se sollicitudine formare student, et naturalem corporis pulchritudinem ornandi arte commendant. Haec est illis per dies singulos cura praecipua: decentibus fucis colorare faciem, implicare auro crinem, et ardentea concharum lapides, capitis honorem facere, suspendere ex auribus patrimonia, brachia ornare monilibus ac latera, et inclusa sauro gemmas a collo in pectus demittere. Non minorem sponsus tuus requirit ornatum, qui cum universam Ecclesiam salutaris aquae lavacro purificatam sine macula rugaque reddiderit, quotidie cupit eam fieri pulchriorem, ut semel a vitiiis

---

<sup>147</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de verginitate*, 12. "Dunque chiunque sia data in sposa, chieda subito ai domestici, ai familiari, agli amici dello sposo e ai servetti attentamente e diligentemente, il giovane quali abitudini abbia, cosa gradisca principalmente, cosa provi, in quale modo viva, con quale consuetudine si governa, di quali banchetti sacri fa uso, in quali cose specifiche si diletta e si rallegra. Dopo che avrà appreso queste cose, si prepara a queste a tal punto che il suo rispetto, la sua allegria, la sua diligenza, la sua vita si accordino alle abitudini dello sposo. Anche tu, che hai Cristo come sposo, chiedi le abitudini del tuo sposo ai suoi domestici e familiari e cerca di scoprire strenuamente e con solerzia in quali cose si diletta, quale composizione di vestiti gli piaccia su di te, in quale maniera desideri essere onorato."

peccatisque mundata, semper ornetur decore virtutum.[...] Assume ergo omnem illum ornatum, per quem placere Christo potes.<sup>148</sup>

È vero che in questi passaggi ci sono delle differenze: in *Ad Demetriadem* ci si sofferma soprattutto sulle attività che compie la giovane sposa principalmente sulla sfera fisica, mentre in *De virginitate* si presta più attenzione a descrivere le informazioni che ricava la sposa di Cristo per compiacere suo marito; ma la forma delle due trattazioni è molto simile<sup>149</sup> (come evidenziano alcune frasi sottolineate).

In realtà, procedendo con la lettura e analisi, si nota come anche nel *De virginitate* ci si soffermi sulla cura del corpo della sposa, citando Pietro ( 1 Pt. 3,1) e Timoteo ( 1 Tim, 2,9), richiamando esplicitamente i passi di cui si serve anche l'altro testo:

Dicat tibi eius familiarissimus Petrus, qui ne nuoti quidem corporalem permitti ornatum, sicut in epistola sua scripsit:«Mulieres similiter subiectae sint suis viris, ut si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo lucrifiant, considerantes in timore Dei castam conversationem vestram: quarum sit non extrinsecus capillatura aut circumdatio auri aut indumenti vestimentorum cultus, sed qui absconsus cordis est homo in incorruptibilitate quieti et modesti spiritus quod est in conspectu Dei locuples.» Dicat et alius Apostulus beatus Paulus, qui ad Timotheum scribens eadem de fidelium feminarum disciplina testator:«Mulieres similiter in habitu ornate cum verecondia et sobrietate ornantes se, non in tortis crinibus aut auro aut margaritis aut veste pretiosa, sed quod decet mulieres, promittentes castitatem per bonam conversationem.»<sup>150</sup>

---

<sup>148</sup>Ps.Hier., *Epistula 1 Pelagii ad Demetriadem*, 24, PL 30, col. 40. “Niente deve essere più bello di una sposa di Cristo. Quanto più grande è colui al quale bisogna piacere, tanto è maggiore lo sforzo per piacergli. Le vergini che vivono nel mondo e che si preparano alle nozze, e che, preferendo seguire la concessione ammessa dall’Apostolo più che il suo consiglio, abbracciano il rimedio all’incontinenza piuttosto che la ricompensa per la continenza, costoro, dunque, al fine di piacere ai loro sposi e innamorarli sempre più, si preoccupano con grande cura di rendersi eleganti e affidano la naturale bellezza del corpo all’arte della cosmesi. Questa è per esse la principale preoccupazione quotidiana: dipingersi il viso con belletti di colore appropriato, intrecciare i capelli con nastri d’oro, acconciare il capo con perle splendenti, mettere orecchini che valgono un intero patrimonio, ornare le braccia con bracciali e i fianchi con cinture, e lasciar pendere dal collo sul petto gemme incastonate nell’oro. Non minore ornamento richiede da te il tuo sposo: egli che col lavacro dell’acqua salutare ha reso pura, senza ruga e senza macchia la Chiesa intera, desidera che essa divenga ogni giorno sempre più bella, di modo che, mondata dai vizi e dai peccati una volta per tutte, possa essere sempre adorna dello splendore della virtù.[...] Fa tuo, dunque, tutto quell’ornamento grazie al quale puoi piacere a Cristo.”

<sup>149</sup>Cfr, R.F. Evans, *Four letters of Pelagius*, New York, Seabury, 1968, cap. II, pp. 44-46.

<sup>150</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de virginitate*, 12. “Ti dirà Pietro suo strettissimo amico, che neppure agli sposi permette l’abbellimento del corpo, come ha scritto nella sua lettera:«Che le donne

- Oltre a una cura spirituale, la vergine deve anche seguire i precetti per curare il proprio corpo. Nuovamente viene sottolineato come la fanciulla debba seguire l'esatto opposto di ciò che fanno le donne sposate. Nei passi seguenti si nota come le argomentazioni usate nei due scritti siano le stesse. Entrambi descrivono il capo libero da orecchini e perle, adornato dal sacro crisma, e le orecchie devono ascoltare solo i discorsi di Dio:

Munda ab omni inquinamento caput, quia crimen est illud post chrismatis sancificationem aut croci aut alterius cuiuslibet pigmenti suco vel pulvere sordidari, aut auro vel gemmis vel qualibet alia terrena specie comi, quod iam caelesti ornatus splendore refulget.[...]Munda aures, ut non nisi sermonibus sanctis et veris auditum praebant, ut numquam obscena aut turpis aut saecularia verba suscipiant.<sup>151</sup>

Satis pulchram Deo crede faciem tuam, si hominibus pulchra apparere non studia. Istud ornamentum serve capitis, quod acquisivisti chrismatis sacramento, cum tibi coelestis regni mysterium, diadema quoddam regalis unctionis impositum est. Optima ornamenta sunt aurium, verba Dei. Ad ea sola paratus esse debet auditus virginis; eaque pretiosissimis lapidibus anteferre, omnia prorsus membra decorentur operi bus sanctitatis; totaque virginalis animi pulchritudo, gemmati monilis instar, vario virtutum fulgore resplendeat.<sup>152</sup>

---

siano parimenti sottomesse ai loro uomini, affinché, se quelli non credono alla parola, traggano vantaggio attraverso la convivenza senza parole delle donne, avendo considerato la vostra casta convivenza nel timore di Dio: non sia di queste esternamente l'intrecciatura dei capelli, il mettersi attorno dei gioielli d'oro o il culto dell'indossare vesti sontuose, ma quell'uomo nascosto nell'incorruttibilità dello spirito quieto e modesto è del cuore, cioè è ricco al cospetto di Dio.» Dice anche un altro apostolo, il beato Paolo, il quale testimonia scrivendo a Timoteo sulla stessa materia della fedeltà delle donne: «Similmente che le donne si adornino di un abito adornato con verecondia e sobrietà, e non di capelli intrecciati con oro o con perle o di una veste preziosa, ma ciò si addice alle donne, che promettono la castità attraverso una buona convivenza.»

<sup>151</sup>Ivi, 10. “Pulisci il capo da ogni sporcizia, poiché è un crimine che quello, dopo la santificazione del crisma o della croce o di qualsiasi altro balsamo, venga sporcato dal sugo o dalla polvere o che venga adornato con oro o con gemme o con qualsiasi altro lustro terreno, poiché già rifulge lo splendore dell'ornamento celeste.[...]Pulisci le orecchie affinché prestino ascolto soltanto ai discorsi santi e veri, e affinché mai colgano parole profane, o disoneste o immonde.”

<sup>152</sup>Ps.Hier., *Epistula I Pelagii ad Demetriadem*, 10, PL 30, col. 40. “Credi pure che il tuo volto è sufficientemente bello per Dio se non ti interessa di apparire bella davanti agli uomini. A ornamento del capo conserva quello che hai acquisito col sacro crisma, quando ti fu imposto quasi un diadema di unzione regale, come espressione del mistero del regno dei cieli. Le parole di Dio sono il miglior ornamento per i tuoi orecchi: ad esse sole debbono essere anteposte alle pietre più preziose. Per quanto riguarda tutte le membra, siano accuratamente ornate con le opere di santità, e tutta la bellezza dell'animo virginal risplenda del variegato fulgore delle virtù a guisa di un monile tempestato di gemme.”

- Questi consigli su come adornarsi in modo opportuno per compiacere Dio hanno delle uguaglianze anche in un altro passaggio, in cui vengono usate le stesse parole:

Resplendeat auro iustitiae et gemmis refulgeat sanctitatis ac pretiosissimo pudicitiae margarito coruscet: pro bysso et serico misericordiae et pietatis tunica vestiatur.<sup>153</sup>

Remoremur hic, virgo, paulisper, et pretiosissimas margaritas, quibus exornanda est sponsa Christi, per singula Apostoli verba pensemus.<sup>154</sup>

- L'*Epistula de virginitate* e l'*Epistula ad Demetriadem* insegnano che la ricompensa che attende la vergine è molto più preziosa di quella a cui può aspirare qualunque altro cristiano, e, nel testo, entrambe utilizzano il sostantivo *gloria* per rimarcare questa diversità. Nel *De virginitate* è ulteriormente specificata la distinzione tra la *vita aeterna* per i cristiani e il *caeleste regnum* per le vergini<sup>155</sup>:

Vitam ergo non habet nisi qui cuncta legis mandata servaverit, et qui vitam non habuerit, caelestis regni non potest esse possessor, in quo non mortui, sed vivi quique regnabunt. Nihil ergo virginitas sola proficue, quae caelestis regni gloriam sperat, nisi et illud habuerit cui perpetua vita promittitur, per quam caelestis regni praemium possidetur.<sup>156</sup>

Duo vero reliqua, quae sequuntur: quorum unum conceditur, et suadetur aliud, in nostra potestate dimissa sunt: ut aut cum minori gloria concessis utamur, aut ob maius praemium etiam ea, quae nobis permissa sunt, respuamus.[..] Maioris praemii amore flagrans,

<sup>153</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de virginitate*, 13. “Che risplenda per l’oro della giustizia e per le gemme della santità e brilli per la preziosissima perla della pudicizia: che sia vestita di una tunica di misericordia e pietà al posto di lino e seta.”

<sup>154</sup>Ps.Hier., *Epistula 1 Pelagii ad Demetriadem*, 16, PL 30, col. 31. “Fermiamoci un poco qui, o vergine, e prendiamo in considerazione, attraverso le singole parole dell’Apostolo, quelle preziose delle quali deve adornarsi la sposa di Cristo.”

<sup>155</sup>R.F. Evans, *Four letters of Pelagius*, New York, Seabury, 1968, cap. II, pp. 44-51

<sup>156</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de virginitate*, 4. “Dunque non vive se non colui che avrà rispettato tutte le prescrizioni della Legge e colui che non avrà vissuto non può essere possessore del Regno dei Cieli, nel quale non i morti, ma i vivi, regneranno. Infatti la verginità da sola non serve a nulla, per colei che spera nella gloria del Regno Celeste, se non avrà anche ciò per cui è assicurata la vita eterna, attraverso la quale si ha il premio del Regno dei Cieli.”

vovisti Deo non imperatam, sed laudatam virginitatem: et consilio Apostoli, legem tuam fecisti latore.<sup>157</sup>

## 4.2 PARALLELISMI TRA *EPISTULA DE VIRGINITATE* ED *EXPOSITIONES*

Le *Expositiones XIII epistularum Pauli* di Pelagio, datate fra 406-409, danno la possibilità di indagare il pensiero di Pelagio.<sup>158</sup> Il commento è stato scritto a Roma, nel periodo in cui Pelagio si era conquistato la fama per la sua condotta morale e il suo impegno ascetico presso i circoli spirituali frequentati da esponenti dell'alto patriziato. Componendo le *Expositiones*, Pelagio si inseriva in una ben precisa tradizione: in ambito latino, fra IV e V secolo, erano stati scritti numerosi commenti alle epistole di Paolo e questo gli dava modo di confrontarsi con i suoi predecessori<sup>159</sup>. La finalità delle *Expositiones* è ben precisa: l'autore vuole formare una guida per la comprensione del testo paolino, per questo motivo copiò quasi interamente il testo delle epistole, alternando ai vari lemmi il suo commento. Il metodo di interpretazione che segue è molto letterale, si attiene al significato primo del testo senza ricercarne di nascosti nelle parole dell'Apostolo<sup>160</sup>. Pelagio, all'interno del testo, non si limita a commentare, ma esprime la propria opinione mettendo insieme le spiegazioni di quanti lo hanno preceduto, realizzando un'opera originale.

Le argomentazioni più importanti delle *Expositiones* sono contenute anche nella nostra epistola, facendo sostenere a Plinval<sup>161</sup> ed Evans<sup>162</sup> la paternità pelagiana. All'interno di entrambi i testi troviamo i medesimi contenuti:

---

<sup>157</sup>Ps.Hier., *Epistula 1 Pelagii ad Demetriadem*, 9, PL 30, col. 26-27. "Le altre due (categorie) che seguono, delle quali l'una è concessa e l'altra proposta, sono demandate alla nostra facoltà o di avvalerci con minore onore di quelle permesse o di respingere, al fine di una maggior ricompensa, anche quelle che ci sono consentite.[...] Infiammata dall'amore di una più elevata ricompensa, hai votato a Dio la tua verginità non perché ti fosse comandato, ma per il merito connesso: e così, su consiglio dell'Apostolo, hai fatto tua una norma più estesa."

<sup>158</sup>Cfr. Pelagio, *Commento all'Epistola ai Romani, commento all'Epistola ai Corinzi*, a cura di S.Matteoli, Roma, Città Nuova, 2012, pp. 15-48

<sup>159</sup>Cfr. S.Matteoli, *Alle origini della Teologia di Pelagio: tematiche e fonti delle "Expositiones XIII Epistularum Pauli"*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2011, pp 9-14.

<sup>160</sup>Ivi, pp. 15.48.

<sup>161</sup>G. de Plinval, *Recherches sur l'oeuvre litteraire de Pelage*, in «Revue de Philologie, de Litterature et d'Histoire Anciennes» 60, 1934, pp. 9-42.

<sup>162</sup>R.F. Evans, *Four letters of Pelagius*, New York, Seabury, 1968, cap. II, pp. 32-51.



- la centralità della fede come unico mezzo di salvezza;
- l'esempio di Adamo come primo peccatore e le conseguenze del suo peccato;
- l'importante *exemplum* di Cristo e di Maria;
- le questioni morali e la condotta di vita del vero cristiano.

Leggendo le *Expositiones* si possono notare dei punti in comune con l'*Epistula de virginitate*, oltre alle numerose citazioni paoline che l'autore inserisce nell'epistola, ci sono anche dei parallelismi molto simili in entrambe le opere:

- dimostrano similitudini nei passaggi in cui entrambe discutono sull'improbabilità dei cristiani di essere facilmente perdonati, se non lo fossero stati i loro antenati. Nelle *Expositiones* si ci riferisce alla I Lettera ai Corinzi ( I Cor. 10,11) in cui si parla del giudizio di Dio sui figli d'Israele in tre differenti episodi dell'Esodo, mentre nel *De virginitate* si fa riferimento al peccato di Adamo. Gli esempi tratti dall'Antico Testamento sono diversi, ma si occupano di sottolineare il medesimo concetto: l'obbligo dei cristiani è ancora maggiore nei confronti di Dio.

Quem si in aliquo cantempseris, si pepercit Adae, parcet et tibi. Immo illi magis parcendum fuerat, qui adhuc rudi set novellus erat, et nullis ante peccantis. Et propter peccatum suum morientis retrahebantur exemplo. Tibi vero post tanta documenta, post legem, post prophetas, post Evangelis, post apostoles, si delinquere volueris, quomodo indulgeri posit, ignoro.<sup>163</sup>

Omnia quae illis contingerent, secundum facta quidem sua receperunt, sed tamen ideo scripta sunt, ne nos putemus impune peccare. Si enim adhuc parvolis et rudibus non pepercit, quanto magis nobis, qui legem perfectionis accepimus, non parcit, si talia fecerimus.<sup>164</sup>

<sup>163</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de verginitate*, 7. “Se lo disprezzerai in qualcosa, se risparmiò Adamo, che risparmi anche te. Anzi quello avrebbe dovuto risparmiare di più colui che era inesperto e giovane e che non è stato trattenuto dall'esempio di nessuno che peccò prima e morì per il suo peccato. Non so dunque in quale modo possa essere indulgente con te, se avrai voluto delinquere, dopo tante testimonianze, dopo la Legge, i profeti, i Vangeli, gli Apostoli.”

<sup>164</sup>Pelagius, *Expositiones*, 182, PLS 1, col. 1211. “Tutte le cose che capitavano loro le ricevettero in seguito ad azioni che loro avevano commesso, ma tuttavia furono scritte perché noi non pensiamo di peccare impunemente. Se infatti non risparmiò quelli che erano ancora immaturi e inesperti, quanto più non risparmierà noi, che abbiamo ricevuto la Legge nella sua perfezione, se faremo cose del genere.”

- Nel capitolo 11 del *De virginitate* c'è un chiaro riferimento alla Lettera agli Efesini ( Ef. 5,27) in cui si affronta l'importanza del comportamento che assume chi appartiene alla Chiesa<sup>165</sup>. Nelle *Expositiones* si tratta questo tema in due estratti: il primo si riferisce al commento della Lettera agli Efesini 4,4, mentre il secondo sempre a Efesini 5,27. Entrambi i passi presentano la stessa frase *peccare licere*:

Quamquam enim nulli Christianorum peccare liceat et omnes quicumque spiritualis lavacri sanctificatione purgantur, immaculatam decurrere conveniat vitam, ut ecclesiae, quae sine macula, sine ruga, sine aliquo eiusmodi esse describitur, possint visceri bus intimari: multo magis hoc virginem implere necesse est, quam nec mariti nec filiorum nec alterius necessitatis causa prohibet quo minus divinam scripturam perfidia, nec aliqua, si peccet, poterit excusatione defendi<sup>166</sup>.

Potest hoc et contra illos dici qui sibi putant licere peccare, et aliis non licere, cum et ipsi in unum corpus baptizati eundem spiritum acceperint [...]<sup>167</sup>

Si omnibus membris immacolata est, maculati in ea non esse censetur.<sup>168</sup>

- In entrambe le opere l'autore inserisce la medesima formula *voluntatem non sequatur effectus* per avvertire la sua discepola che non basta non peccare con il corpo per essere senza macchia, si deve anche evitare di peccare con il pensiero<sup>169</sup>.

<sup>165</sup>R.F. Evans, *Four letters of Pelagius*, New York, Seabury, 1968, cap. II, pp. 48-50.

<sup>166</sup>Ps.Sulp.Severus, *Ad Claudiam sororem de verginitate*, 11. "Sebbene dunque a nessuno dei cristiani sia lecito peccare e per tutti coloro che sono stati purificati dalla santificazione del lavaggio spirituale sia naturale, che conducano una vita immacolata, così che in chiesa, che è descritta senza macchia, senza ruga, senza un'altra cosa di quel tipo, possano entrare dall'interno: è necessario che la vergine faccia molto più di quella alla quale il pretesto del marito, dei figli, e di qualsiasi altro bisogno non impedisce di compiere la Scrittura divina, e se pecca, non potrà essere difesa da alcuna giustificazione."

<sup>167</sup> Pelagius, *Expositiones*, 363, PLS 1, Col. 1297. "Può ciò essere detto anche contro coloro che pensano che a loro stessi sia lecito peccare, e ad altri non sia lecito, poiché anche loro stessi battezzati in un solo corpo riceverono lo stesso spirito."

<sup>168</sup> Pelagius, *Expositiones*, 378, PLS 1, col. 1304. "Se essa (la chiesa) è immacolata in tutte le membra, coloro che sono contaminati si decide che non appartengano a essa."

<sup>169</sup> R.F. Evans, *Four letters of Pelagius*, New York, Seabury, 1968, cap. II, pp. 47-50.

Haec facit ratio, ut voluntatem non sequatur effectus.<sup>170</sup>

Nolo existimes te crimen fugisse peccati, si voluntatem non sequatur effectus, cum scriptum sit; “quicumque viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam moechatus est corde suo”.<sup>171</sup>

#### 4.3 IL COMMENTO DELLA PRIMA LETTERA AI CORINZI

Un’analisi a parte merita il commento alla I Lettera ai Corinzi. Questa lettera è indirizzata alla comunità greca di Corinto ed è considerata una delle più importanti dal punto di vista dottrinale; vi si trovano informazioni sui punti cruciali del cristianesimo, sulla vita eterna, sulla purezza dei costumi, sul matrimonio e sulla verginità, sulla celebrazione dell’eucarestia e sul rapporto con il mondo pagano.

Plinval e, successivamente, Evans hanno basato i loro studi sulla paternità di Pelagio dell’*Epistula de virginitate* su un passo in particolare, I Cor. 7,34, rilevando come quest’ultimo sia presente anche nelle *Expositiones*, con le stesse parole e la stessa costruzione sintattica:

Dicit enim Apostolus:”Innupta cogitat quae Domini sunt, quomodo placeat Deo, ut sit sancta et corpora et spiritu: quae autem nupta est, cogitat quae sunt huius mundi, quomodo placeat viro.” Nuptam viro placere adserit, cogitando quae mundi sunt, innuptam vero Deo, eo quod nulla cura illi sit saeculi. Dicat ergo mihi, quae virum non habet et tamen quae mundi sunt cogitat, cui placere desiderat? Nonne incipiet illi nupta praeponi? Quia illa cogitando quae mundi sunt complacet vel marito, ista vero nec marito, quem non habet, potest placere nec Deo<sup>172</sup>.

---

<sup>170</sup>Pelagius, *Expositiones*, 336, PLS 1, col. 1285. “Questo fa la ragione, affinché la realizzazione non segua la volontà.”

<sup>171</sup>S. Severus, *Ad Claudiam sororem de virginitate*, 11. “Non voglio che tu creda di sfuggire al crimine del peccato, se la realizzazione non segue alla volontà, poiché è scritto: «Chiunque avrà guardato una donna per desiderarla, già ha commesso adulterio nel suo cuore.»”

<sup>172</sup>S. Severus, *Ad Claudiam sororem de virginitate*, 8. “Infatti dice l’Apostolo: «La vergine pensa alle cose che sono del Signore, in quale modo piacere a Dio, così che sia santa nel corpo e nello spirito: invece colei che è sposata, pensa alle cose che sono di questo mondo, in quale modo piacere all’uomo». Dichiaro che la sposa piaccia all’uomo, nel pensare alle cose che sono del mondo, quella non sposata invece a Dio, e perciò di quel mondo non abbia alcuna cura. Che cosa dunque mi dica, quella che non ha un uomo e tuttavia pensa alle cose che sono del mondo, a chi desidera piacere? Non è che forse inizierà a mettere le

Nuptam viro placere adserit, cogitando quae mundi sunt; innuptam vero Deo eo quod illi nulla cura sit saeculi. Quae ergo virum non habet et tamen quae mundi sunt cogitat, cui placere desiderat? Nonne incipiet illi nupta praeponi quae cogitando quae mundi sunt complacet vel marito, cum haec nec marito, quem non habet, nitatur placere nec Deo<sup>173</sup>.

Il capitolo settimo della lettera paolina si occupa dei problemi della verginità e del matrimonio. In particolare l’Apostolo sottolinea come la castità sia la migliore condotta di vita per il cristiano e, con questa scelta, si può vivere adempiendo ai comandamenti divini senza la preoccupazione dei doveri che il mondo esige. La verginità è la condizione scelta dagli Apostoli, dai discepoli, da Cristo e da tutti coloro che hanno una forte volontà. Tuttavia, l’Apostolo consiglia le nozze per chi non riesce a superare tali privazioni e ha bisogno di una compagna sulla terra. Il passo in questione, utilizzato nelle due opere, si occupa di illustrare come la moglie di Dio abbia gli stessi doveri di una moglie qualsiasi, con la differenza che non deve avere alcuna cura del mondo. Anzi, deve stare attenta a non perdersi nel desiderio di piacere e di meditare su di esso, perchè, mentre la donna sposata cerca di piacere al marito, commetterebbe il peccato di non compiacere Dio e di perderlo.

Il settimo capitolo della Lettera ai Corinzi viene utilizzato anche nell’*Epistula ad Demetriadem* per esprimere il concetto che una vergine deve essere santa sia nel corpo che nello spirito. Per farlo, l’autore cita una parte di I Cor. 7,34:

Sequitur: “Quomodo placeat Deo”, Deo, inquam, non ho minibus, “ut sit sancta et corpore et spiritu”. Non dixit, ut sit sancta membro aut corporee tantum, sed ut sit sancta corpora et spiritu.[...]Cum ergo dicit ut sit sancta corpore, omnibus membris eam

---

nozze davanti a quello? Poiché quella nel pensare alle cose che sono del mondo compiace il marito, questa invece né il marito, che non ha, né a Dio può piacere.”

<sup>173</sup>Pelagius, *Expositiones*, 169, PLS 1, col. 1204. “Dichiara che la sposa piaccia all’uomo, nel pensare alle cose che sono del mondo, quella non sposata invece a Dio, e perciò di quel mondo non abbia alcuna cura. Che cosa dunque mi dica, quella che non ha un uomo e tuttavia pensa alle cose che sono del mondo, a chi desidera piacere? Non è che forse inizierà a mettere le nozze davanti a quello? Poiché quella nel pensare alle cose che sono del mondo compiace il marito, questa invece né il marito, che non ha, né a Dio può piacere.”

sanctificari debere testatur, quia non proderit ceterorum sanctificatio membrorum, si inveniatur vel in uno corruptio.<sup>174</sup>

“Innupta”, inquit, “et virgo cogitat quae Dei sunt: quomodo placeat Deo, ut sit sancta corpore et spiritu. Quae autem nupta est, cogitat quae sunt mundi, quomodo placeat viro?” Quae corpore et spiritu sancta est, nec in mente delinquit.<sup>175</sup>

Come si può notare l'autore dell'epistola *De virginitate* utilizza la stessa citazione *quomodo placeat Deo* per esporre l'idea che la vergine consacrata, per giungere alla santificazione globale, debba scrupolosamente coinvolgere il proprio corpo e lo spirito. Se viene a mancare la santità del corpo, o quella dello spirito, la vergine non può più dirsi tale, e sarebbe macchiata dal peccato. Questa tematica è al centro del principio pelagiano e viene evidenziato chiaramente in entrambi gli scritti, facendo pensare che l'autore di essi sia il medesimo.

---

<sup>174</sup>S. Severus, *Ad Claudiam sororem de virginitate*, 9. “Segue: «Come piace a Dio», a Dio, non agli uomini, «Che sia santa sia nel corpo che nello spirito». Non ha detto che sia santa in un membro o soltanto nel corpo, ma che sia santa nel corpo e nello spirito.[...] Poiché dunque afferma che sia santa nel corpo, dichiara che quella debba essere santificata in tutte le membra, poiché la santificazione di alcune membra non serve, se si scopre anche in una la corruzione.”

<sup>175</sup>Ps. Hier., *Epistula 1, Pelagii ad Demetriadem*, 12, PL 30, col. 28.

“La donna non sposata”, dice, “come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, come piace a Dio, che sia santa sia nel corpo che nello spirito. La donna sposata, invece, si preoccupa delle cose del mondo e come possa piacere al marito”. Coi che è santa nel corpo e nello spirito non compie nulla di male né con le membra né con la mente.



## CONCLUSIONE

Questa ricerca ha assunto come punto di partenza il testo dell'Epistola *De virginitate*, per indagare le problematiche connesse alla tradizione del testo e i contenuti che essa presenta. Tutto questo è servito per ipotizzare chi possa essere l'autore di questa lettera, autore che la critica ha identificato con Pelagio. L'analisi qui condotta si concentra, in primo luogo, sulla tradizione del testo, e sui manoscritti che Halm ha inserito nella sua edizione critica. Questa prima parte si è rivelata difficoltosa, in quanto le informazioni sui manoscritti sono scarse, e la tradizione stessa riporta questa opera all'interno di quelle classificate *supposititiae*, sotto il nome di autori diversi, come Gerolamo, Sulpicio Severo, Atanasio e Pelagio. Riassumere la storia della critica è servito per fare il punto della situazione, valutare come hanno operato gli altri studiosi (per lo più non italiani) nell'indicare la possibile paternità pelagiana dell'opera. Parallelamente, lo studio sul testo latino ha portato alla prima traduzione italiana dell'epistola, sottolineandone poi i contenuti e lo stile, che contribuiscono a collocare perfettamente la lettera nel clima dell'inizio del V secolo d.C., in cui le opere sulla castità conobbero grande fama. La ricchezza di opere sull'argomento ha consentito di indagare come viene affrontata la verginità dai più importanti padri della Chiesa, Ambrogio, Gerolamo, Pelagio e Agostino, compiendo un confronto fra le loro opere al fine di evidenziarne le analogie con il *De virginitate*.

Se nella prima parte della ricerca i possibili autori dell'epistola erano vari, avanzando nei successivi capitoli si nota come la rosa dei candidati viene ristretta, anche da me, a uno solo di essi: Pelagio. È su questa base che si apre l'ultimo capitolo, che si sviluppa in un confronto testuale sui passi paralleli che sono presenti nelle due opere certe del monaco britannico (*Epistula ad Demetriadem* ed *Expositiones*) e nel *De virginitate*. Dal confronto tra le due lettere si nota chiaramente il parallelismo che corre fra esse: le tematiche trattate sono uguali, ma è soprattutto l'ordine con cui affrontano l'argomento a essere il medesimo. In esse l'autore si pone come *magister* per l'aspirante vergine, innalzando la verginità al di sopra di ogni altra cosa, non c'è la dura condanna del matrimonio come la descriveva Gerolamo, ma l'accentuazione delle fatiche e delle rinunce che una simile scelta comporta, una vita dedicata non al mondo attuale, ma alla prospettiva della gloria nei cieli, unica vera ricompensa, che può essere ottenuta solo

perseverando nel proprio stato. Numerosi sono i passi da me elencati nel quarto capitolo, i quali mettono in luce la similitudine dei temi trattati e dello stile. Oltre a ciò, anche il confronto con le *Expositiones* aumentano queste considerazioni: i passi biblici citati nell'epistola sono numerosi e, i commenti di queste citazioni, sono inseriti in ugual modo in entrambe le opere. In particolare il passo della prima Lettera ai Corinzi (I Cor. 7,34), con il relativo commento, è identico sia nelle *Expositiones* che nel *De virginitate*, e questo, secondo Plinval ed Evans, è la prova lampante della paternità pelagiana della lettera. Nel mio studio, a queste considerazioni, è stato aggiunto anche un altro passo dell'*Epistula ad Demetriadem*, in cui viene citato allo stesso modo una parte della lettera ai Corinzi (sempre I Cor. 7,34), il passo in questione non è uguale a quello delle *Expositiones*, ma si trova anche nel *De virginitate*, aumentando il legame tra le due lettere nell'ipotizzare lo stesso autore.

Come la critica ha già sottolineato, la paternità di Sulpicio Severo è probabilmente un errore da impuntare a Gennadio, in quanto le sue opere vertono sulla storiografia e sull'agiografia, e non si riscontra alcuna corrispondenza della lettera con esse. Mentre la lettera ha molto in comune con quella pelagiana, elencando i punti cardini della sua ideologia: la lotta per la rinuncia e la castità al posto dell'avarizia e della lussuria e il ruolo fondamentale della Sacra Scrittura, che è il punto di riferimento di tutti i cristiani. La sua dottrina viene espressa dalla formula *Recede malo et fac bonum*: l'importanza di non commettere peccato non solo con il corpo, ma anche con lo spirito, per rispettare la *iustitia*.

Alla luce di quanto analizzato l'*Epistula de virginitate* presenta numerosi punti in comune con la dottrina e le opere di Pelagio, confermandone a mio avviso la paternità pelagiana.



## BIBLIOGRAFIA

### FONTI:

- Agostino, *Opere di Sant'Agostino: matrimonio e verginità*, introduzione generale di A.Trapè, introduzione, traduzione e note di N.Cipriani, M.Palmieri, V.Tarulli, indici a cura di F.Monteverde, Roma, Città Nuova editrice, 1978
- Ambrogio, *Opere morali, verginità e vedovanza*, introduzione di F.Gori, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1989
- Eligius Dekkers, Aemilius Gaar, *Clavis Patrum Latinorum*, Steenbrugis: in Abbatia Sancti Petri, 1951
- M. Geerard, *Clavis Patrum Graecorum*, I, II, III, IV, Turnhout, 1983, 1974, 1979, 1980; M. Geerard, F. Glorie, V, Turnhout, Brepols, 1987
- Jan Machielsens, *Clavis patristica pseudepigraphorum Medii Aevi*. I A-B. *Opera omiletica*, Turnhout 1990; II A-B *Theologica, Exegetica, Ascetica, Monastica*, Turnhout, Brepols, 1994
- Adalbert Hamman, *Patrologiae series latina supplementum*, Parigi, Garnier, volume 1, 1958
- Jean Paul Migne, *Patrologiae cursus completus series latina*, Parigi, Garnier, volumi 16-30, 1850
- Gennadio di Marsiglia, *De viris illustribus*, ed. E.C Richardson, TU 14, Leipzig, 1896
- Gerolamo, *Lettere*, introduzione e note di Claudio Moreschini, Milano, Rizzoli, 1989
- Paolino di Nola, *Epistole ad Agostino*, a cura di T. Piscitelli Carpino, Napoli-Roma, LER, 1989
- Pelagio, *Lettera sulla castità*, a cura di A.Cerretini, Brescia, Morcelliana, 2007
- Pelagio, *Epistola a Demetriade*, a cura di D.Ogliari, Roma, Città Nuova editrice, 2010
- Pelagio, *Commento all'epistola ai Romani; Commento all'epistola ai Corinzi*, a cura di S.Matteoli, Roma, Città Nuova editrice, 2012

- Ps.Sulp.Severus, *Epistula Ad Claudiam sororem de verginitate*, ed. C. Halm, CSEL 1, 1866

## STUDI:

- Giuseppe Caruso, *Ramusculus Origenis: l'eredità dell'antropologia origeniana nei pelagiani e in Gerolamo*, Roma, Institutum patristicum Augustinianum, 2012
- Robert F. Evans, *Pelagius, Fastidius and the pseudo-augustinian "De vita Christiana"*, in «Journal of Theological Studies» 13, 1962, pp. 72-98
- Robert F. Evans, *Four letters of Pelagius*, New York, Seabury, 1968
- Robert F. Evans, *Pelagius. Inquires and reappraisals*, Black, London, 1968
- Flaminio Ghizzoni, *Sulpicio Severo*, Roma, Bulzoni, 1983
- Lucien Legrand, *La dottrina biblica della verginità*, traduzione di A.Vigolungo, Torino, Borla, 1965
- Sara Matteoli, *Alle origini della teologia di Pelagio: tematiche e fonti delle "Expositiones XIII Epistularum Pauli"*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2011
- *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo*, in «Atti del convegno di Trento», a cura di C.Moreschini, G. Menestrina, Trento, Morcelliana, 1995
- John Morris, *Pelagian Literature*, in «The Journal of Theological Studies» 16, 1965, pp. 26-60
- C. Pietri, M. Hejmans, P. Bernard, *Prosopographie Chrétienne du bas-empire*, vol. 1-2, Paris: éditions du Centre National de la recherche scientifique, 2013
- Georges de Plinval, *Recherches sur l'oeuvre littéraire de Pelage*, in «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes» 60, 1934, pp. 9-42
- George de Plinval, *Pelage, ses écrits, sa vie et sa réforme: étude d'histoire littéraire et religieuse*, Lausanne, 1943
- Serafino Prete, *Pelagio e il pelagianesimo*, Brescia, Morcelliana, 1961
- Serafino Prete, *Lo scritto pelagiano "De castitate" è di Pelagio?* in «Aevum» 56, 1961, pp. 315- 322
- Serafino Prete, *Paolino di Nola e l'umanesimo cristiano: saggio sopra il suo epistolario*, Bologna, Zanichelli, 1964

- Brinley R. Rees, *Pelagius. A reluctant heretic*, Boydell, Wooldbridge-Suffolk, 1991
- Brinley R. Rees, *The letters of Pelagius and his followers*, Woodbridge, Boydell, 1991
- Carlo Tibiletti, *Verginità e matrimonio in antichi scrittori cristiani*, Roma, G. Bretschneider, 1983

## SITOGRAFIA

- <http://www.lib.cam.ac.uk/> in Cambridge University Digital Library
- <http://www.bible-researcher.com/codex-d1.html/>
- <http://www.documentacatholicaomnia.eu/>
- [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Reg.lat.140/](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.140/)
- <http://www.mirabileweb.it/>
- <http://www.onb.ac.at/>
- <http://www.vhmml.us/>
- <http://www.ksbm.oeaw.ac.at/>